



REGIONE
LAZIO

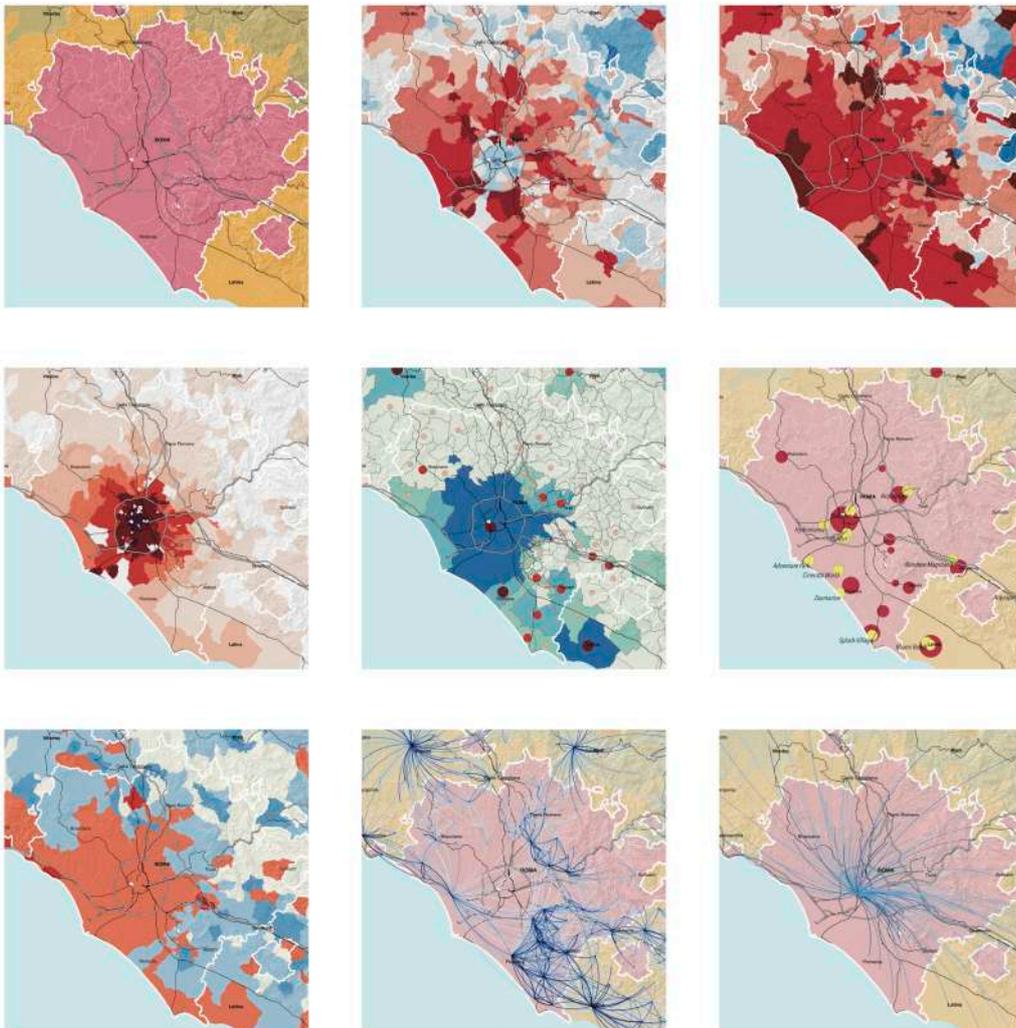


ROMA
TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Osservatorio urbanistico della Regione Lazio

ROMA REGIONE CAPITALE

RAPPORTO DI RICERCA



NOVEMBRE 2018

Osservatorio urbanistico della Regione Lazio

ROMA REGIONE CAPITALE
RAPPORTO DI RICERCA

Redazione:

Giovanni Caudò (coord)

Mauro Baioni

Nicola Vazzoler

Lorenzo de Strobel de Haustadt e Schwanefeld

Mappe: Ilaria Morelli

Indice

PREMESSA 5

ROMA NEL CENTRO ITALIA: UN CAMBIO DI SCALA CHE RICHIEDE UN NUOVO SGUARDO 6

PARTE I ROMA REGIONE CAPITALE 8

Un esercizio di delimitazione 9

Descrizione e interpretazione 17

Abitanti 19

Costruzioni 35

Economie 44

Oltre la Regione Capitale - Roma nel Centro Italia 58

PARTE II CAMBIAMENTI COSPICUI 67

Diversificazioni

Agricoltura e paesaggi produttivi nel Lazio 69

Ricostruzioni

Aree interne ma non marginali: domande aperte sul post-sisma del versante laziale del cratere
73

Atterraggi

Box city nel Lazio: una storia che mette in discussione la distinzione tra urbano e rurale 78

Ripensamenti

Prospettive di rigenerazione in luoghi solo apparentemente lontani: RE-SCAPE workshop:
memoria e identità nell'ex cava del Monticchio 80

Intensificazioni

Pratiche spaziali e forma urbana: i territori lungo la bretella della A1 nell'area romana 83

Riferimenti bibliografici e fonti dei dati 91

Gruppo di lavoro 92

Attività svolte 93

Premessa

Il presente documento è il rapporto sull'attività della prima annualità di ricerca condotta dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi Roma Tre, sulla base di una convenzione con la Regione Lazio, sottoscritta con decorrenza dal 9 novembre 2017.

La convenzione ha per oggetto una collaborazione per fini di ricerca e di studio, su temi di comune interesse che alimentano, insieme alle altre attività già attivate dalla Regione, un osservatorio urbanistico regionale. La Regione si è impegnata:

- *a finanziare l'attivazione di contratti di ricerca e borse di studio;*
- *ad attivare tirocini formativi quale Soggetto ospitante presso la Direzione Regionale Territorio, Urbanistica e Mobilità, nel rispetto delle vigenti norme in materia.*

L'Università si è impegnata:

- *a mettere a disposizione spazi, strumentazione e personale amministrativo per lo svolgimento delle attività dell'Osservatorio che comprenderanno, oltre all'attività di ricerca e di studio finalizzati, anche tutte le attività di approfondimento e di divulgazione (seminari, convegni);*
- *a farsi carico delle attività amministrative e organizzative connesse allo svolgimento degli studi e delle attività di indagine e ricerca.*

Roma nel Centro Italia: un cambio di scala che richiede un nuovo sguardo

L'osservazione dei mutamenti territoriali avvenuti negli ultimi due decenni nella regione Lazio consente di cogliere alcune novità. A valle di un lungo ciclo edilizio - iniziato negli anni novanta e interrotto, vent'anni dopo, dalle ripercussioni locali della crisi finanziaria internazionale - si è consolidata una forma di urbanizzazione relativamente nuova. Lo spazio di influenza di Roma si è dilatato oltre i confini fisici della conurbazione, oltre il perimetro determinato dagli spostamenti quotidiani fra casa e luogo di lavoro, oltre i limiti amministrativi della provincia e della regione. Utilizzando alcuni criteri di analisi riguardanti la popolazione, le attività e i flussi generati dalla loro distribuzione territoriale, è possibile delimitare uno spazio di influenza di Roma esteso fino all'Umbria e all'Abruzzo. Un bacino di oltre 20.000 kmq, nel quale poco meno di 6 milioni di persone abitano, lavorano e fruiscono del tempo libero. Un'area gravitante sul polo centrale, ma particolarmente ricca di articolazioni locali che non può essere considerata banalmente come un'ulteriore espansione della capitale, in forme e modi conosciuti, ma che richiede di essere interpretata con un nuovo sguardo.

Assumere la prospettiva della Regione Capitale consente di formulare alcune considerazioni, in parte inedite, sul rapporto tra Roma, il Lazio e l'Italia, che oggi appaiono quanto mai necessarie. Roma è una città in transizione che attraversa una fase di cambiamento particolarmente complessa. L'indebolimento della funzione di capitale politica, che per oltre un secolo ha determinato la base economica e sociale della città e lo sviluppo urbano, utilizzando come leva principale la produzione e redistribuzione della rendita urbana, deve essere controbilanciato da un rafforzamento complessivo del sistema produttivo alla scala della regione urbana.

Innanzitutto, occorre rimarcare la collocazione della Regione Capitale nel centro-Italia, inteso non come spazio residuale fra il nord e il sud del nostro paese, ma come un luogo baricentrico. "Nel dibattito sull'articolazione federale del Paese, il Centro Italia è una categoria piuttosto secondaria rispetto alle aggregazioni macroregionali del Nord e del Sud. Come se l'appartenere al centro rendesse questi territori coincidenti con il governo centrale, e li ponesse perciò nella condizione di dover assumere un atteggiamento di difesa. Questo ragionamento vale ancora di più per il Lazio."¹

La posizione della Regione Capitale rispetto alla scala nazionale ne esalta la funzione di punto di ingresso e distribuzione dei flussi di persone e cose, nonché il ruolo di cerniera fra arco adriatico e tirrenico.

¹ Regione Lazio - Crel, *Roma nel centro*, 2010.

In secondo luogo, guardare alla regione urbana permette un distacco dalle interpretazioni tradizionali delle relazioni tra Roma e il Lazio, basate sull'influenza negativa della città sul territorio circostante, verso il quale proietta un'ombra che fa della campagna un "tenace deserto" e del Lazio un "eterno servitore"². Viceversa, l'influenza esercitata dalla capitale su un'area caratterizzata dalla bassa densità di presenza umana, sorretta da una rete infrastrutturale con alcune discontinuità e carenze, e prevalentemente costituita da un paesaggio agrario e naturale tanto ricco e diversificato quanto problematico, può offrire opportunità di benessere e di sviluppo tali da arrestare – e, per quanto possibile, invertire – fenomeni di declino demografico e fragilità economica perduranti da diversi decenni. Al contempo, la ricchezza plurale della Regione Capitale può offrire il supporto indispensabile per sfuggire al declino nel quale sembra essere intrappolata la capitale, finora incapace di adattare il proprio profilo – modellato sul ruolo pervasivo della pubblica amministrazione e sull'estrazione di valore dalle rendite immobiliari e di posizione – per adeguarlo alle esigenze di una metropoli produttiva e ben inserita nei circuiti internazionali.

Infine, ciò che possiamo leggere oggi sul territorio – i cambiamenti fisici, le modifiche sociali ed economiche, l'andamento dei flussi di persone e cose – è il frutto della combinazione di investimenti infrastrutturali pubblici, lontani nel tempo, e dei calcoli di convenienza di famiglie e imprese, singolarmente impegnate nella ricerca del massimo profitto o del miglior compromesso possibile, nel breve periodo e nelle condizioni date. Nel rapporto, dopo aver precisato meglio che cosa intendiamo per regione urbana centrale e fornito una sua descrizione attraverso mappe e indicatori statistici, vogliamo offrire una serie di spunti sui cambiamenti in atto, per sollecitare una riflessione sull'opportunità di correggere le traiettorie spontanee che si rintracciano nell'assetto del territorio. Già oggi, infatti, è possibile osservare la riproduzione – alla macro-scala – di fenomeni di concentrazione delle funzioni pregiate e di estensione dell'urbanizzazione e infrastrutturazione nelle aree più lontane, secondo logiche funzionali sussidiarie alle economie di agglomerazione e trainate da singoli opportunismi. Viceversa, quanto meno nel caso di Roma e del Centro Italia, l'estensione dello spazio di influenza urbana potrebbe avere rilevanti ricadute positive. A patto che sia compreso e governato.

Le due immagini sono di Alberto Caracciolo, entrambe tratte da *Storia d'Italia: le regioni dall'unità a oggi. Il Lazio*, Einaudi, Torino, 1991, p.30 e p. 33.

PARTE I
ROMA REGIONE CAPITALE

Un esercizio di delimitazione

Aree metropolitane, regioni urbane

Area metropolitana come bacino funzionale

Gli studi sull'individuazione delle aree metropolitane hanno una tradizione pluridecennale. In ambito internazionale, fin dagli anni cinquanta, sono stati introdotti criteri funzionali basati sulle relazioni quotidiane casa-lavoro. Tra questi, i più noti sono le "regioni funzionali urbane", i "sistemi urbani giornalieri", le "aree funzionali urbane".

Un metodo in parte differente è stato introdotto nel 1997 da Clusa and Roca, sulla base dei criteri utilizzati dall'agenzia del registro degli Stati Uniti. Il metodo - denominato *Dynamic Metropolitan Area* - è stato poi adattato e testato da Paolo Veneri e Rafael Boix in uno studio comparato tra Italia e Spagna, presentato allo IERM nel 2009, che è stato assunto come riferimento per la prima edizione di Roma nel centro³. Nel modello la delimitazione dell'area metropolitana procede dall'individuazione di un "core" e di un "hinterland", in base a soglie di rilevanza dei flussi pendolari tra i comuni. Il core è costituito da una città con più di 50.000 abitanti e dalla corona di comuni circostanti nei quali almeno il 15% degli occupati si sposta verso la città centrale. L'*hinterland*, individuato attraverso una procedura ricorsiva eseguita quattro volte, include i comuni nei quali almeno il 15% degli occupati si sposta per lavoro verso il core e, nei passaggi successivi, verso l'insieme dei comuni che di volta in volta vengono aggregati.

Quale area metropolitana

La pluralità di criteri impiegabili per delimitare un'area metropolitana (e quindi il campo di osservazione) riflette le differenti possibilità di "concettualizzare l'interdipendenza territoriale e, quindi, l'integrazione funzionale tra territori contigui (densità abitativa, flussi di pendolarismo per motivi di lavoro, distanze, densità delle funzioni metropolitane)". Le differenze non sono di poco conto, come mostrano i raffronti fra le delimitazioni dei SLL (Istat), delle FUA (Eurostat) e delle DMA (Veneri), nonostante siano tutte basate sul pendolarismo. Per esempio, nel caso di Milano, il SLL comprende 174 comuni e un solo capoluogo di provincia, la FUA ne comprende 252, mentre la DMA ne comprende ben 499 e ingloba al suo interno 4 capoluoghi provinciali. In particolare, quest'ultima consente di apprezzare l'esistenza di bacini di relazione più ampi e articolati in modo policentrico, nei quali sono compresenti fenomeni di interdipendenza fra i centri urbani secondari

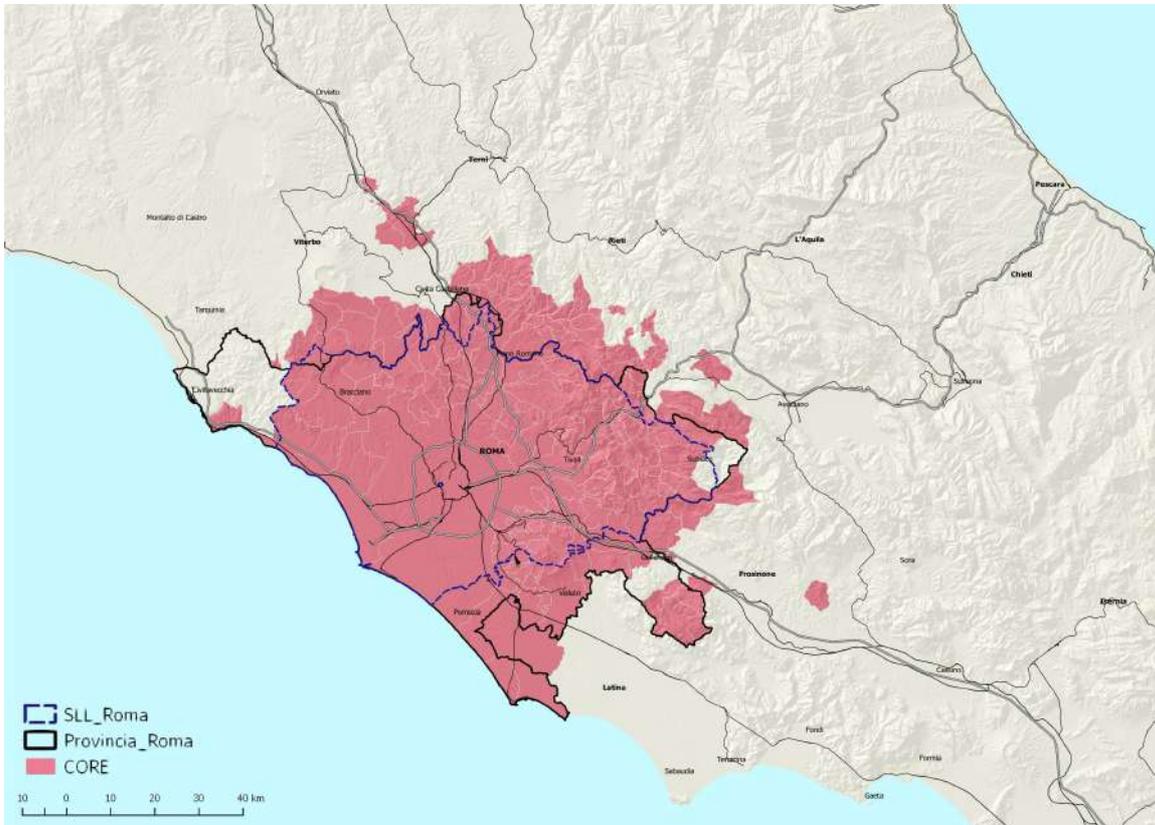
³ R. Boix P. Veneri, *Metropolitan Areas in Spain and Italy*, IERMB Working Paper in Economics, no 09.01, 2009

e di gravitazione verso la città più importante, la cui estensione dipende dai rapporti tra la forza economica del centro maggiore (espressa attraverso la capacità di attrazione pendolare) e quella dei centri secondari.

Oltre l'area metropolitana

Esiste una dimensione dell'urbanizzazione alla macro-scala, influenzata dall'infrastrutturazione dei trasporti, dalla persistenza dei confini geografici, dalle differenti configurazioni prodotte dalla combinazione dei fattori di sviluppo locale con le dinamiche nazionali e internazionali. Una dimensione che sfugge alle delimitazioni basate sul pendolarismo, non rappresentativo di una crescente quantità di flussi di persone e di cose che attraversano il territorio, sia pure in modo meno sistematico. L'individuazione di queste aree è pertanto l'esito di un approccio multidisciplinare e multi scalare che pone attenzione ai profili e alla qualità delle relazioni. In questa prospettiva, non è essenziale definire un confine certo. Piuttosto, occorre riservare particolare attenzione alle zone di sovrapposizione e ai punti di contatto, i luoghi rivelatori dei mutamenti in atto. Per questo – nel precedente rapporto e ancor più in questo – il campo di attenzione si estende ben oltre l'area metropolitana di Roma, per ricomprendere le aree funzionali di Viterbo, Terni e L'Aquila e i territori del reatino e di Avezzano. Nel rapporto, definiremo questo territorio come Regione Capitale.

La regione urbana di Roma: dalla città compatta al *core* metropolitano



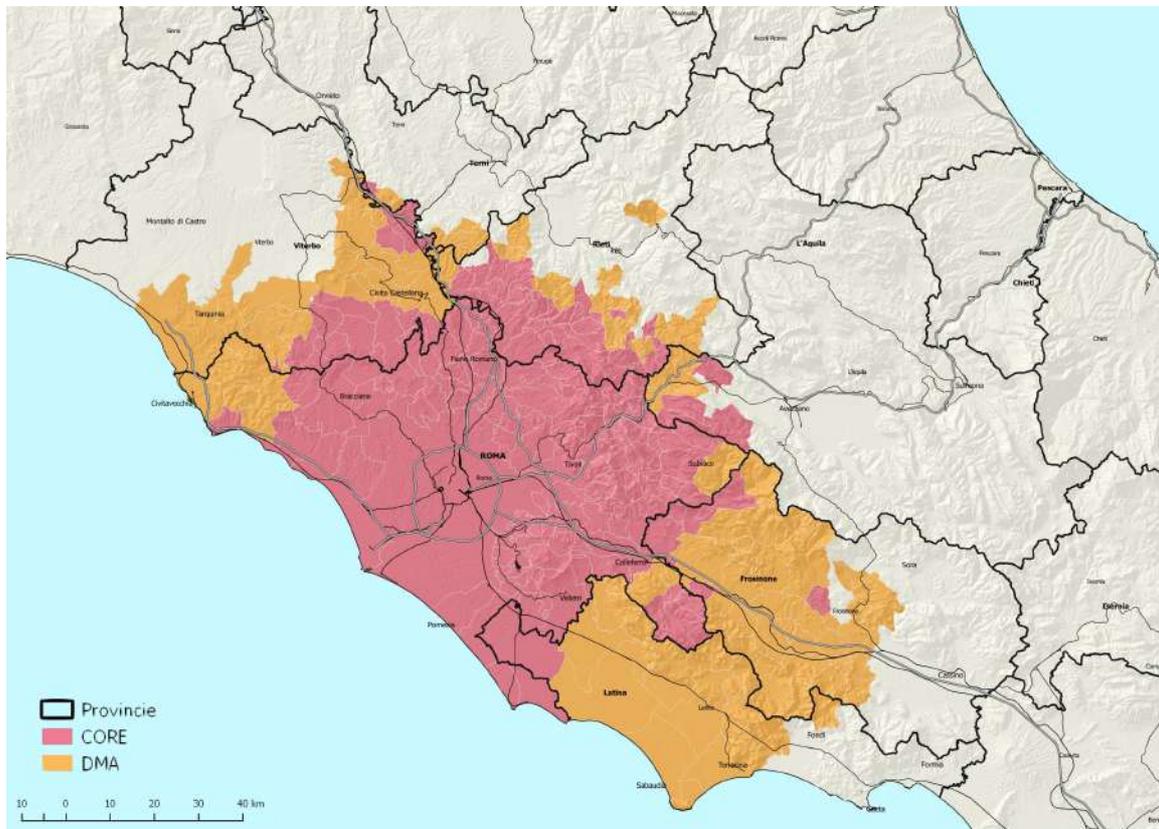
Core metropolitano, provincia, SLL

L'applicazione della procedura utilizzata da Veneri, sulla base dei dati del censimento 2011, porta a delimitare l'area di gravitazione diretta della città (*core*), nella quale sono compresi 170 comuni e vivono circa 4,5 milioni di persone, pari a oltre una volta e mezzo la popolazione della capitale.

L'estensione complessiva, pari a circa 5.000 kmq, è comparabile a quella della provincia, con alcune significative differenze geografiche: risulta esclusa l'area di Civitavecchia, mentre risultano inclusi il comune di Aprilia, a sud, e i comuni della valle del Tevere (fino a Orte) e della Sabina. Risultano comprese nel *core* alcuni gruppi di comuni non contigui, nei quali i flussi pendolari verso la capitale sono superiori al 15% della popolazione attiva. Abbiamo scelto di mantenerli nel *core* perché rappresentativi di una tendenza alla dilatazione della fascia di influenza e possibili precursori di tendenze in atto – come nel caso di Orte e della valle del Tevere.

Il *core* risulta più esteso anche rispetto al sistema locale del lavoro: il metodo utilizzato, infatti, privilegia le relazioni con la capitale, rispetto alle gravitazioni interne del sistema di Pomezia (interamente incluso nel *core*) e dei sistemi di Civita Castellana, Rieti e Frosinone. Così definita, Roma appare inscritta in un quadrilatero che si estende lungo il tirreno per oltre 100 km (da Santa Marinella a Nettuno) e per circa 100 km verso l'interno (da Fiumicino a Carsoli).

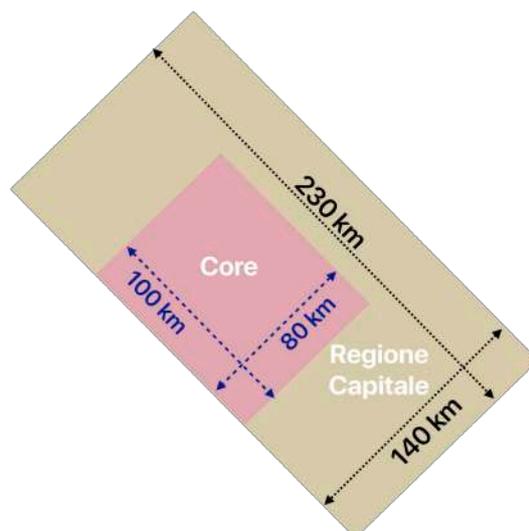
DMA e hinterland di Roma



DMA, province

L'area metropolitana di Roma (DMA), individuata sulla base della procedura ricorsiva suggerita da Veneri, comprende 278 comuni e si estende per oltre 11.000 kmq (150 x 90 km, le distanze massime lungo la costa e verso l'interno). Ha quindi un'estensione intermedia fra la scala provinciale e quella regionale. Rispetto al core raddoppiano le dimensioni, ma si dimezza la densità di popolazione, dato che gli abitanti complessivi superano di poco i 5,3 milioni. Dal punto di vista geografico, l'attuale DMA interessa tutte e 5 le province del Lazio, lasciando escluse solamente le aree più esterne (viterbese e reatino a nord, le aree di Cassino e quelle affacciate sul golfo di Gaeta a sud). Sia lungo la valle del Tevere, sia lungo il corridoio autostradale L'Aquila-Avezzano, l'area travalica i confini regionali.

Rispetto al 2001, si registra un significativo incremento del numero di comuni (da 201 a 278) e della popolazione (da 4,2 a 5,3 milioni di persone), a testimonianza di un cambiamento profondo, che descriveremo in modo approfondito nei capitoli successivi.



Dal punto di vista geografico, si tratta di un'area estesa per oltre 22.000 kmq (240 x 140 km, le distanze massime lungo la costa e verso l'interno), nella quale vivono poco meno di 6 milioni di persone, e che comprende anche una serie di comuni dell'Umbria (Terni) e dell'Abruzzo (L'Aquila).

	Comuni	Superficie	Popolazione	Densità
	n	kmq	Ab*1000	Ab/kmq
Roma (entro il GRA)	1	345	2.100	6.000
<i>Comune</i>	1	1.287	2.617	2.030
<i>Città Metropolitana</i>	121	5.363	4,353	810
Roma CORE	171	6.607	4.146	630
Roma DMA	278	11.200	5.342	480
<i>Regione Lazio</i>	378	17.232	5.892	340
Roma REGIONE CAPITALE	471	22.132	5.935	270

Nostra elaborazione su dati Istat – Censimento 2011

La delimitazione di core, DMA e Regione Capitale travalica i confini amministrativi e offre una lettura differente della realtà romana. Con l'eccezione della città dentro il GRA, assimilabile per estensione e densità alla maggior parte delle aree urbane europee, il core e la Regione Capitale sono caratterizzati dalla compresenza – in un unico grande spazio di relazione – di aree fortemente urbanizzate e infrastrutturate e territori a bassa intensità di attività umane.

Confronti internazionali

	Ripartizione	Superficie (kmq)	Popolazione (ab. * 1000)	Densità
Roma	Comune	1.287	2,62	2.030
Parigi	Comune	105	2,24	21.333
Ile de France	Regione	12.012	11,95	995
Londra	Greater London	1572	8,47	5.388
Berlino	Città-regione	891	3,42	3.838
Madrid	Città-regione	8.028	6,40	797

Nostra elaborazione su dati tratti da Matteo Caroli e Stefano Franco, *Dinamiche della competitività a livello regionale e di grandi aree urbane*, in Prezioso, pp. 75-100 e 116-125

Spesso Roma viene paragonata ad altre città, italiane ed estere – senza tenere conto delle differenze determinate dalle suddivisioni amministrative. Per assumere un criterio omogeneo di comparazione, possiamo riferirci alle aree metropolitane delimitate da OECD (*Functional Urban Areas*), definite con un metodo simile a quello con cui abbiamo determinato il core dell'area metropolitana di Roma. Spiccano, in questo modo, le differenze marcate con Parigi e Londra, in termini di popolazione e densità, e una maggiore affinità con Berlino (con la quali Roma condivide anche la specializzazione amministrativa, rispetto a quella economica).

FUA	Comuni n	Superficie kmq	Popolazione 14 Ab*1000	Densità Ab/kmq
Parigi	1.375	12.089	12.037	996
Londra	47	6.900	12.401	1797
Berlino	276	6.176	4.399	712
Madrid	272	11.500	7.079	616
Atene	94	1.656	3.535	2135
Varsavia	101	8.611	3.037	353
Roma CORE	171	6.607	4.146	630

Nostra elaborazione su dati OECD e Istat

Confronti nazionali

Anche a scala nazionale, nelle comparazioni è opportuno tenere conto sia delle differenze amministrative, sia di quelle geografiche. Come è noto, la superficie del comune di Roma (1.300 kmq) è di un ordine di grandezza superiore rispetto a quella dei comuni delle altre principali città. Nella tabella seguente sono riportati i dati riferiti alle *Functional Urban Areas* di Milano e Napoli, come definite da OECD, che confermano il peso equivalente delle tre aree, in termini di popolazione, e una marcata differenza in termini di superficie di influenza e di densità di popolazione

FUA	Comuni n	Superficie kmq	Popolazione 14 Ab*1000	Densità Ab/kmq
Milano	252	2.637	4.159	1.577
Napoli	116	1.558	3.107	1.994
Roma CORE	171	6.607	4.146	628

Nostra elaborazione su dati OECD e Istat

Descrizione e interpretazione

Alcuni profili rilevanti

Nelle pagine che seguono abbiamo selezionato alcune mappe e tabelle – tra le molte che possono essere ricavate dalla mole di dati disponibili. Il nostro intento non è quello di fornire un quadro generale ed esaustivo – secondo i canoni tradizionali della descrizione geografica e sociale, ma di proporre una selezione ragionata delle informazioni pertinenti alla costruzione di un ragionamento, necessariamente parziale ma utile per interpretare le direzioni del cambiamento in atto.

Dentro questa cornice, abbiamo dato particolare rilevanza alle relazioni territoriali, ovvero sia alle figure e ai *pattern* che caratterizzano in modo peculiare la struttura della Regione Capitale, prodotti da una combinazione di fattori generali e di condizioni specifiche. In particolare, abbiamo prestato specifica attenzione ai fattori che segnalano i cambiamenti in atto e abbiamo compiuto alcuni primi approfondimenti di scala, necessari per cogliere il nesso tra relazioni socio-economiche e nuove configurazioni fisiche. Non soltanto siamo convinti che gli elementi materiali esercitino un potere di condizionamento sulle relazioni, ma riteniamo che in questa fase sia prioritario reinterpretare e reinventare il deposito e il lascito dei decenni passati per dare risposte alle esigenze attuali e future.

Tre questioni territoriali

Condizioni di vulnerabilità riferite a fattori strutturali

- Rarefazione (nel suo complesso, la Regione Capitale è uno spazio a bassa densità/intensità)
- Disuguaglianza (la polarizzazione su Roma è nota, ma rischia di confinare la questione delle disuguaglianze dentro una cornice centro-periferia che è contraddetta dall'estrema variabilità delle condizioni – tanto all'interno del *core metropolitano* che nelle aree più esterne della Regione Capitale)
- Dispersione / diffusione per corridoi (l'assetto urbano è caratterizzato – in molte parti del territorio – da una combinazione di due fattori: estrema dispersione e frammentazione dell'edificato e diffusione degli insediamenti lungo i corridoi – con la formazione di cluster edificati in prossimità dei nodi principali delle infrastrutture; una serie di aree che non presentano caratteri compiutamente urbani, ma nelle quali vivono e lavorano migliaia di persone)
- Tenuta economica (150 comuni vedono crescere il numero di addetti nel periodo 11-15, ma solo 27 comuni vedono incrementi di almeno 100 addetti).

Condizioni di complessità che possono anche essere considerate come risorsa

- Armatura urbana (la Regione Capitale è uno spazio policentrico – finora non pienamente apprezzato dagli studi esistenti, condizionati dall'ombra proiettata dalla capitale; eppure, oggi, nella Regione Capitale sono presenti **46 centri urbani con più di 20.000 abitanti**)
- Variabilità / Peculiarità delle condizioni (dal punto di vista produttivo, ambientale e urbanistico la Regione Capitale presenta un'elevata variabilità di condizioni che può essere letta anche come un'ampia disponibilità di capitale territoriale – inteso come la sommatoria delle risorse specifiche e non riproducibili).

Condizioni di forma che devono essere filtrate rispetto alle driving forces

In assenza di un governo forte, prevalgono comportamenti tattici che fanno leva sui connotati dell'urbanizzazione e dell'infrastrutturazione che producono vantaggi competitivi nel breve periodo.

Nella fase della contro-urbanizzazione, la formazione di insediamenti dispersi e di enclave residenziali nei comuni attorno alla capitale si è avvalsa del differenziale di prezzo dei terreni – rispetto alle aree più centrali – e ha fatto leva sulla mobilità automobilistica. Al contempo, la riorganizzazione del commercio e del *loisir* in grandi strutture, si è avvantaggiata dell'accessibilità lungo i principali assi stradali – potendo anch'essa contare sulla diffusione del trasporto privato. Nella fase attuale, mentre la spinta residenziale si è attenuata (la domanda di mercato è eccedente rispetto al già costruito/autorizzato e permane la paralisi della produzione pubblica di alloggi popolari), la riorganizzazione produttiva guarda soprattutto alle possibilità di riconvertire i cluster produttivi realizzati o autorizzati nei decenni passati. E la domanda turistica alimenta modificazioni puntuali – autorizzate o meno – dell'uso del patrimonio edilizio esistente, potendo fare leva – sulla costa e nelle aree interne – sull'elevata disponibilità di edifici non stabilmente occupati.

Nel medio-lungo periodo, tali comportamenti producono ed esternalizzano una serie di costi a cui la collettività sarà chiamata a far fronte, dovendo ricorrere a provvedimenti rimediali che, come insegnano le vicende della capitale, non possono conseguire che obiettivi parziali – per il basso grado di reversibilità e flessibilità delle trasformazioni urbanistiche.

Abitanti

[Tracimazioni, Forma, Disuguaglianze e vulnerabilità]

La crescita invisibile

	1951	1981	2001	2011	2017
Roma COMUNE	1.626.793	2.797.337	2.546.804	2.617.175	2.873.494
Roma CORE	2.235.950	3.783.333	3.823.044	4.146.580	4.511.721
Roma DMA	2.844.748	4.495.905	4.588.984	4.957.549	5.342.518
Roma REGIONE CAPITALE	3.772.128	5.410.673	5.523.848	5.935.431	6.310.302

Nostra elaborazione su dati Istat. Si tenga presente che le discrepanze tra la popolazione legale rilevata nei censimenti del 2001 e 2011 e quella registrata dall'anagrafe del comune di Roma supera le 150.000 unità e ha comportato un riallineamento dei dati. La crescita di popolazione dal 2001 a oggi, pertanto, ha un andamento maggiormente progressivo di quello che risulta dai dati riportati in tabella.

Nelle statistiche ufficiali, Roma ha smesso di crescere nel 1980, quando la popolazione censita all'anagrafe ha raggiunto la cifra di 2.916.414 abitanti. Ma è solo un'illusione prodotta dal riferimento ai confini comunali. In effetti, la città ha continuato a crescere, per effetto di un movimento centrifugo della popolazione, alimentato dalle dinamiche del mercato edilizio e debolmente contrastato dalle politiche abitative e urbanistiche. Il movimento ha interessato, negli ultimi quarant'anni, tanto le aree interne al comune (dal centro verso la periferia, come ampiamente noto), quanto le aree della prima e seconda cintura: la popolazione delle zone più esterne del comune (dal raccordo fino al confine) cresce del 72%, da 570 a 980 mila unità⁴. Quella dei comuni esterni a Roma, compresi nella provincia, del 66% da 890 a 1.480 mila.

⁴ Dati tratti dall'Annuario statistico comunale di Roma e da A. Cortese, *Lo sviluppo demografico di Roma con particolare riferimento al processo di redistribuzione della sua popolazione all'interno del territorio comunale*, SIdES, «Popolazione e Storia», 1/2008, p. 81.

Dinamiche di lungo periodo: spopolamento, urbanizzazione, diffusione urbana

	1951-81	1981-01	2001-11	11-17
Roma COMUNE	1.172.707	-258.305	70.371	256.319
CORE Comuni esterni a Roma	374.676	298.016	253.165	108.822
DMA Comuni esterni al Core	103.774	53.368	45.029	19.828
REGIONE CAPITALE Comuni esterni alla DMA	-12.612	20.096	43.018	-10.098

Nostra elaborazione su dati Istat

Comuni in crescita e in calo di popolazione nella Regione Capitale

	1951-81	1981-01	2001-11	2011-17
Comuni in crescita di popolazione (variazione complessiva)	133 (1.868.139)	298 (409.483)	320 (427.230)	220 (417.520)
Comuni in calo di popolazione (variazione complessiva)	334 (-229.594)	169 (-296.308)	147 (-15.647)	251 (-18.305)

Nostra elaborazione su dati Istat. Il totale dei comuni è 467. Non rilevate le dinamiche relative ai comuni formati dopo il 1951

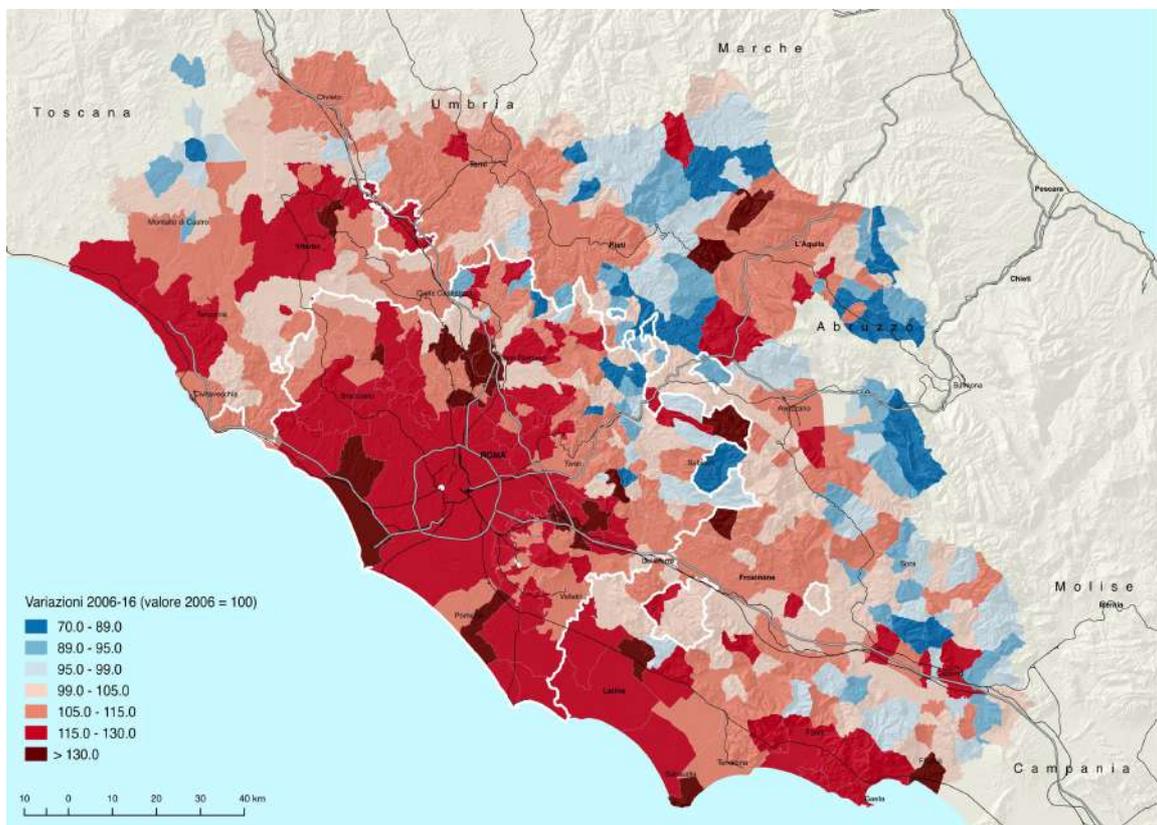
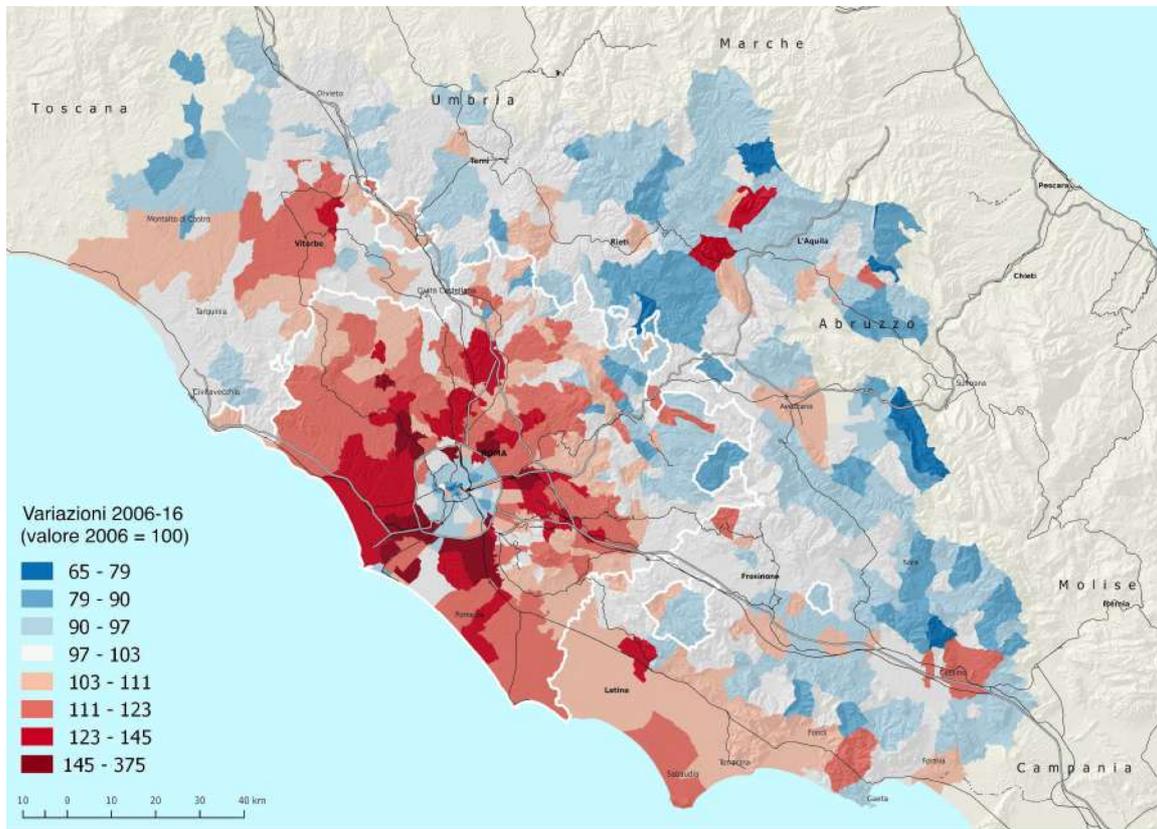
Le dinamiche di lungo periodo possono essere descritte con riferimento ad alcune fasi, caratterizzate in modo marcatamente differente.

Il primo periodo considerato, dal 1951 al 1981, coincide con la grande espansione di Roma, che attrae popolazione da tutte le regioni d'Italia: nello stesso periodo ben 334 comuni della Regione Capitale (il 71%) perdono popolazione, ma il loro apporto rispetto alla crescita della capitale è solo di 1/5.

Il secondo periodo (dal 1981 al 2011) può essere descritto come una fase di contro-urbanizzazione: i comuni di cintura crescono in valore assoluto più della capitale. Nella Regione Capitale si dimezza il numero di comuni che perdono popolazione, sebbene, in termini complessivi, il calo sia comunque considerevole perché la popolazione si sposta verso le città maggiori e il loro hinterland. È questo il periodo in cui si determina l'attuale configurazione a scala metropolitana.

Il terzo periodo, dal 2011 ad oggi, vede un nuovo cambiamento di traiettoria, sul quale vale la pena soffermarsi.

Dopo la traccimazione - Dinamiche recenti



Variazioni di popolazione (sopra) e delle famiglie (sotto) negli ultimi dieci anni

Incremento di popolazione nei comuni della prima cintura metropolitana – 2003 - 2017

	2003	2010	2017	Incremento	
				2003-10	2010-17
Fiano Romano	9.028	13.978	15.708	55%	12%
Capena	6.404	9.709	10.659	52%	10%
Ardea	30.472	42.879	49.418	41%	15%
Pomezia	45.403	61.106	63.268	35%	4%
Fiumicino	52.998	70.985	78.887	34%	11%
Valmontone	12.833	15.469	16.035	21%	4%

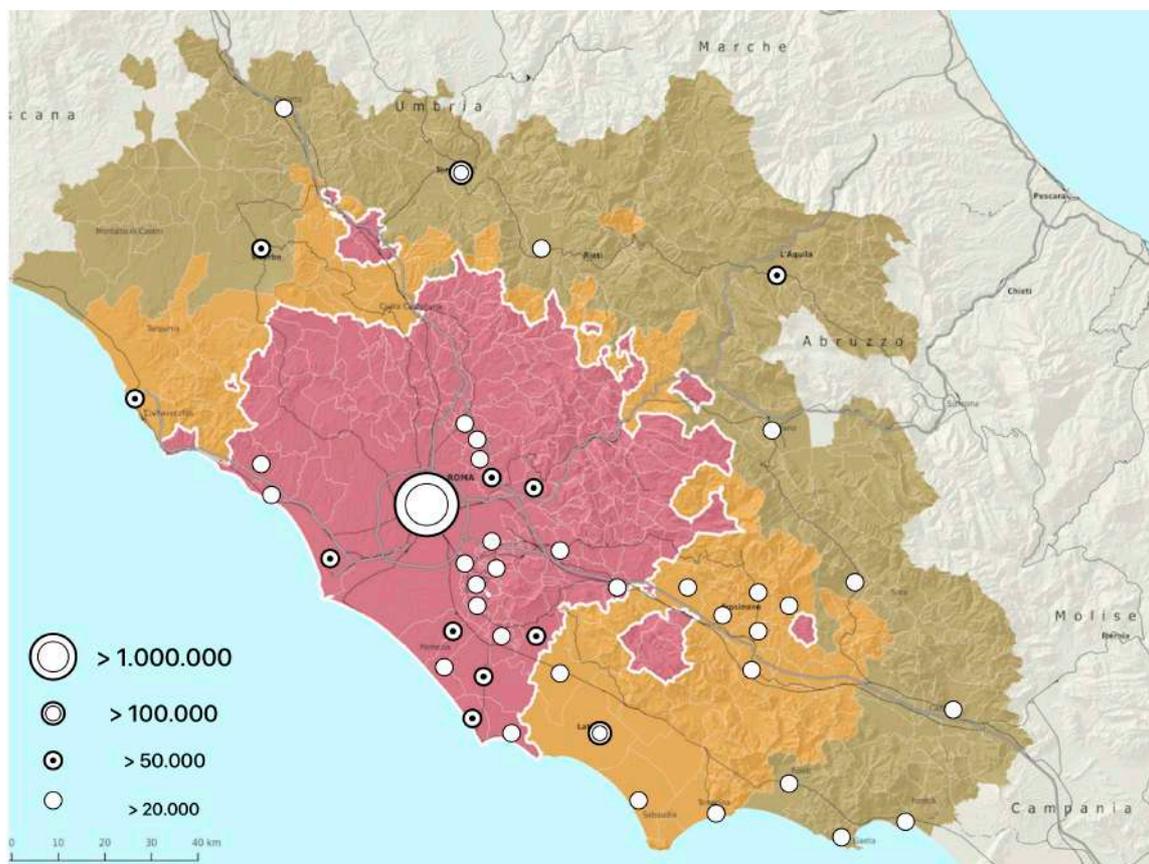
Nostra elaborazione su dati Istat

L'ultima fase (dal 2011 ad oggi) vede un forte recupero di popolazione della capitale⁵ e l'attenuarsi della crescita dei comuni di cintura. Trainato da Roma, il *core metropolitano* cresce in meno di 6 anni più che nei dieci precedenti. Si ripresenta, un segno negativo per i comuni più esterni della Regione Capitale e torna a crescere il numero di comuni in calo demografico. Con tutte le necessarie cautele (anche con riferimento alle sottostime della popolazione di Roma prodotte nelle rilevazioni censuarie del 2001 e del 2011), si può parlare certamente di una stabilizzazione complessiva della contro-urbanizzazione che potrebbe persino preludere a una fase di nuovo accentramento. A scala regionale, permane invece la debole tenuta complessiva, testimoniata dal permanere di un numero elevato di comuni in calo demografico.

La crescita delle famiglie, invece, presenta dinamiche più accentuate. Negli ultimi 10 anni, 356 comuni (il 75% del totale) ha registrato incrementi del numero delle famiglie, per un totale 471.000 nuovi nuclei familiari. In ben 140 casi, il numero delle famiglie è aumentato nonostante la popolazione si sia ridotta o sia rimasta stabile. La frammentazione dei nuclei familiari e l'incremento delle famiglie unipersonali costituiscono un fenomeno diffuso.

⁵ Come spiegato prima, la crescita è concentrata nelle aree esterne al GRA e sopravanza la riduzione nelle aree centrali.

Una nuova armatura urbana



Centri con popolazione superiore a 20.000 abitanti

Regione Capitale. Numero di comuni per classe di dimensione.

Dimensione dei comuni	1951	1981	2001	2011	2017
> 100.000	1	2	3	3	3
50-100.000	2	4	6	9	10
20-50.000	13	27	31	33	33
Totale	16	33	40	45	46

Nostra elaborazione su dati Istat

Raffronto con altre regioni italiane. Numero comuni per classe di dimensione (2017)

Dimensione dei comuni	Regione Capitale	PIEMONTE	VENETO	EMILIA	TOSCANA
> 100.000	3	1	4	9	3
50-100.000	10	4	2	4	10
20-50.000	33	27	33	21	27
Totale	46	32	39	34	40

Nostra elaborazione su dati Istat

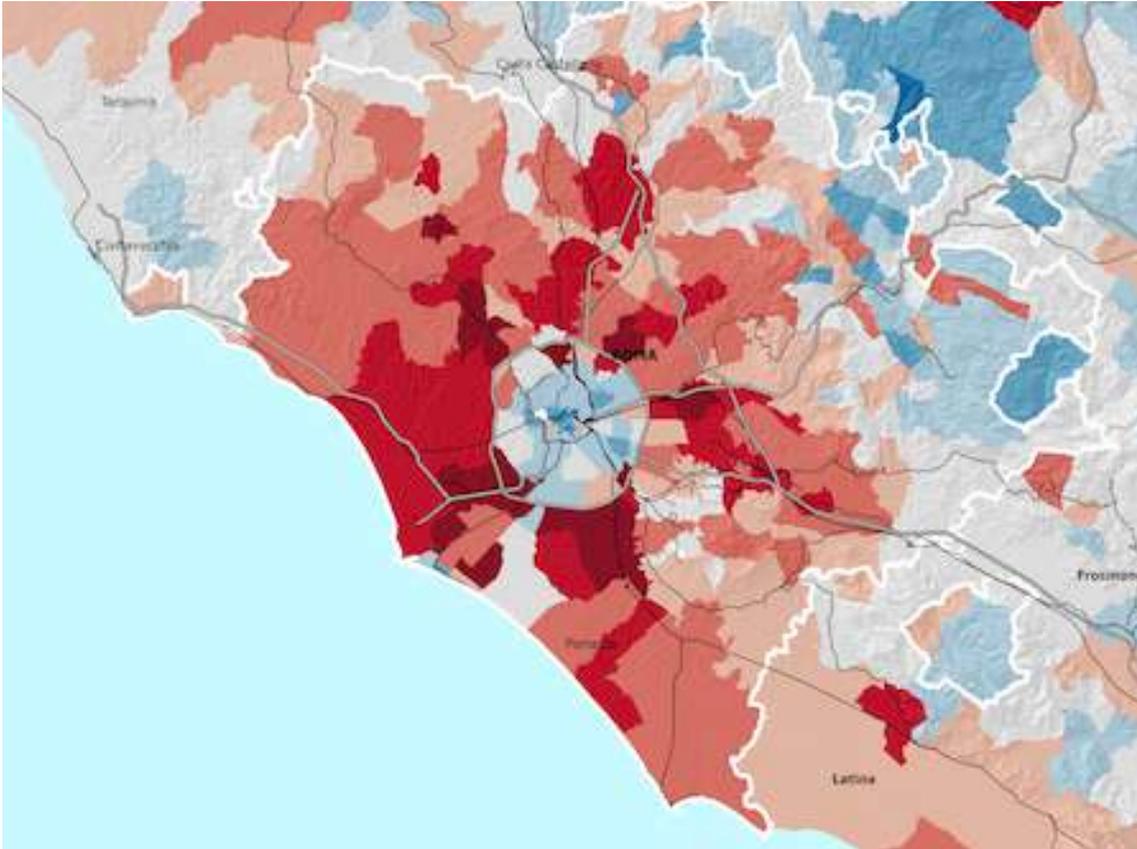
Le dinamiche di popolazione descritte in precedenza hanno determinato un cambiamento nella armatura urbana della Regione Capitale. Dal 1951 a oggi il numero di città medie e piccole si è triplicato, passando da 15 a 44. Per effetto di questo cambiamento, oggi nella Regione Capitale il numero di città con popolazione compresa fra 20.000 e 100.000 abitanti è superiore a quello di regioni con un'armatura urbana storicamente policentrica (in Italia, solo Lombardia, Campania e Sicilia hanno un numero superiore a quello della Regione Capitale).

I centri con più di 20.000 abitanti della Regione Capitale sono per metà compresi nel *core metropolitano*, e per metà al suo esterno. Metà dei centri con popolazione maggiore di 20.000 abitanti presenta anche un'elevata e differenziata dotazione di servizi di livello sovracomunale, e può essere considerata come l'armatura urbana fondamentale della Regione Capitale.

Comune	Residenti al 1.1.2017	Comune	Residenti al 1.1.2017
Roma	2.873.494	Monterotondo	40.813
Latina	126.151	Fondi	39.736
Terni	111.455	Ciampino	38.533
		Formia	38.145
Guidonia Montecelio	89.141	Cerveteri	37.759
Fiumicino	78.887	Cisterna di latina	36.923
Aprilia	73.934	Cassino	36.460
L'Aquila	69.605	Fonte Nuova	32.917
Viterbo	67.488	Alatri	28.884
Pomezia	63.268	Sora	26.057
Tivoli	56.603	Sezze	24.876
Anzio	54.311	Genzano di Roma	23.894
Velletri	53.365	Ceccano	23.494
Civitavecchia	52.816	Mentana	23.122
		Frascati	22.331
Nettuno	49.657	Palestrina	21.716
Ardea	49.418	Colleferro	21.521
Rieti	47.552	Anagni	21.411
Terracina	46.131	Ferentino	21.131
Frosinone	46.120	Gaeta	20.674
Marino	43.797	Sabaudia	20.613
Avezzano	42.509	Veroli	20.525
Albano laziale	41.654	Orvieto	20.468
Ladispoli	41.174	Grottaferrata	20.450

Nostra elaborazione su dati Istat

Il grande raccordo da anulare diventa centrale

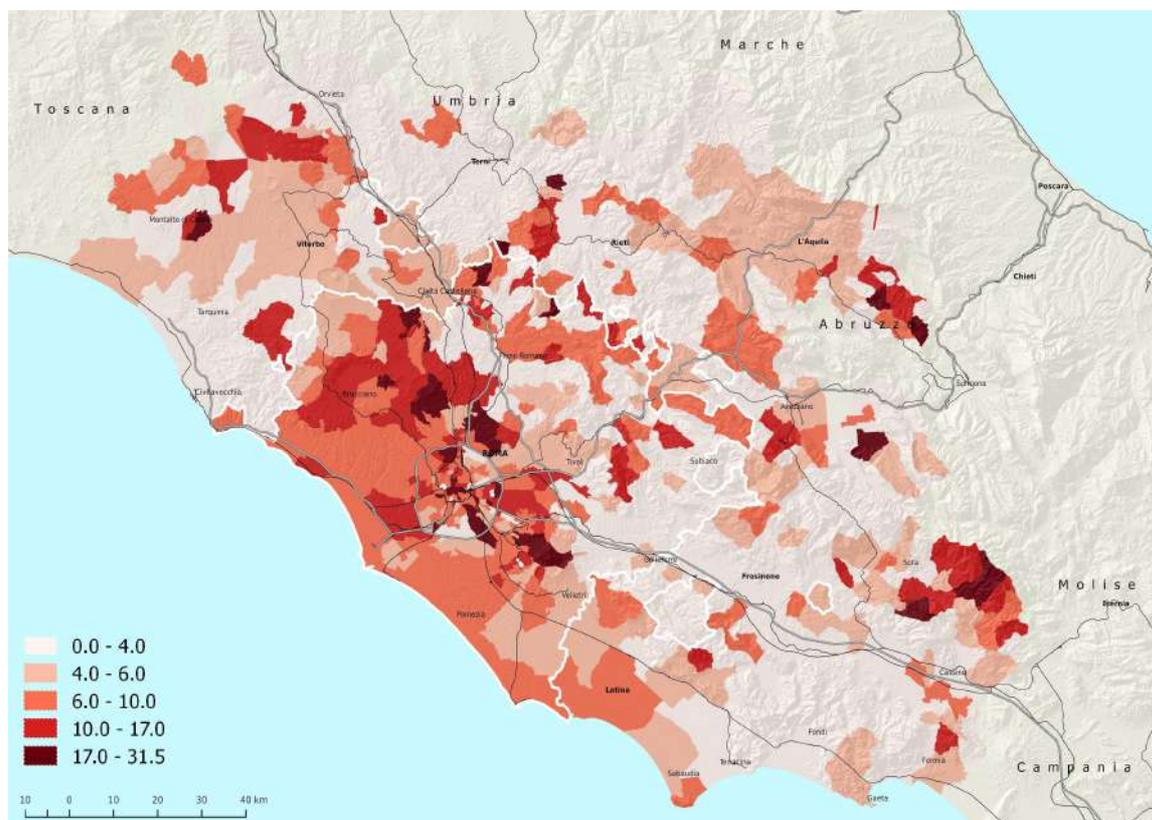


Variatione di popolazione negli ultimi 10 anni – Dettaglio sul Core metropolitano

Alla scala più ravvicinata, si legge la formazione di una città attorno al GRA, secondo dinamiche che superano le divisioni amministrative dei municipi e la prima cintura di comuni. Il raccordo anulare, nato come anello esterno alla città di Roma, oggi costituisce il baricentro dell'area urbana: al suo interno vivono poco meno di 2.000.000 di persone, al suo esterno quasi 2.500.000. Dal 1971 al 2015 la popolazione del centro e dei quartieri storici è diminuita di oltre 700.000 unità, mentre quella delle aree esterne si è raddoppiata⁶. I comuni contermini crescono, secondo un modello distributivo che poggia sulla trama delle consolari e che ha visto l'apertura di nuove direttrici, rispetto alla storica espansione verso est e verso il mare, lungo la Nomentana (Mentana-Guidonia), la Cassia (Anguillara/Bracciano), la Flaminia-Tiberina (Castelnuovo/Fiano).

⁶ Vedi: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, *Atlante delle disuguaglianze a Roma*, a cura di Filippo Celata e Silvia Lucciarini, 2016, p. 34-39, e M. Crisci, "Fine dello sprawl a Roma? La capitale verso una nuova fase di sviluppo urbano", in *Roma in Transizione*, in corso di pubblicazione.

Inclusione fragile

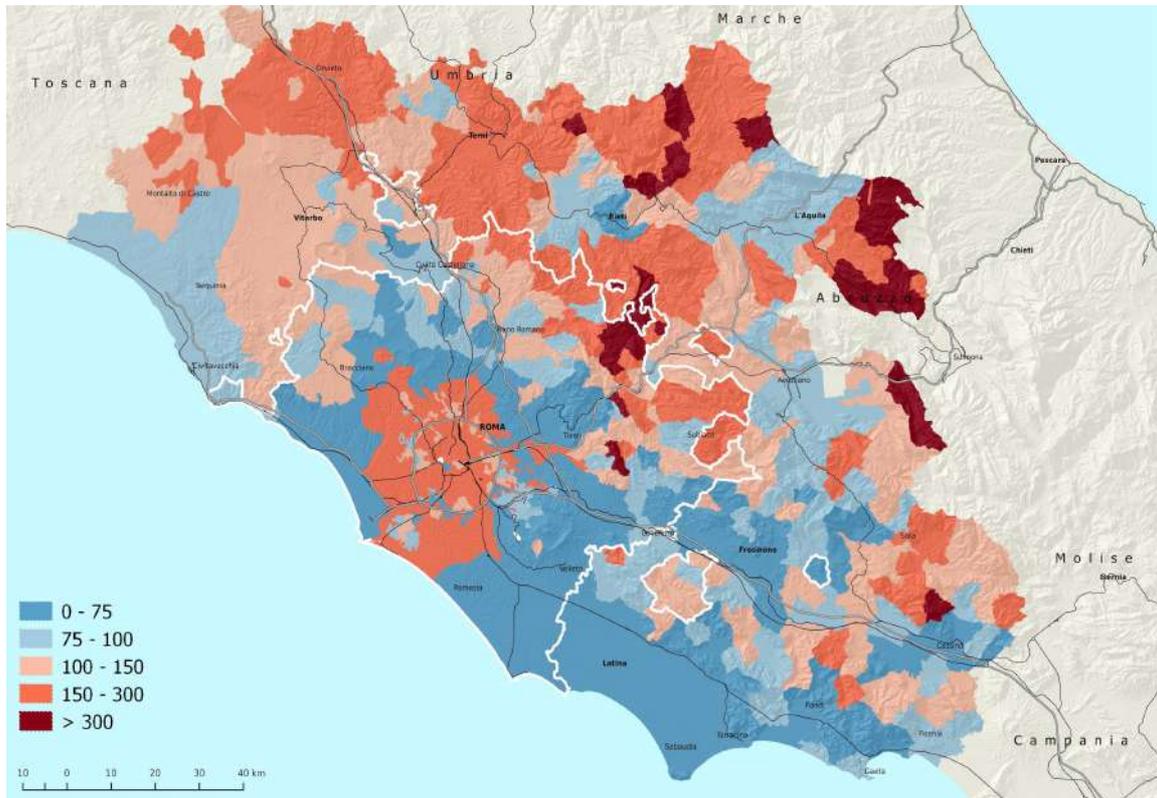


Stranieri (incidenza sulla popolazione comunale 2011)

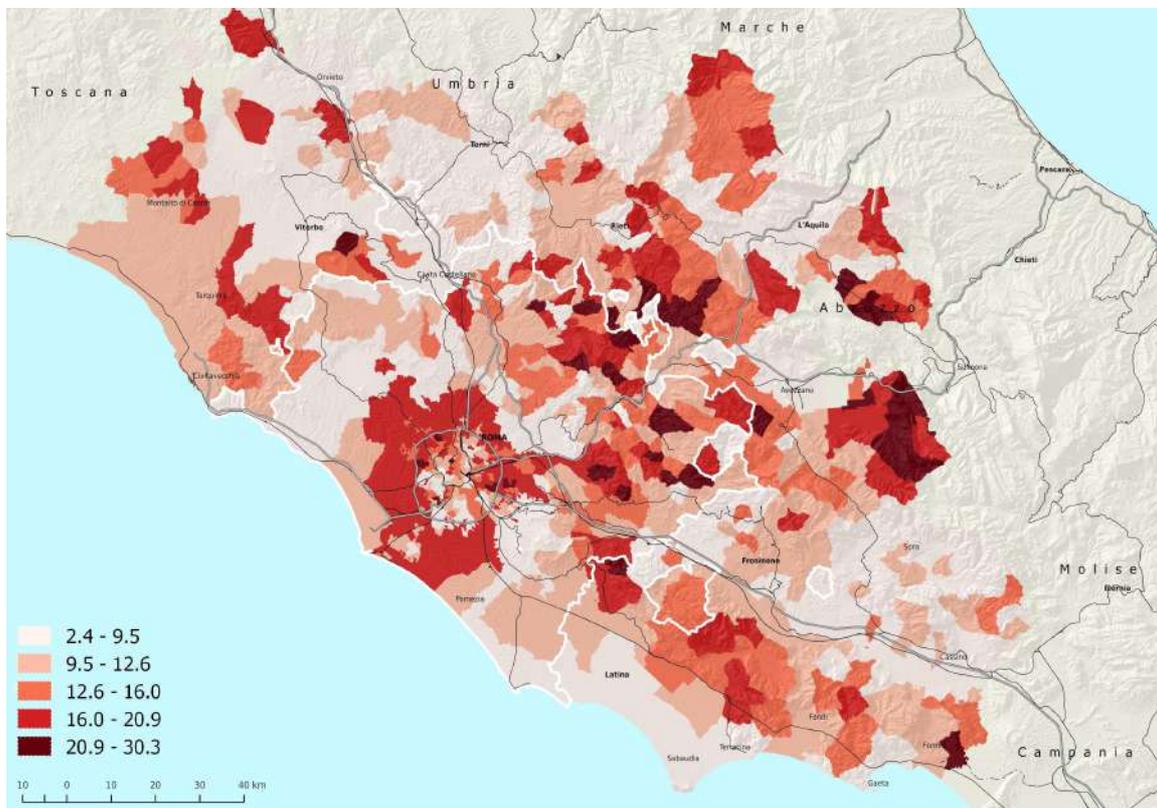
Nel Lazio, i residenti di origine straniera al 31.12.2017 sono 680.000 (pari all'11,5%). In quindici anni il loro numero è triplicato: ben 3/4 della crescita di popolazione a scala regionale derivano dall'afflusso di cittadini provenienti da altre nazioni. La loro presenza si concentra nella capitale: (rispetto alla regione, Roma ha il 48% della popolazione e il 57% degli stranieri). Tuttavia, l'incidenza della popolazione straniera è rilevante anche in centri medio-piccoli del *core metropolitano* (24 comuni sopra la media regionale) e delle aree più interne della Regione Capitale (21 comuni). Alcuni studi e rapporti⁷ hanno definito come "inclusione fragile" il processo di popolamento in atto negli ultimi anni nei centri medio-piccoli (Roma costituisce un caso del tutto peculiare). Un processo basato in prevalenza su strategie adattative, adottate sia dai migranti (che fanno affidamento a reti amicali e parentali), sia dalle amministrazioni e dal tessuto associativo locale (impreparato e poco sostenuto nel difficile compito di disegno e messa in pratica di iniziative per favorire l'inclusione). Né deve essere sottovalutato che, impropriamente, si tende a considerare il fenomeno dell'immigrazione straniera in maniera complessiva, sottovalutando la portata delle questioni legate alle culture di provenienza (nazionalità, religione), al tempo di permanenza (prime, seconde generazioni, migranti temporanei), alla concentrazione in aree fragili (il litorale Pontino, le aree interne, i margini della cintura metropolitana) e alla conseguente diversificazione nel modo di utilizzare gli spazi urbani esistenti.

⁷ In particolare, vedi il lavoro condotto da Carlotta Fioretti e Sandra Annunziata nel progetto PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati", 2010/2011.

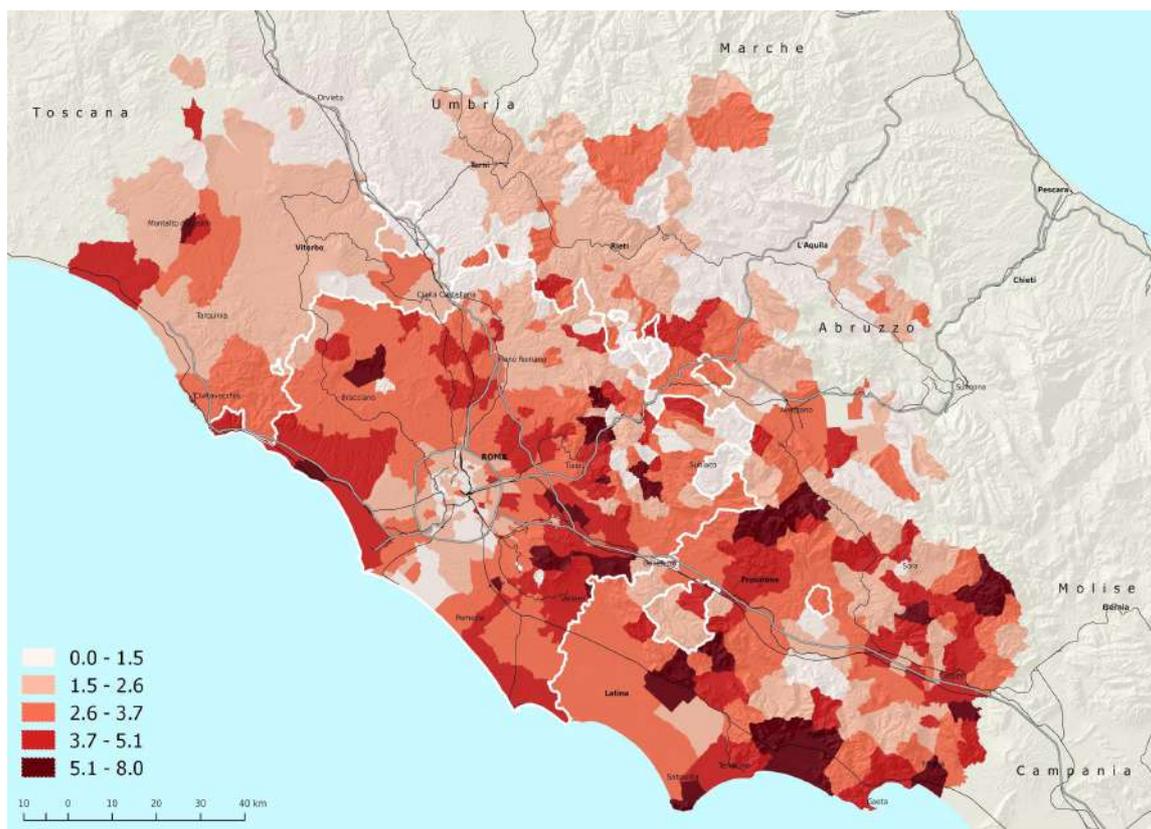
Vulnerabile lungo le fasce di margine



Indice di vecchiaia (popolazione > 65 anni / popolazione < 15 anni)



Incidenza professioni non qualificate



Percentuale di famiglie in potenziale disagio economico (entrambi i genitori risultano senza lavoro stabile)

La popolazione, negli ultimi vent'anni, si è spostata dall'interno verso la costa e dalla città consolidata verso la cintura metropolitana. Gli effetti prodotti da questa dinamica si riflettono nei *pattern* di distribuzione geografica dei principali indicatori socio-economici, quali il rapporto tra giovani e anziani, il numero di famiglie in potenziale disagio economico, la distribuzione del reddito, il profilo dell'occupazione (professioni ad alta/bassa qualifica).

I comuni che presentano maggior grado di vulnerabilità tendono a concentrarsi lungo alcune *fasce di margine*. Queste ultime non coincidono esclusivamente con le zone montuose dell'Appennino centrale (facenti parte, a pieno titolo, delle "aree interne" individuate dall'Agenzia per la coesione territoriale), ma anche ai bordi del *core metropolitano* (Sabina, Valle dell'Aniene), sia nei bordi della DMA – in particolare a sud della Capitale. In altri termini, man mano che ci allontaniamo da Roma, le città intermedie sembrano esercitare un presidio circoscritto, rispetto a un ventaglio di piccoli comuni che mostrano segni di fragilità che non sono attenuati dall'appartenenza allo spazio di relazione della città capitale. In questa prospettiva, possiamo anche rileggere l'analisi dei conflitti territoriali prodotti, nell'area vasta, dalle dinamiche indotte dalla capitale. Alla lettura corrente, basata sulla contrapposizione fra città centrale e hinterland e sull'egemonia esercitata dalle *élite* economiche e culturali urbane⁸, deve essere affiancato un ragionamento in chiave diametralmente opposta, che metta in luce la debolezza dell'influsso prodotto dall'appartenenza alla Regione Capitale, incapace di contro-bilanciare gli aspetti di fragilità economica e sociale.

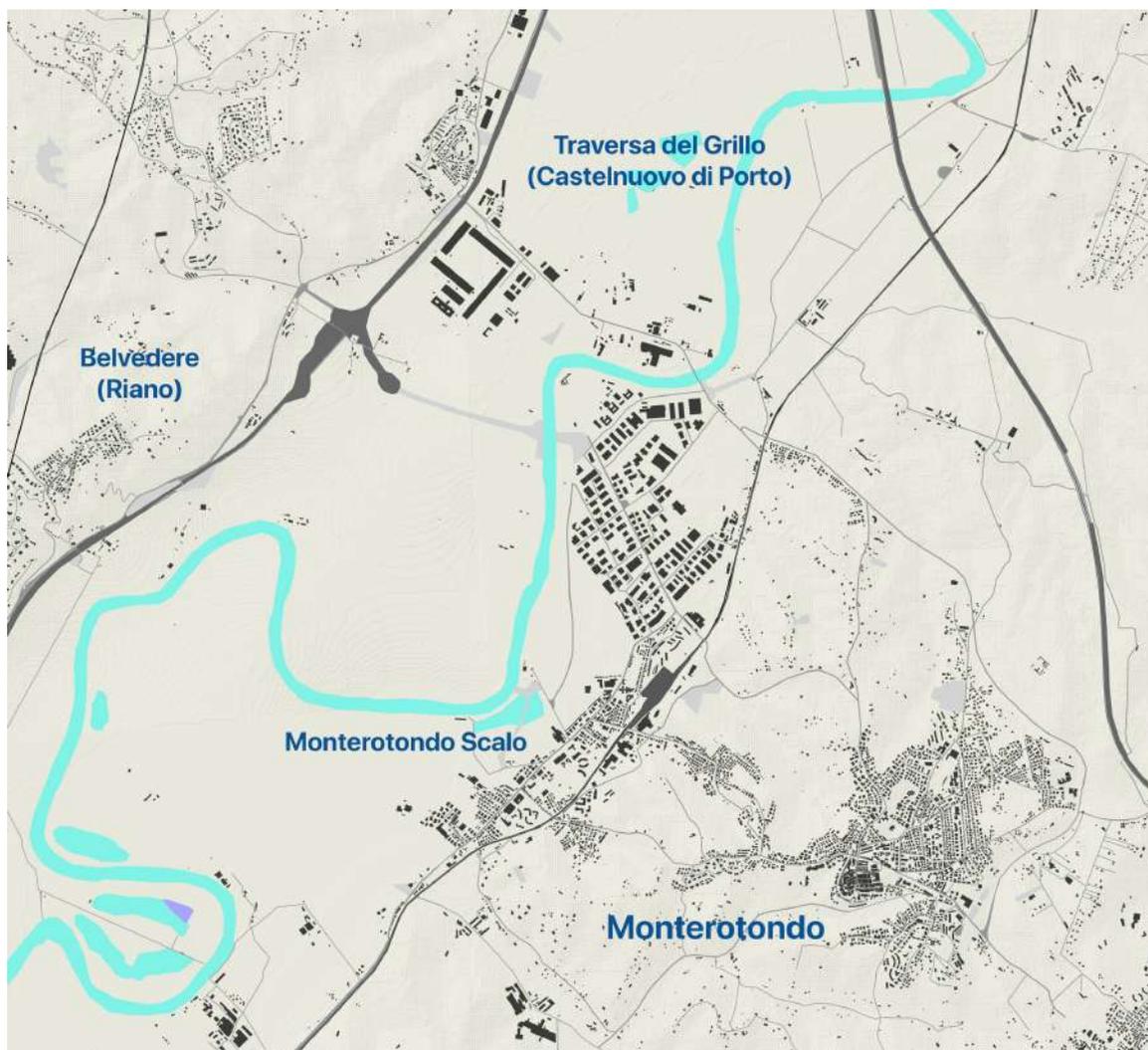
⁸ Si veda il lavoro di Ernesto d'Albergo e Giulio Moini, descritto in *Società civile e politics of scaling: mobilitazioni locali e governo metropolitano a Roma*, Partecipazione e Conflitto, 4/2011, pp.5-27.

Lungo la valle del Tevere



Fiano Romano – Capena – Passo Corese (Fara in Sabina): edificato e infrastrutture (dati CTR 2014)





Monterotondo – Riano – Castelnuovo di Porto: edificato e infrastrutture (dati CTR 2014)

A una scala ravvicinata, è possibile cogliere alcuni tratti distintivi del nuovo paesaggio insediativo che si è formato negli ultimi 20 anni. La connotazione rurale ha lasciato il passo a una forma di insediamenti che non può dirsi compiutamente urbana, nonostante sul territorio siano presenti tutti gli elementi tipici dell'urbanizzazione: strade di ogni ordine e grado, ferrovie e scali, piattaforme industriali, aree residenziali alternate e spazi per attrezzature e servizi.

Anche i numeri ci restituiscono un ritratto fortemente contrastato. Centri storici, nuclei di nuova formazione, nuove appendici ed *enclave* residenziali di fondovalle o di collina: le pressioni prodotte dalla vicinanza con la capitale hanno trovato risposte selettive, hanno impresso tensioni e modificazioni alle strutture storiche, dato vita a nuovi nuclei. Tutto si è svolto senza un piano preventivo, senza coordinamento, e con una debole capacità di regia delle trasformazioni.



Centri storici

A Fara Sabina, il centro storico, lontano dal fondovalle, è rimasto praticamente estraneo alle dinamiche recenti. L'indice di vecchiaia è superiore a 300 (3 anziani per ogni bambino) e la popolazione straniera non raggiunge il 10%. Viceversa, a Riano, nel centro storico la popolazione straniera è pari al 42,5%. L'indice di vecchiaia è inferiore a 100 (il numero di bambini supera quello degli anziani) ed è analogo a quello delle espansioni recenti



Espansioni recenti

Nelle appendici residenziali di recente formazione che si sono consolidate dopo il 2000, la popolazione è molto giovane (i bambini sono quasi il doppio degli anziani) e in larga prevalenza italiana (gli stranieri sono circa il 10%)



Aree industriali

Tra la via Flaminia e Tiberina sono sorte cinque agglomerazioni produttive, nelle quali si concentrano 475 unità locali di impresa, per circa 4.000 addetti secondo i dati dell'ultimo censimento. Nei nuclei industriali si registra anche la presenza di residenti, con elevate percentuali di persone di origine straniera.



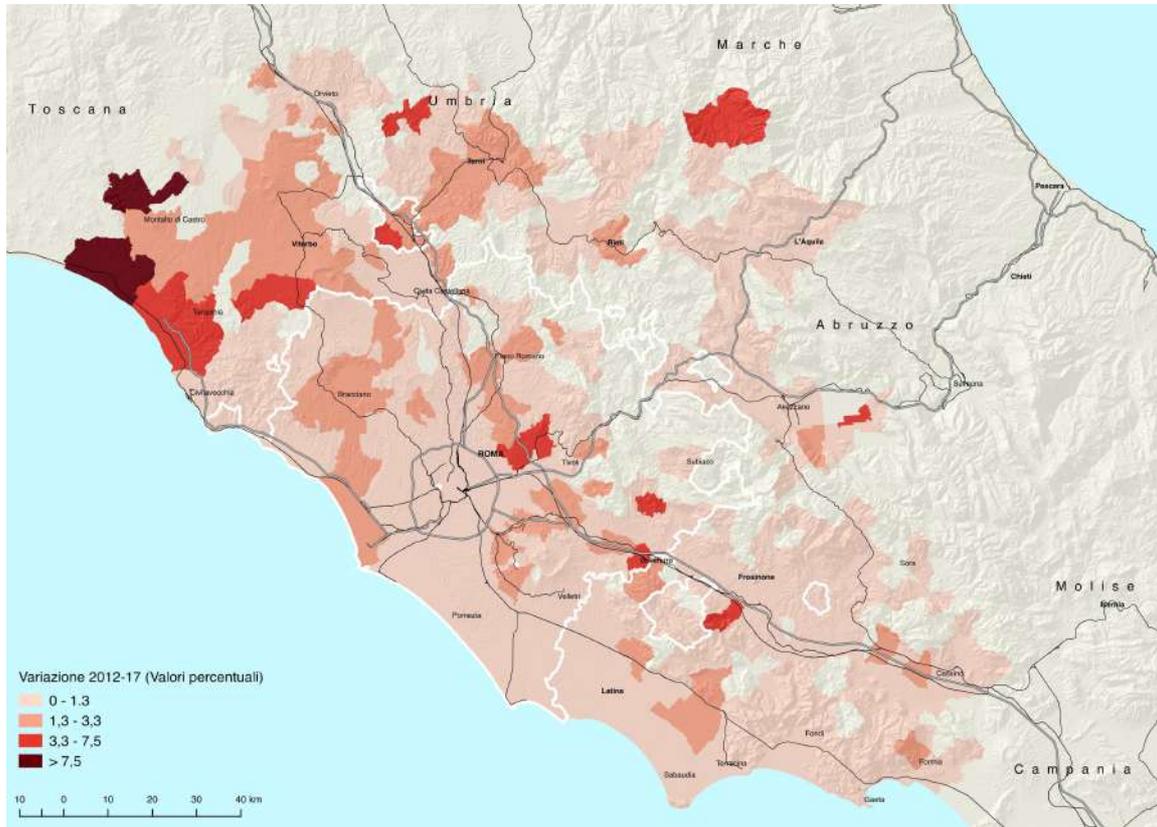
Duplicazioni dei centri nel fondovalle

In alcuni comuni si sono formati centri abitati nel fondovalle. A Monterotondo scalo vivono quasi 11.000 persone (più di $\frac{1}{4}$ della popolazione complessiva). La popolazione è mediamente più giovane di quella del capoluogo. Nei comuni più vicini a Roma, come a Monterotondo o Riano, la duplicazione è avvenuta a partire dagli anni sessanta. Nelle aree più lontane, nella seconda fase di contro-urbanizzazione.

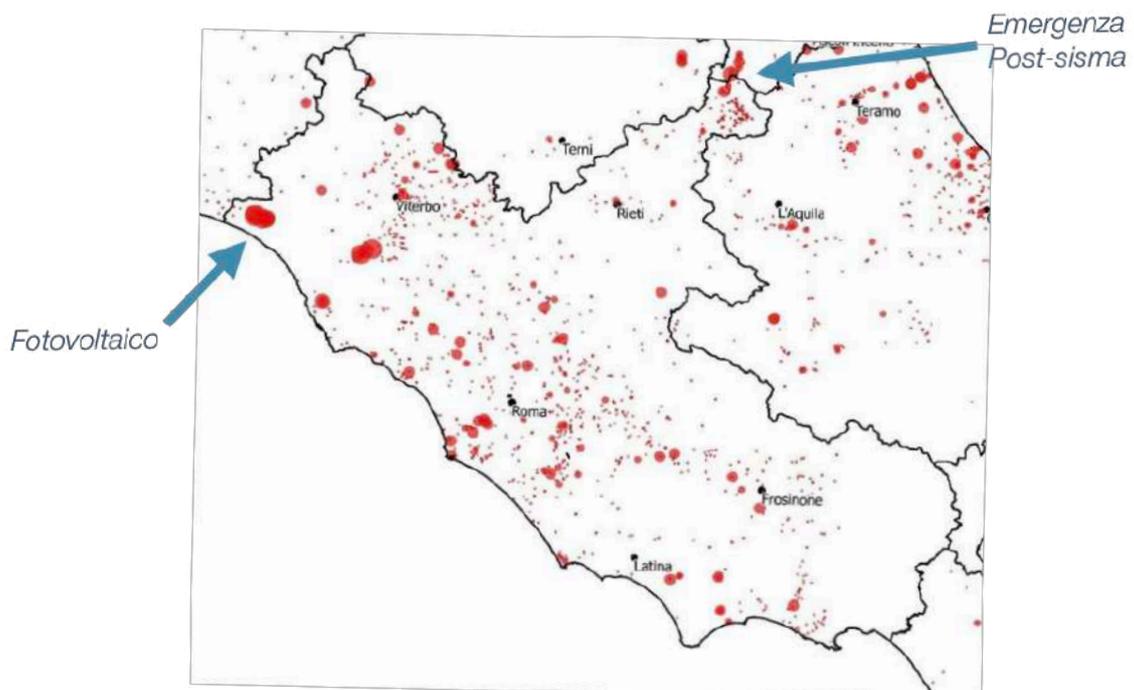
Costruzioni

[Consumo di suolo, Dispersione dell'urbano, Luoghi temporanei]

Consumo di suolo



Consumo di suolo 2012-17. (Fonte ISPRA)



Consumo di suolo nel 2016. Dinamiche recenti. (Fonte ISPRA, Rapporto nazionale sul consumo di suolo, 2017)

Consumo di suolo nella Regione Capitale – 2012-17

	Suolo urbanizzato 2017 (ha)	Incremento 2012-17 (ha)	Popolazione	Consumo pro-capite (mq/ab)
<i>Comune di Roma</i>	31.563	408	2.873.494	110
<i>Comuni esterni a Roma</i>	47.369	654	1.638.227	289
CORE	79.784	1.062	4.511.721	177
DMA	117.043	1.458	5.342.518	219
REGIONE CAPITALE	165.808	2.210	6.310.302	263

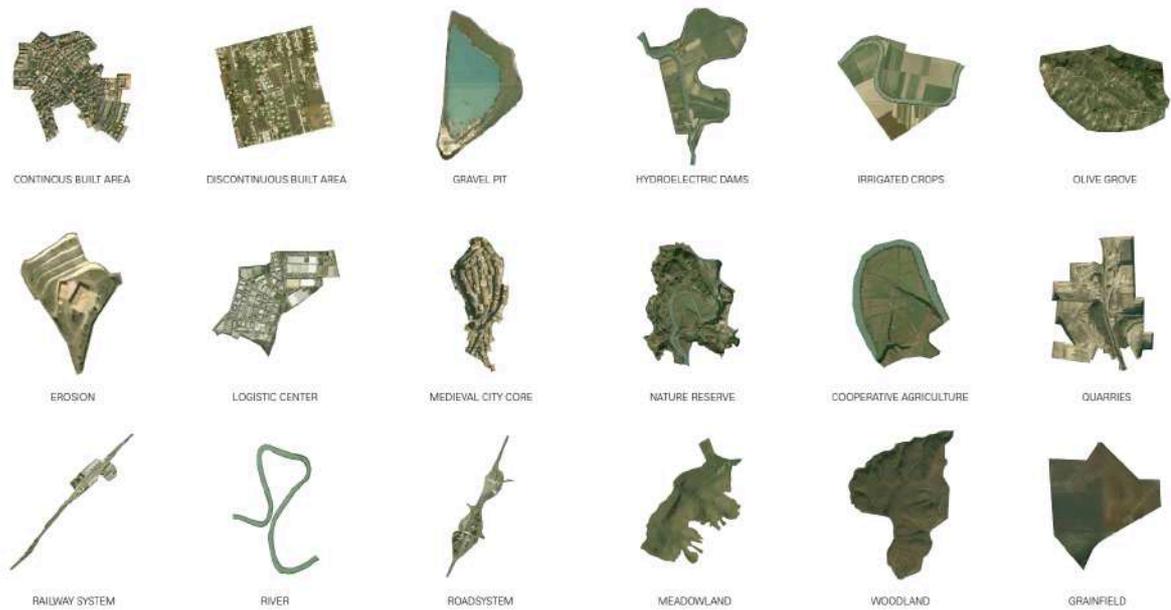
Nostra elaborazione su dati Ispra

Ispra ha misurato, per il periodo 2012-17, la superficie delle aree naturali, seminaturali e coltivate che hanno subito un processo di artificializzazione per insediamenti o infrastrutture. Si tratta del cosiddetto consumo di suolo. Qualche dato ci aiuta a caratterizzare l'area romana, e a fotografare i suoi cambiamenti recenti. Nella DMA di Roma, sono artificializzati 1.170 kmq (di cui 1/3 nel comune centrale), pari a circa il 10% della superficie territoriale complessiva. Il dato regionale è pari, rispettivamente a 1.446 kmq e 8,4%.

Negli ultimi 5 anni, il suolo consumato ammonta a poco più di 2.200 ha, con un incremento di poco superiore all'1%⁹. Il valore massimo spetta, logicamente, a Roma (408 ha) ma, in proporzione all'esistente, i valori più elevati sono registrati lontano dalla capitale. Il rapporto Ispra 2018 conferma questa tendenza: nel Lazio solo ¼ delle trasformazioni ha riguardato aree urbane compatte o aree scarsamente insediate, concentrandosi nello spazio intermedio a medio-bassa densità (Ispra: 41). Lo stesso ragionamento vale se guardiamo al consumo pro-capite: Roma è la città dove il suolo è più intensamente utilizzato (110 mq per abitante). Nei comuni più esterni il consumo pro-capite si decuplica: in 34 comuni è superiore a 1.000 mq/ab.

⁹ L'incremento è pari all'1% e testimonia la deformazione del dibattito pubblico (e dei provvedimenti di legge), bloccato attorno all'urgenza dell'azzeramento del fenomeno. E' del tutto evidente che la questione del consumo di suolo non riguarda, oggi, le quantità complessive in gioco, quanto gli impatti locali prodotti e l'impiego efficiente di risorse non riproducibili. A questo proposito, basterà ricordare che – nel Lazio – il 31% delle aree poste a meno di 300 m dal mare risulta artificializzato.

Pattern della dispersione



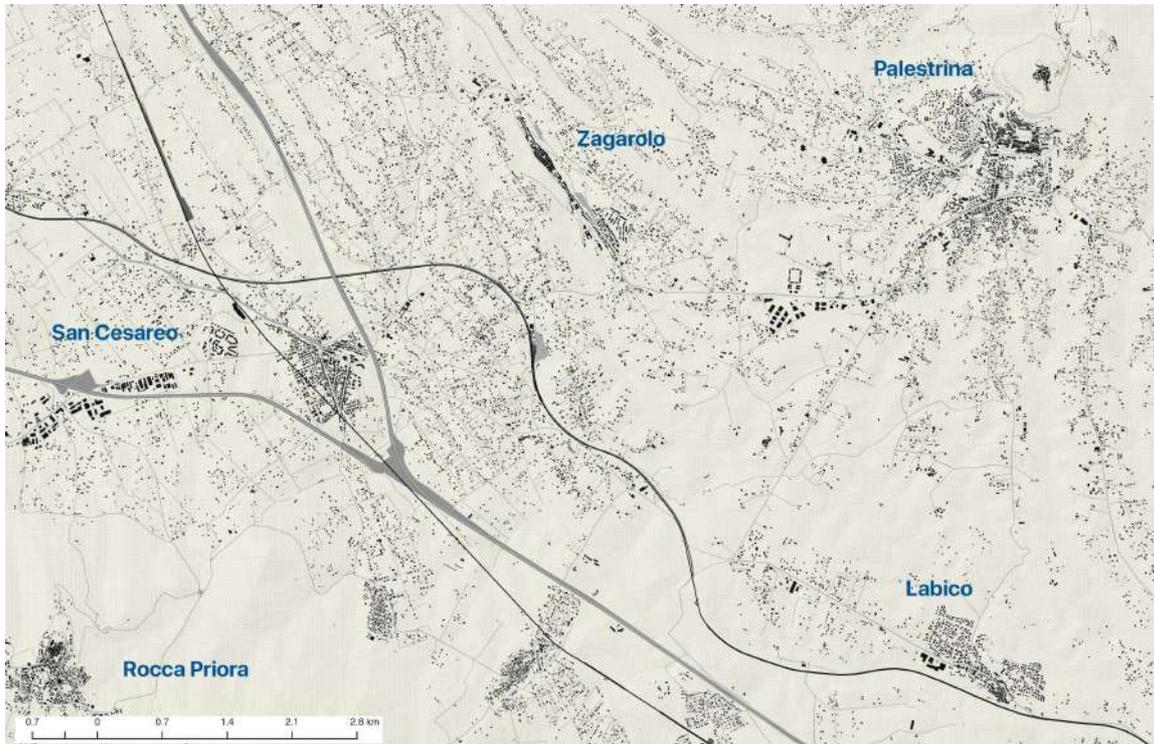
Occupation du Sol

We attempted to inventory the various soil occupations, characterizing their use within our research area. Quantification of these landuses shows in what dimension they operate, and make visible their physical distribution within the territory.

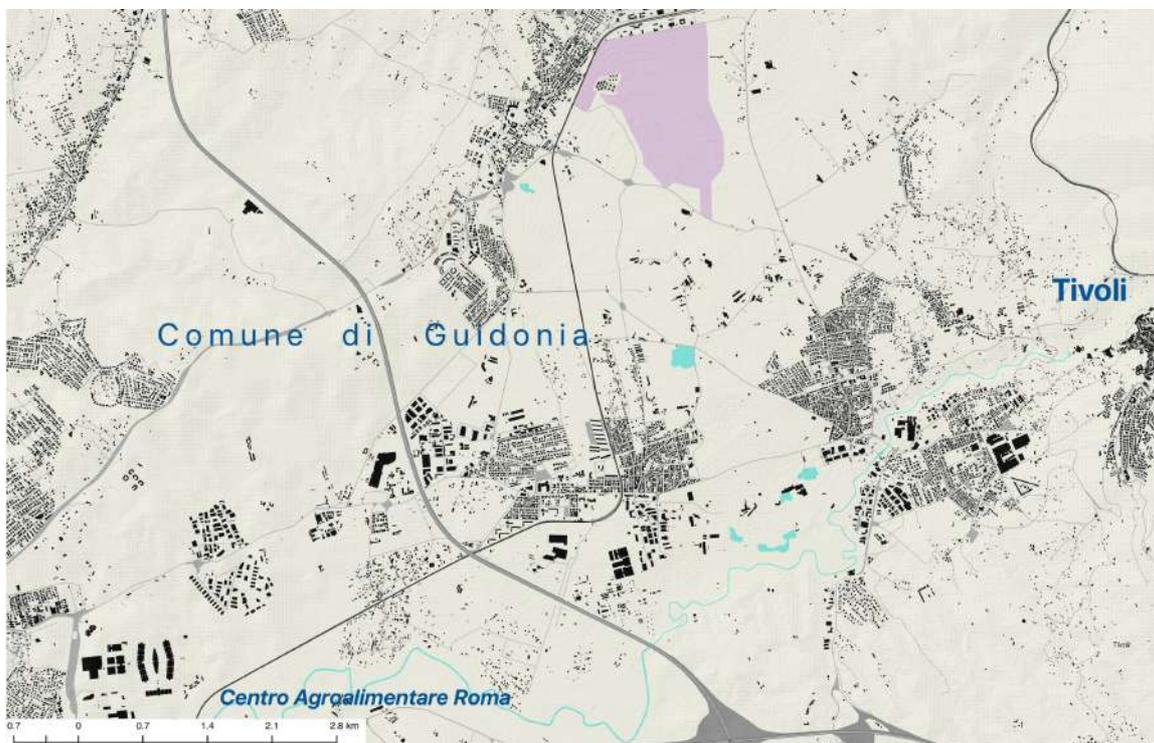
Tasselli dell'edificato (Fonte:ETH, Rome to Adriatic - New Autonomy of a Hinterland)

Il rapporto di 1 a 10 fra territorio urbanizzato e territorio agro-forestale dimostra il carattere rarefatto – in termini meramente quantitativi – dell'urbanizzazione. I comuni sopra la media regionale sono solo 54 e corrispondono al core, e ai corridoi infrastrutturali. Nella città regione, il territorio aperto è largamente prevalente e le relazioni di tipo urbano si svolgono su spazi molto dilatati. Tuttavia, esso è controbilanciato dal carattere estremamente frammentario e disperso dell'urbanizzato in molte parti della regione assume.

Forme dell'edificato

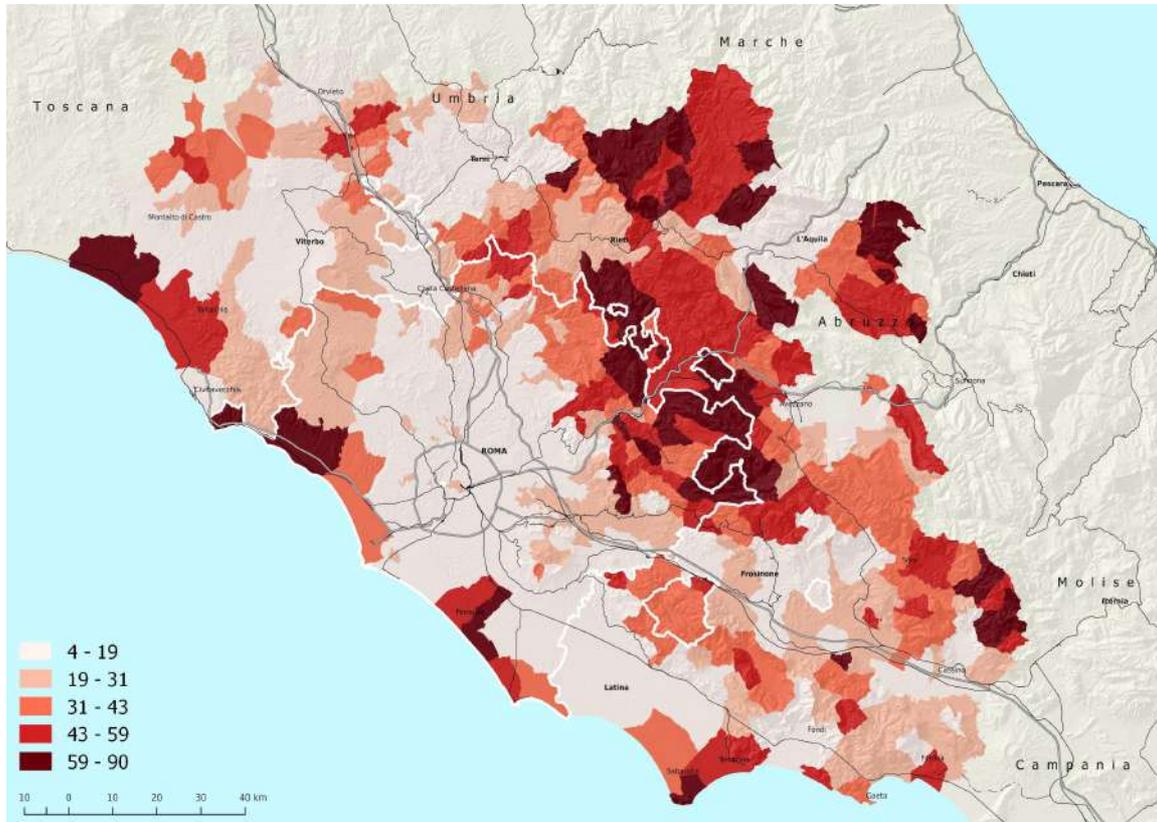


Attorno alla bretella autostradale Fiano-San Cesario. Nostra elaborazione su CTR 2014)



Attorno alla bretella autostradale Fiano-San Cesario. Nostra elaborazione su CTR 2014)

La città temporanea

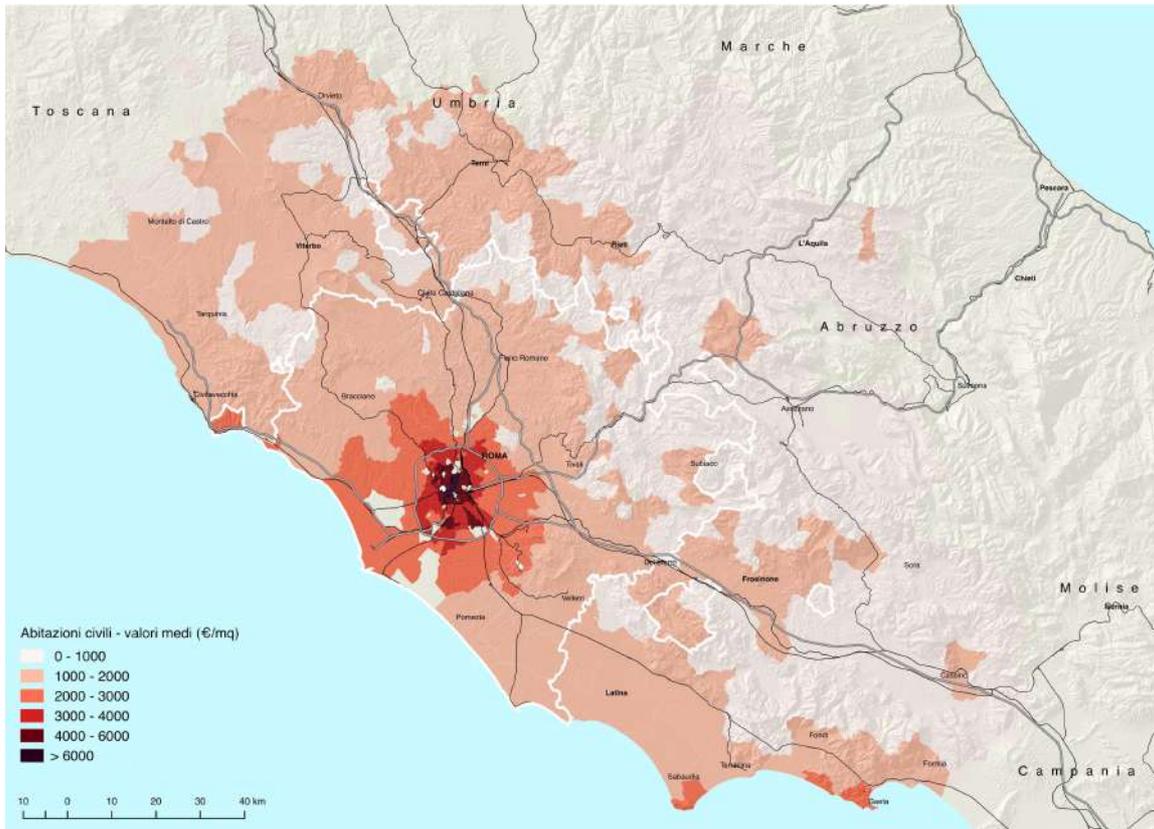


Percentuale di abitazioni non occupate nei centri abitati (2011)

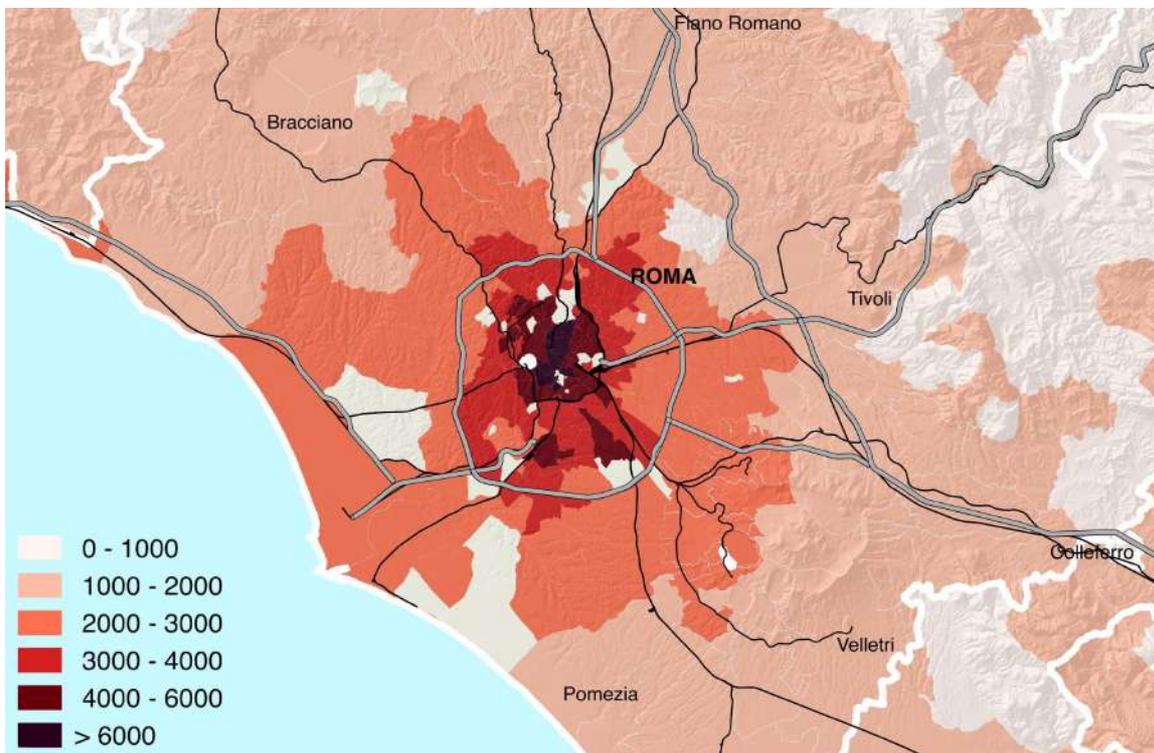
La distribuzione delle abitazioni non occupate secondo i dati Istat appare fortemente sbilanciata, lungo la costa e nelle aree interne si registrano i picchi particolarmente elevati. I comuni dove oltre il 50% delle abitazioni non risultano occupate sono 133, sopra il 40% sono 200, sopra il 30% sono 288 su 519. In metà dei comuni della Regione Capitale più di un alloggio su tre è vuoto (in provincia dell'Aquila, nell'80% dei casi). Le ragioni sono note: sulla costa, lo sfruttamento turistico basato su seconde case, nelle aree montane lo spopolamento.

Sotto questo aspetto la regione-capitale appare caratterizzata da un modello di fruizione duale: la costa e le aree montane sono un grande spazio di loisir, abitato temporaneamente, per pochi giorni al mese e pochi mesi all'anno. Uno spazio che si riempie e si svuota di persone e attività. Una condizione di variabilità che entra, necessariamente, in conflitto con tutte le politiche urbane basate sul numero di abitanti residenti e che richiede una gestione dei servizi particolarmente complessa (pulizia urbana, sicurezza, salute, ...) che deve fronteggiare momenti di picco alternati a lunghe pause.

Il mercato immobiliare



Mercato immobiliare. Valori al primo semestre 2018 (Fonte OMI)



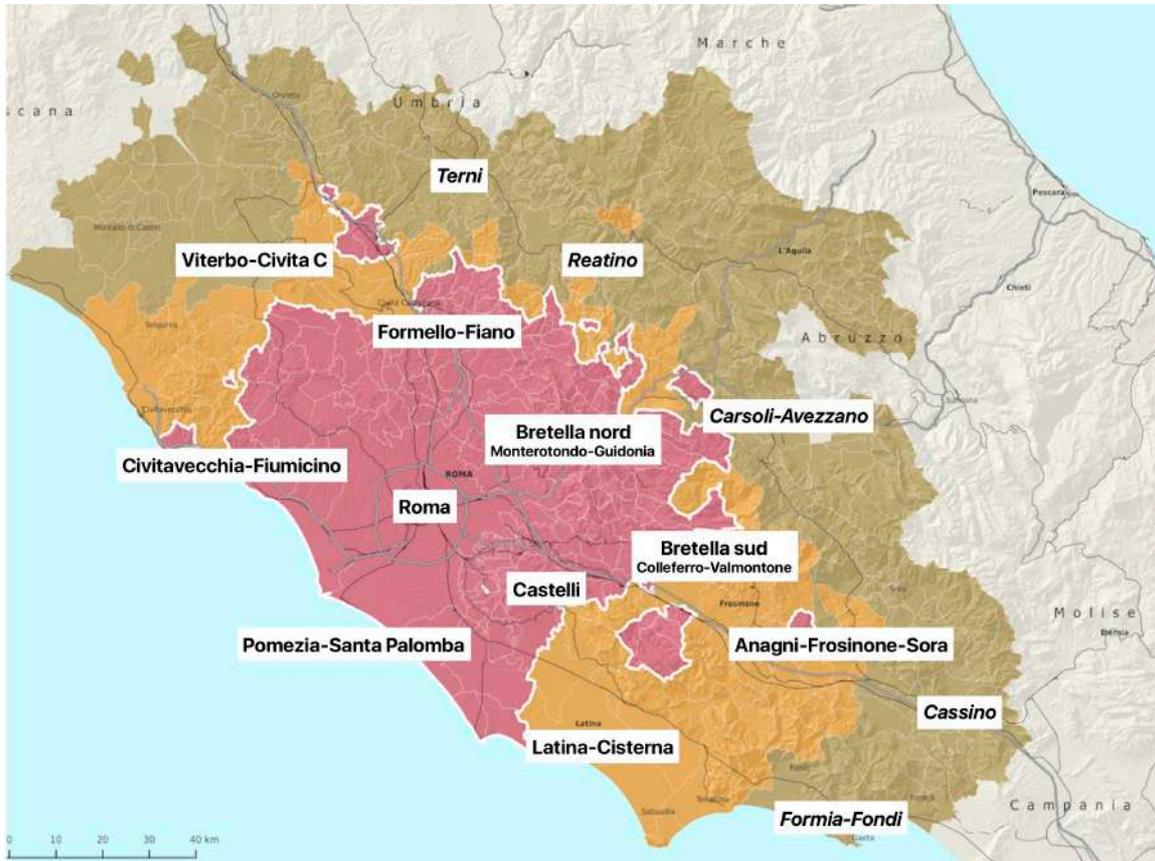
Valori medi comunali. Per Roma si è fatto riferimento alla suddivisione in zone proposta dall'OMI.

Le dinamiche immobiliari riflettono la sovrapposizione delle tendenze analizzate in precedenza: polarizzazione dei valori nel centro di Roma, distribuzione dei valori elevati attorno alla capitale (senza significative preferenze per l'una o l'altra direttrice), irrilevanza del GRA come limite urbano, forza relativa della costa rispetto alle città intermedie nell'interno. Si noti come l'andamento dei valori immobiliari non sia correlato direttamente alle dinamiche di popolazione: valori elevati permangono anche nelle aree in cui si registrano diminuzioni del numero degli abitanti come, per esempio, nella corona interna al GRA.

Economie

[Sistemi territoriali, Geografie sovrapposte, Agglomerazioni/trasformazioni]

Sistemi locali



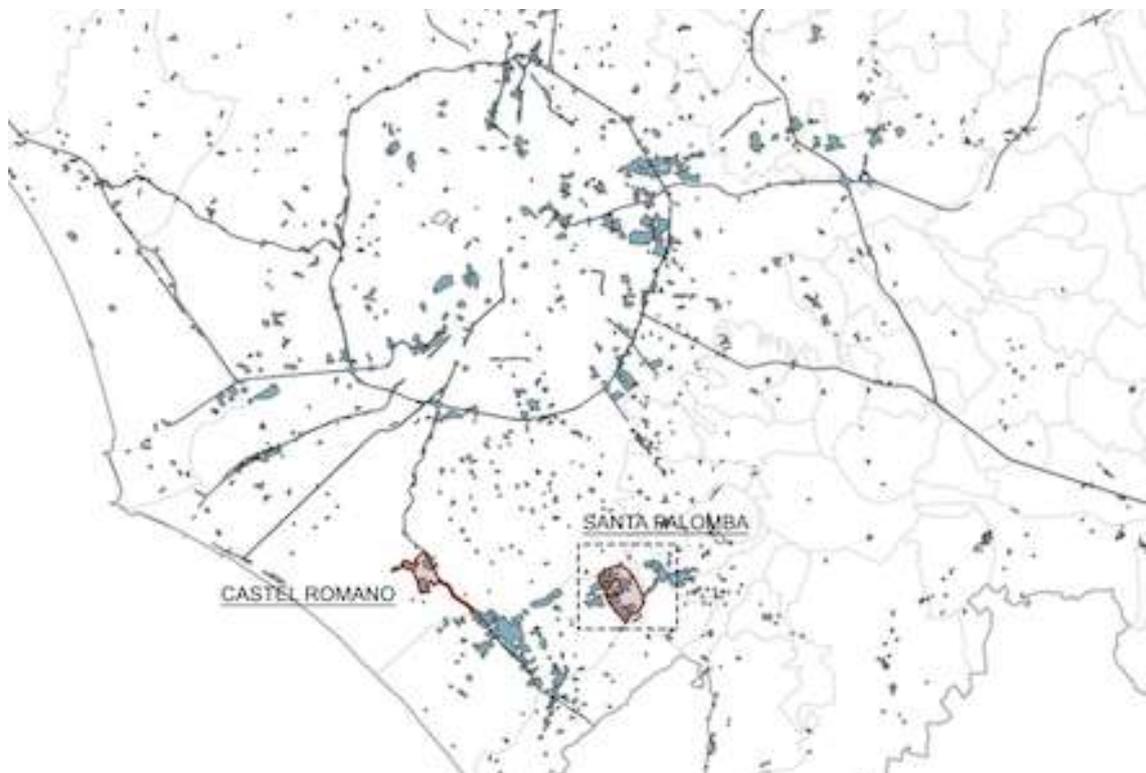
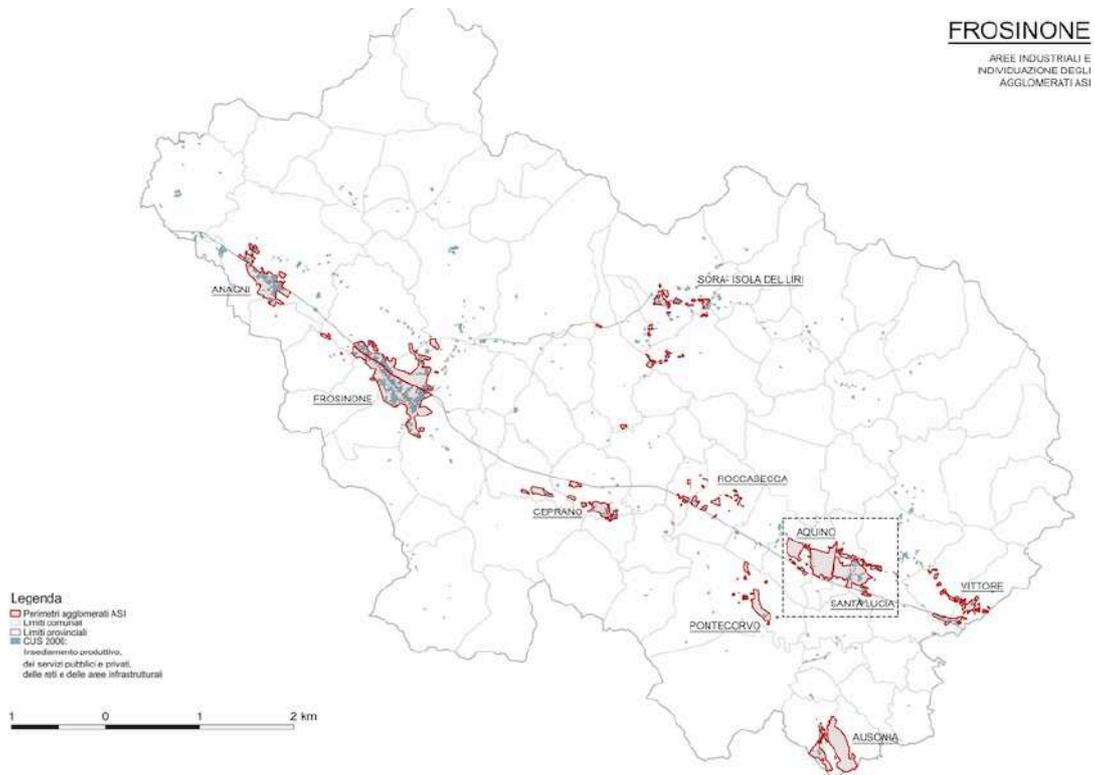
Sistemi produttivi locali. Nostra elaborazione su dati Censis

Ferma restando la prevalenza di Roma, il sistema economico della Regione Capitale può essere descritto come un insieme di aggregazioni produttive locali. Secondo il rapporto Censis-Unioncamere, le imprese e gli occupati nei settori manifatturieri, della logistica e dei trasporti, del commercio all'ingrosso, dei settori *high tech* si concentrano, nel Lazio, in 13 cluster produttivi. La formazione di questi *cluster* - che configurano il motore produttivo regionale - è determinata da una somma di fattori che interagiscono tra loro:

- consolidamento di filiere territoriali (agroalimentare, nautica);
- localizzazione di grandi aziende (meccanica, aerospazio, farmaceutica);
- relazioni dirette con l'area metropolitana (ingrosso, logistica);
- azioni di sistema, promosse dalle istituzioni (ICT, High-tech).

Sempre secondo Censis, con la sola eccezione di Civita Castellana, nessun sistema locale possiede caratteri di specializzazione e interconnessione tipici dei distretti produttivi.

Lo sviluppo industriale: concentrazione e dispersione



Frosinone e Roma. ASI e altri insediamenti produttivi

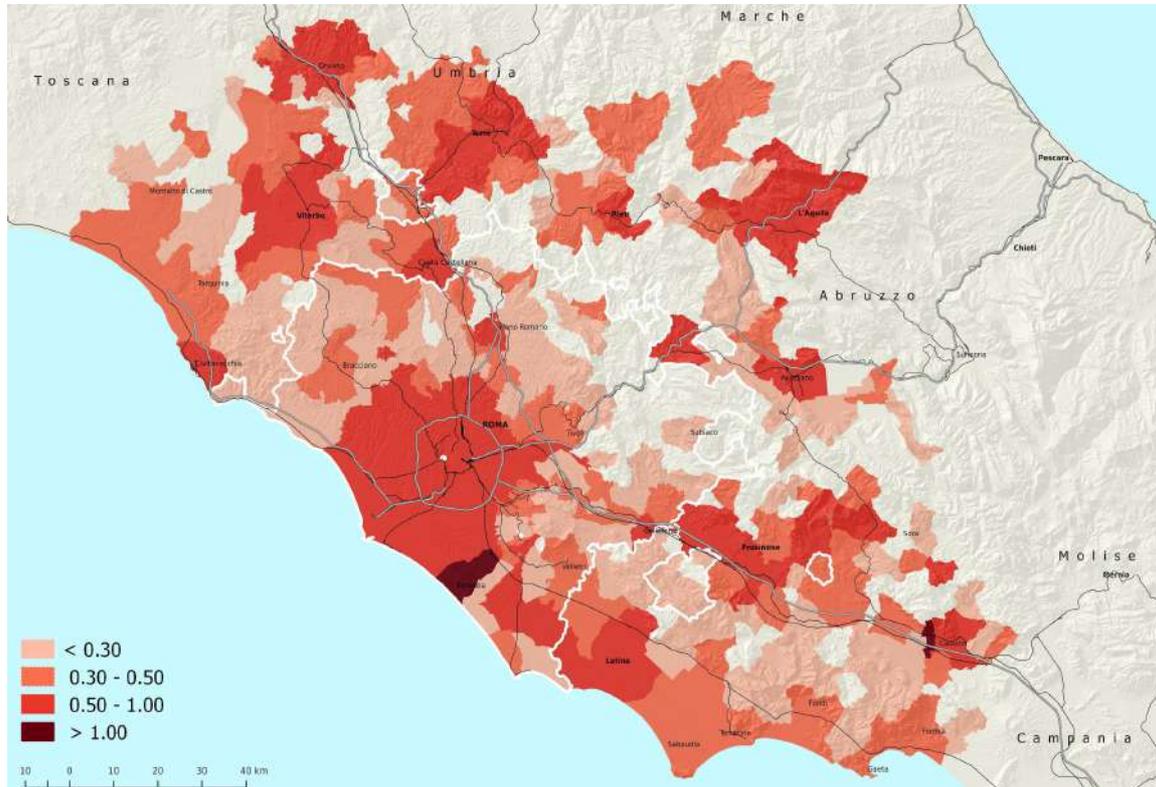
La legge 634(1957 (Provvedimenti per il Mezzogiorno) ha istituito i Consorzi per lo Sviluppo Industriale "col compito di eseguire, sviluppare e gestire le opere di attrezzatura della zona, quali gli allacciamenti stradali e ferroviari, gli impianti di approvvigionamento di acqua e di energia per uso industriale e di illuminazione, e le fognature". I Consorzi sono stati trasformati, con legge 317/1991, in enti pubblici economici operanti in regime di diritto privato. Nel Lazio sono stati istituiti 5 consorzi: Rieti (1965), Roma-Latina (1966), Frosinone (1967), Sud Pontino (1968), Lazio Meridionale (2003, istituito per scissione da quello di Frosinone). Afferiscono ai consorzi, in tutto, 23 agglomerati industriali, distribuiti su 4 province (Frosinone 10, Latina 8, Rieti 3, Roma 2; Viterbo non rientra nel perimetro di legge). La geografia degli insediamenti industriali presenta un carattere spiccatamente duale: nelle province esterne, l'edificato produttivo è concentrato negli agglomerati, disposti lungo i corridoi infrastrutturali principali (con l'eccezione dell'insediamento di Rieti-Cittaducale, adiacente al capoluogo); nella provincia di Roma – al contrario – i due agglomerati di Castel Romano e Santa Palomba fanno parte di un insieme composito e frammentato di aree, distribuito lungo il GRA e le principali direttrici stradali (Flaminia, Tiburtina, Pontina, Roma-Fiumicino).

Agglomerati ASI – Regione Lazio

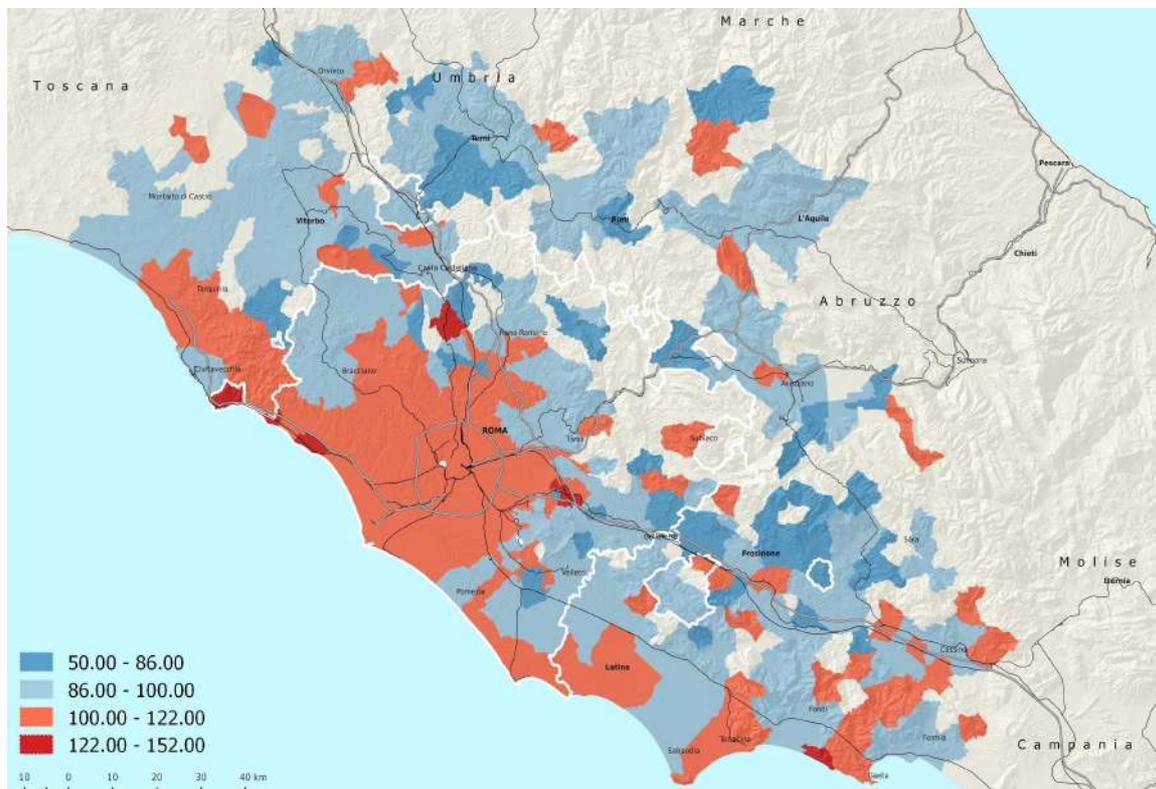
	Superficie (ha)		Superficie (ha)
ROMA		FROSINONE	
Castel Romano	266	Anagni	883
Santa Palomba	483	Ceprano	304
LATINA		Frosinone	2.205
Aprilia Lanuvio	256	Sora / Isola del Liri	286
Cisterna di Latina	368	FROSINONE / CONSORZIO LAZIO MERIDIONALE	
Latina Scalo - Sermoneta/Sezze	448	Piedimonte S.G.	200
Pontinia	126	RIETI	
Priverno	445	Borgo Rose	98
LATINA / CONSORZIO SUD PONTINO		Fara Sabina (Passo Corese)	136
10 aree	611	Rieti- Cittaducale	309

Nostra elaborazione su dati riportati nei siti internet dei consorzi

La geografia composta della Regione Capitale



Comuni con più di 1.000 addetti. Rapporto tra addetti nelle unità locali delle imprese e popolazione attiva.

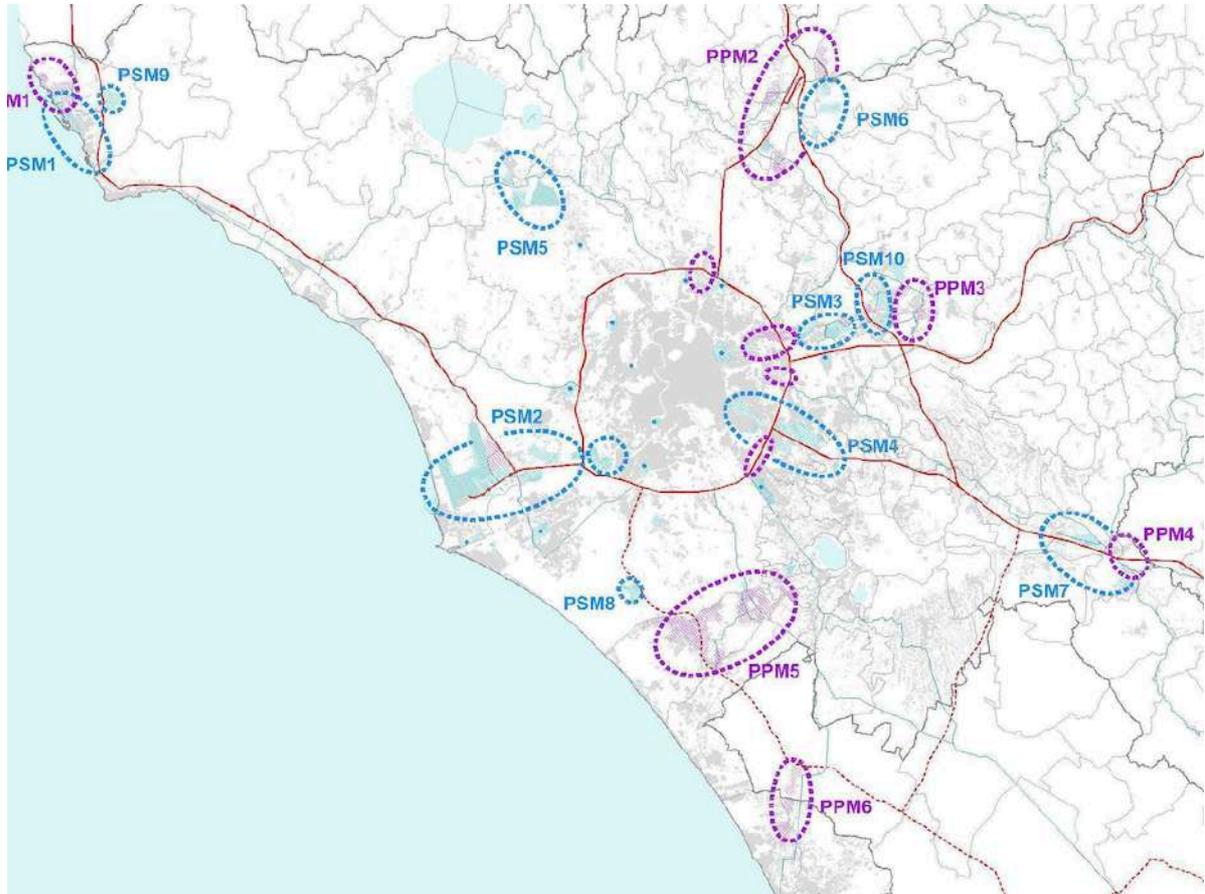


Comuni con più di 1.000 addetti. Variazione numero di addetti nelle unità locali delle imprese (2011-15)

A scala regionale, la geografia dell'offerta di lavoro appare chiaramente influenzata dalle dinamiche di lungo periodo che hanno sedimentato lungo le direttrici sud - interna e costiera – una pluralità di insediamenti produttivi. Viceversa, a Nord di Roma, è più marcata la polarizzazione attorno ai centri principali e solo recentemente si è strutturata una direttrice produttiva lungo la valle del Tevere (argomento a cui dedicheremo un approfondimento specifico).

La fotografia scattata durante la crisi – nel periodo 2011-2015 – pur con tutte le necessarie cautele sembra restituire un segnale di cambiamento. Nonostante le difficoltà generali, nel periodo considerato alcuni comuni vedono un incremento del numero di addetti alle imprese. La geografia del cambiamento, tuttavia, si discosta da quella della consistenza produttiva. L'incremento da un lato riguarda Roma e i comuni della prima cintura – con un prolungamento lungo la direttrice nord – (che riprende l'andamento delle dinamiche demografiche) – dall'altro i comuni costieri, facendo ipotizzare un legame con il settore turistico. Al contrario, mostrano segni di sofferenza i centri intermedi che costituiscono poli di gravitazione dei sistemi locali del lavoro (16 su 22).

Nel core metropolitano: agglomerazioni intercomunali e interprovinciali

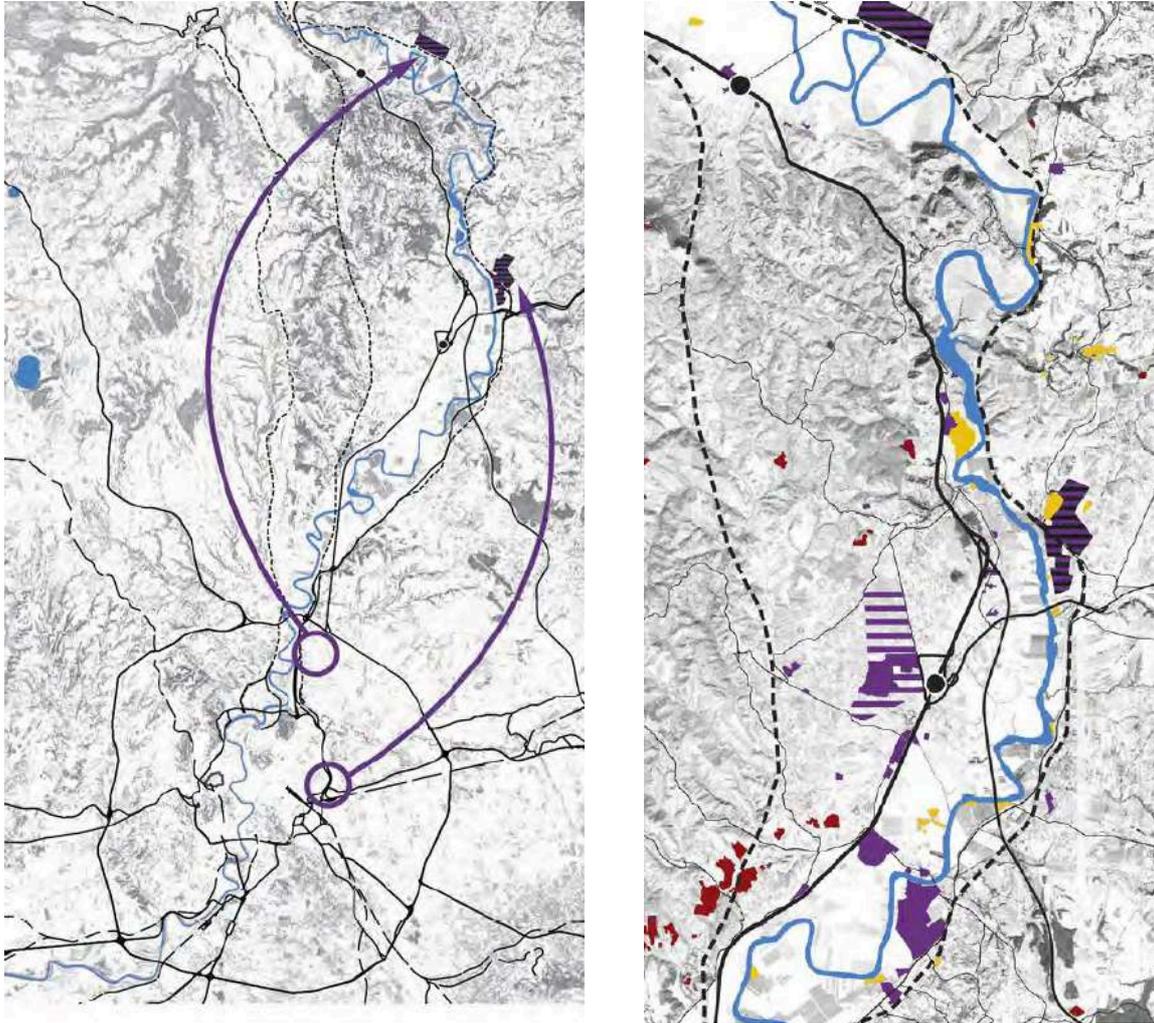


Agglomerazioni produttive (fonte: PTC Provincia di Roma)

Il *core metropolitano* di Roma appare caratterizzato dalla presenza di numerose aggregazioni produttive. Secondo i dati dell'Urban Atlas, le aree urbanizzate utilizzate per attività industriali, commerciali e terziarie (pubbliche e private) ammontano a oltre 22.000 ha. Secondo il piano territoriale provinciale, circa 1/3 sono aree industriali in senso stretto.

Dal punto di vista dell'assetto territoriale, appare evidente la strutturazione in agglomerazioni poste lungo le direttrici stradali, addensate in aree di confine che – sotto questo profilo – rappresentano punti di contatto e di snodo fra territori differenti. In particolare, il limite del *core metropolitano* è segnato da agglomerazioni interprovinciali: a Civitavecchia (con Viterbo), a Pomezia (Latina) a Colferro (Frosinone), a Fiano (Rieti). Spicca inoltre la configurazione determinata dalla giacitura della rete autostradale ad est di Roma: un arco formato dalla bretella Fiano-San Cesareo e dalle penetranti nord e sud dell'autostrada A1, intersecato dall'autostrada A24.

Le nuove porte di Roma



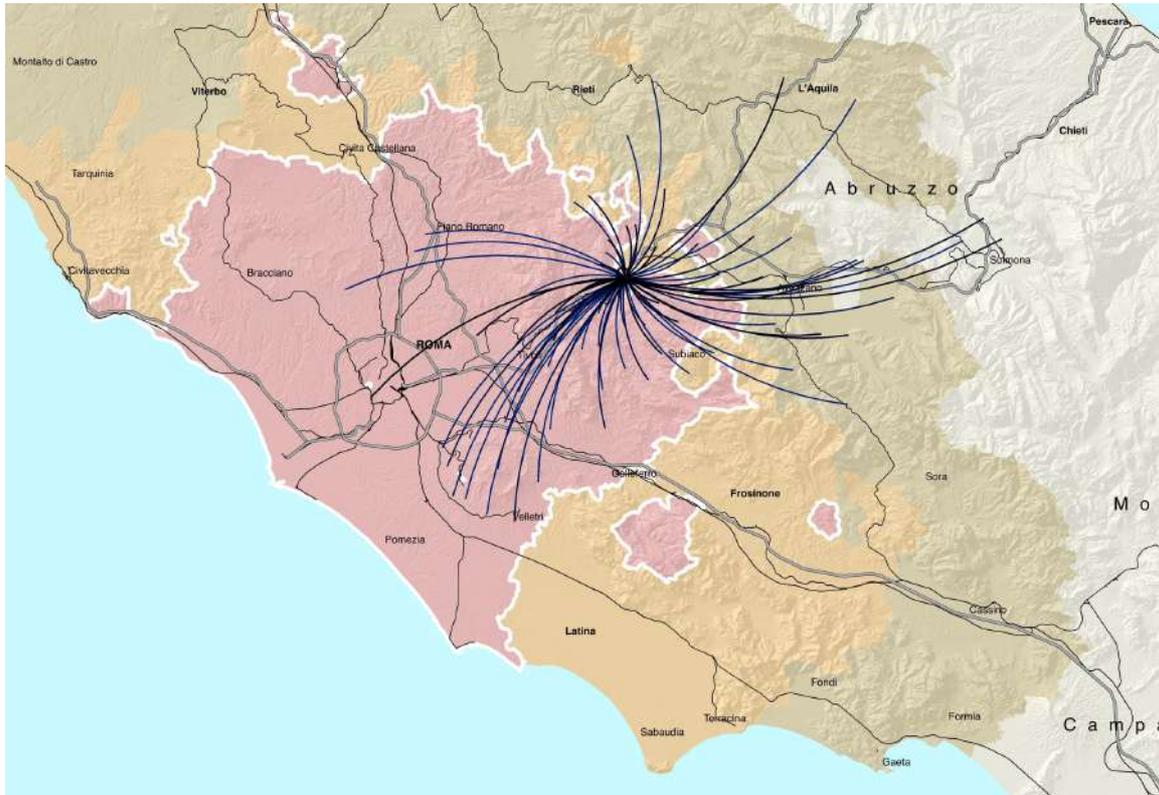
Orte e Passo Corese: servizi logistici e nuove porte di Roma (fonte: ETH, Rome to Adriatic - New Autonomy of a Hinterland)

La direttrice nord è il luogo nel quale le dinamiche regionali dell'urbanizzazione si mostrano con la maggiore evidenza: insediamenti produttivi, strutture logistiche e commerciali, servizi di rango metropolitano, impianti tecnologici, aree estrattive si susseguono lungo la valle del Tevere, alternandosi agli insediamenti residenziali di recente formazione.

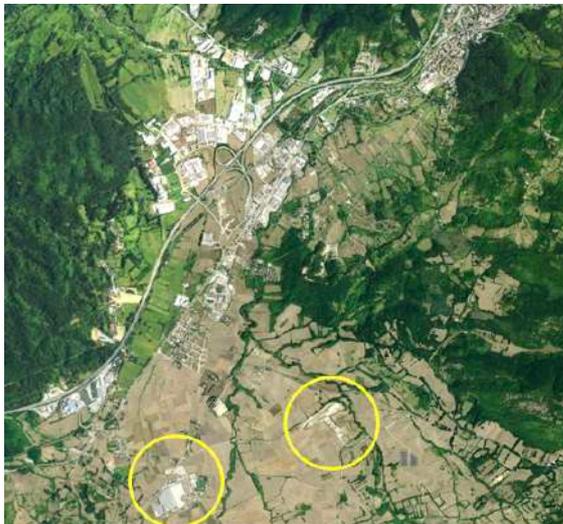
Questa trasformazione non può essere spiegata esclusivamente come esito della "tracimazione" e della "colonizzazione" dell'urbano, esercitata sui comuni di cintura del capoluogo. Essa è anche il prodotto di una vera e propria riconfigurazione territoriale di alcune importanti funzioni economiche che guardano, più che alla città, all'intero bacino regionale e sovra-regionale e che si localizzano in punti considerati strategici rispetto alle connessioni con le regioni del Centro Italia.

Nella prospettiva della Regione Capitale, si può affermare che le nuove porte di Roma sono oggi collocate tra Orte e Fara in Sabina – 25 km a nord dell'area della Bufalotta (destinata ad autoporto, prima della sua realizzazione come "centralità urbana") e 40 km a nord dello scalo merci di San Lorenzo.

Tra i due mari

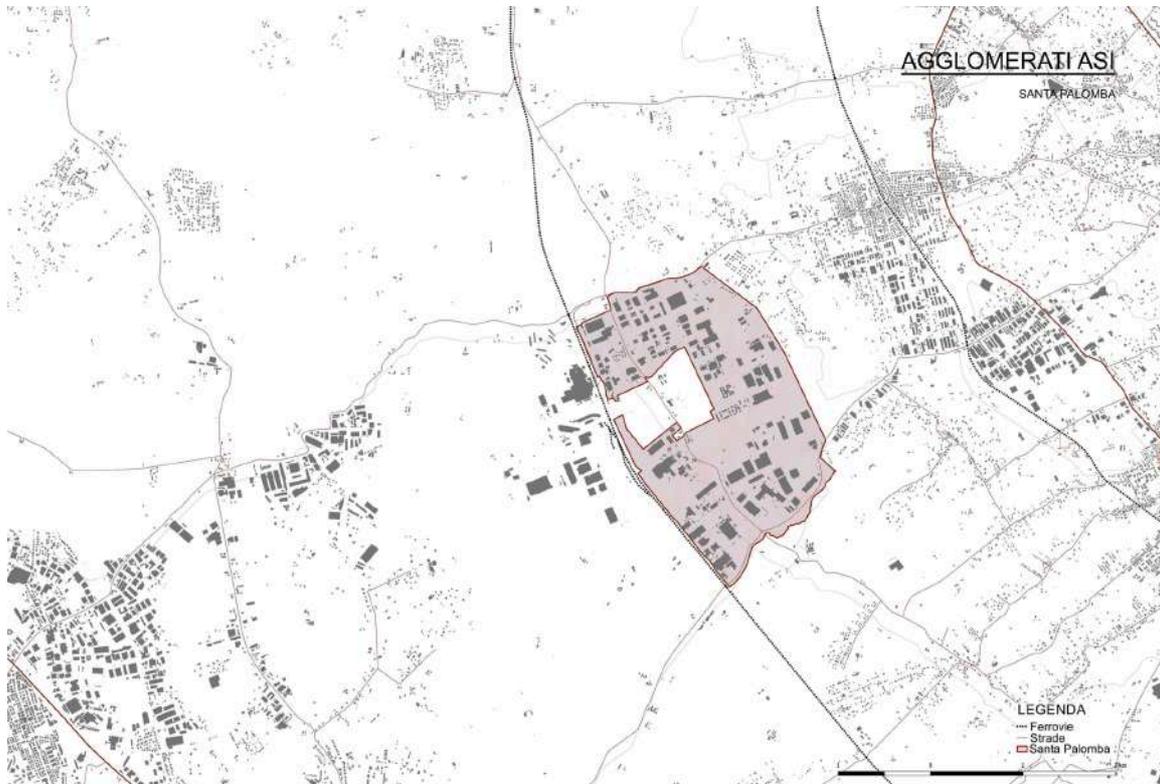


Oricola – Flussi pendolari (fonte: Istat 2011)

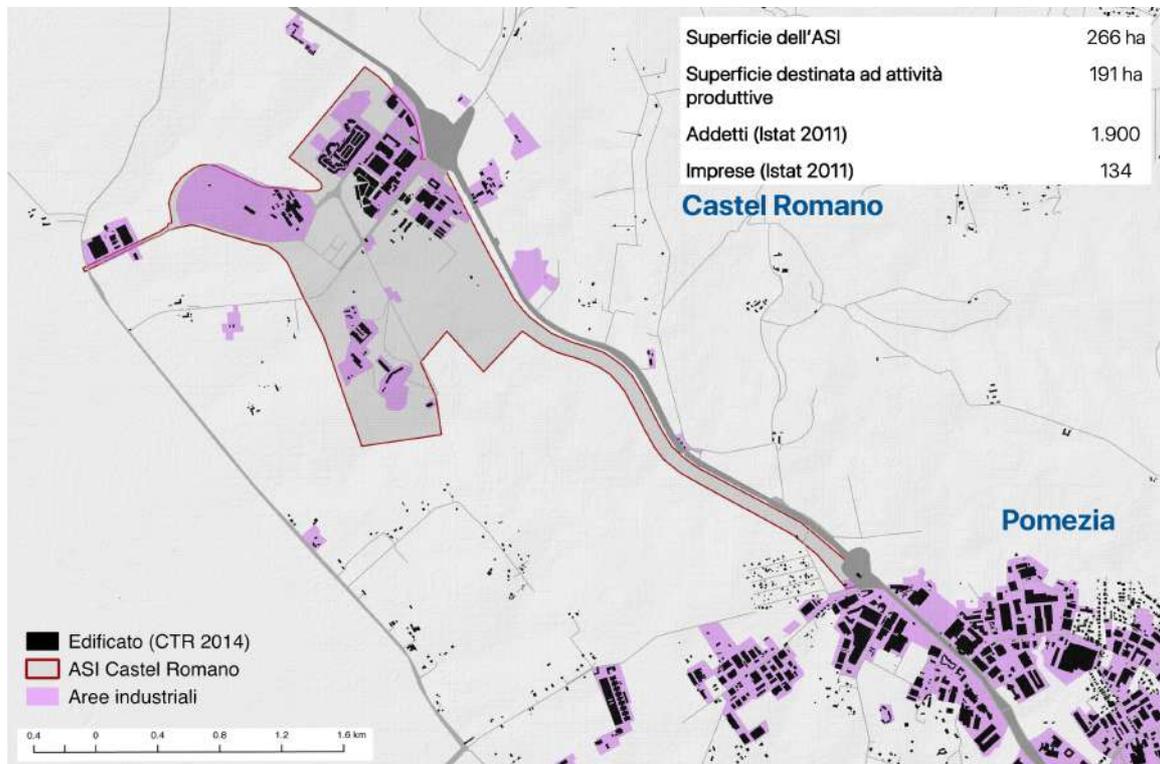


Le scelte localizzative delle attività economiche che movimentano grandi quantità di merci guardano a un bacino di scala sovregionale, come testimonia il caso di Oricola, piccolo comune alle porte dell'appennino abruzzese, sede di uno degli stabilimenti della multinazionale Coca Cola. L'area prescelta è in prossimità dello svincolo di Carsoli, lungo l'autostrada A24 – considerato un punto di snodo strategico, al pari degli altri stabilimenti collocati a Nogara e Marcianise, rispettivamente baricentrici rispetto all'area padana e alla regione urbana Caserta-Napoli-Salerno. Secondo quanto riportato nel sito dell'azienda, ogni anno vengono movimentati 200 milioni di litri di bevande. Gli addetti confluiscono a Oricola da ben 80 comuni differenti, tanto verso la costa Adriatica quanto verso la Tirrenica (ben 50 persone provenienti da Roma) , a testimonianza che le opportunità di lavoro rendono accettabili, per un numero consistente di persone, spostamenti quotidiani superiori a 100 km, a conferma dell'esistenza di uno spazio di relazione sociale ed economica con un significativo grado di interconnessione che non può essere compreso e governato facendo riferimento esclusivo alla scala urbana o a quella del sistema locale del lavoro.

Cluster produttivi



Roma – Santa Palomba. ASI e altri insediamenti produttivi

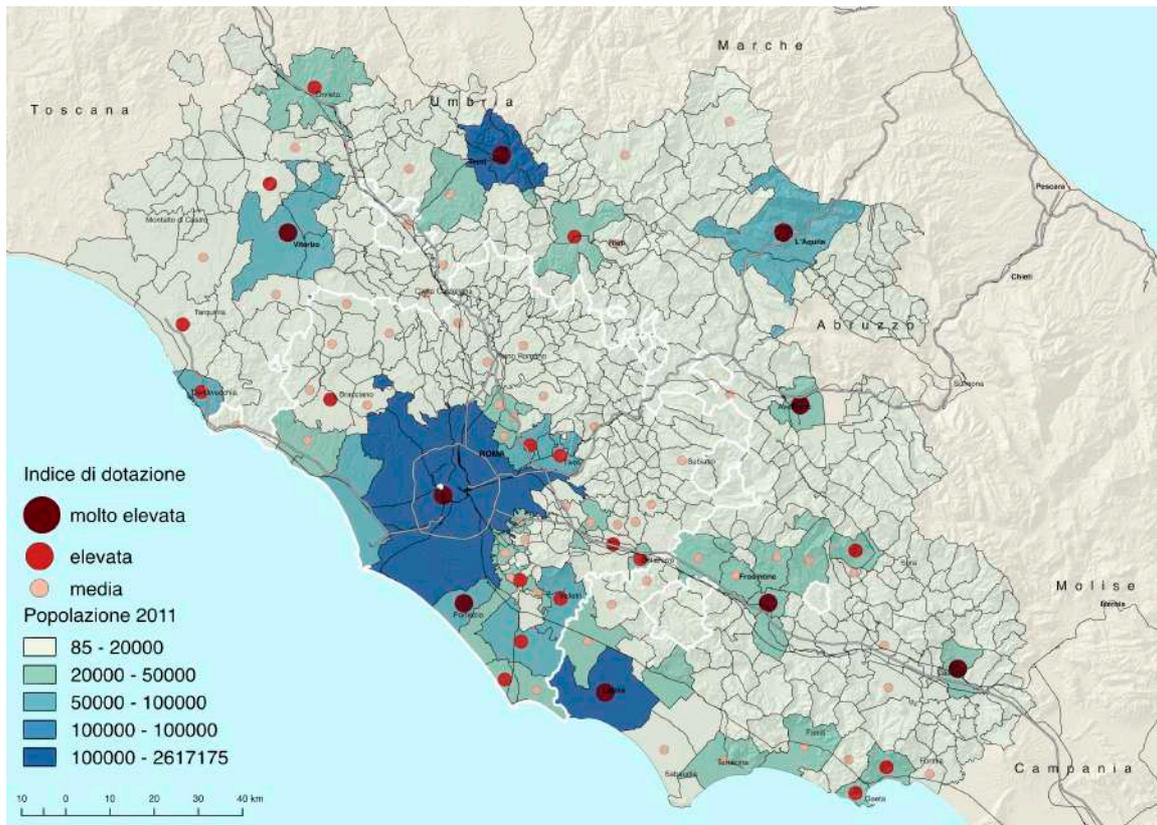


Castel Romano - ASI e altri insediamenti produttivi

Le immagini precedenti ci restituiscono alcuni tratti peculiari delle forme insediative in cui si concretizza la geografia degli insediamenti produttivi. Il salto di scala ci consente di cogliere alcune peculiarità:

- le agglomerazioni produttive – non di rado – sono collocate a cavallo dei limiti amministrativi comunali e provinciali;
- l'infrastrutturazione appare caratterizzata da un brusco salto di scala, dalla viabilità nazionale (autostrade e superstrade) a quella locale di matrice storica e rurale; l'assenza di un livello intermedio, di distribuzione, è causa del sovrapporsi di flussi di traffico lungo percorsi inidonei per caratteristiche funzionali e per interferenza con l'abitato, ed è causa di congestione; non secondariamente, per giacitura e localizzazione, i cluster produttivi non sono serviti in modo efficace dalla rete ferroviaria;
- le dinamiche economiche recenti hanno investito aree originariamente pensate per l'industria, modificandone in profondità l'assetto funzionale: poli ricreativi, commerciali e di servizio si alternano (o sono compresenti nella stessa area) con insediamenti produttivi, anche di rango nazionale/internazionale; questa trasformazione appare trainata dalle opportunità offerte dalla presenza di aree già pianificate per usi non residenziali soggette a un regime straordinario; tuttavia, in questo modo le aree ASI assumono il ruolo di un contenitore indifferenziato che produce quanto meno due effetti distorsivi: da un lato viene a configurarsi come un insediamento "ibrido" – con differenti modalità di fruizione, funzionamento, flussi, picchi di attività – dall'altro il vantaggio competitivo di queste aree indirizza la localizzazione di nuove attività in luoghi distanti dai centri urbani, posizionati sulla base di criteri di programmazione dello sviluppo industriale.

Geografie sovrapposte: accentrato, dislocato



Dotazione di servizi di scala sovracomunale (istruzione, sanità, ricerca, cultura)



Multisala e parchi divertimento

Il peso della capitale sul sistema dei servizi rari è noto. Fermo restando questo indiscutibile primato, il mondo dei servizi alle persone, alla scala regionale, può essere rappresentato con un'immagine duale basata sulla coppia: permanenza/trasformazione, accentrato/dislocato. I servizi del welfare, pubblici e privati, permangono nei centri principali, e riprendono la gerarchizzazione consolidata. I servizi per il tempo libero e il consumo, invece, hanno subito un processo di riorganizzazione alla scala territoriale, prodotto dalla realizzazione di grandi strutture dislocate, lungo i principali assi viari e lontano dai centri. Si viene così a sostanziare un duplice sistema di relazioni di area vasta, basato sulla rete stradale per i servizi ricreativi e su quella ferroviaria per i servizi alla persona. La stessa capitale presenta un modello organizzativo simile: la crescente diffusione di polarità del commercio e del *loisir* attorno al GRA convive con polarizzazione delle funzioni terziarie superiori nello spazio interno all'anello ferroviario. Un modello che non è stato intaccato dalla programmazione e realizzazione delle centralità ipotizzate dal piano regolatore. Come accennato in precedenza, i vantaggi della trasformazione funzionale degli insediamenti produttivi lungo le direttrici viarie hanno determinato il rafforzamento dei corridoi infrastrutturali. Si è così prodotto il consolidamento tanto della direttrice interna (A1-Bretella), quanto di quella costiera, con la duplicazione della cometa costiera verso nord, in direzione Civitavecchia.

Comune	Nome struttura	Tipo
Tarquinia	Indiana Park	parco avventura
Leonessa	Fagus Park	parco avventura
Anzio	Splash Village	parco acquatico
Civitavecchia	Acquafelix	parco acquatico
Guidonia	Acquapiper	parco acquatico
Pomezia	Zoomarine	parco a tema
Roma	Cinecittà World	parco a tema
Roma	Hydromania	parco acquatico
Roma	Bioparco	giardino zoologico
Roma	Luneur	parco per bambini
Roma	Eurpark Adventure	parco avventura
Roma	Adventure Park	parco avventura
Valmontone	Rainbow Magic Land	parco a tema
Latina	Miami Beach	parco acquatico
Latina	Scivosplash	parco acquatico
Alatri	Acquapark Ciociaria	parco acquatico
Cassino	Haway Park	parco acquatico

Quite spaces

Come abbiamo ricordato in premessa, nel descrivere la Regione Capitale occorre rigettare la distinzione tra urbano e rurale, intesa come un confine tra due mondi nettamente separati tra loro. Non è così: l'influenza urbana si manifesta concretamente anche nelle aree a prevalente uso agro-forestale, in modo profondo – determinando cambiamenti fisici, imponendo modelli culturali, condizionando le relazioni economiche.

Le tre immagini sopra riportate costituiscono un primo semplice riferimento a tre grandi risorse naturali (acqua, terra, vegetazione) il cui uso è determinato dalle esigenze di famiglie, imprese e city-users della regione Capitale. Geograficamente le aree a bassa densità di popolazione sono in precario equilibrio tra la condizione di "quite spaces" e l'inclusione in flussi e circuiti di persone, merci e informazione di carattere tipicamente urbano – ancorché dilatati su distanze maggiori.

Si tratta di una condizione per certi versi inedita – quella di una città-territorio non compiutamente urbana e non più rurale, che non può essere descritta troppo semplicisticamente come una forma degradata di entrambe, non fosse altro perché – come ci si sforza di sottolineare nelle ricerche e nei documenti di programmazione – può giovare ovunque della ricchezza e varietà del patrimonio ambientale e storico e stabilire con quest'ultima relazioni fertili e non omologate, rispetto a quelle prodotte durante la lunga fase di espansione urbana degli ultimi cinquanta anni.

Oltre la Regione Capitale
Roma nel Centro Italia

Che cosa intendiamo per Centro Italia



	Popolazione (abitanti 2017)	%	Superficie (kmq)	(%)
Toscana	3.742.437	27,3	22.987	31,2
Marche	1.538.055	11,2	9.694	13,2
Umbria	888.908	6,5	8.456	11,5
Lazio	5.898.124	43,1	17.242	23,4
Abruzzo	1.322.247	9,6	10.794	14,7
Molise	310.449	2,3	4.461	6,1
CENTRO ITALIA	13.700.220	100	73.634	100%
NORD	27.740.984	45,8	120.260	39,9
CENTRO	13.700.220	22,6	73.634	24,4
SUD	19.148.241	31,6	107.769	35,7
ITALIA	60.589.445	100	301.663	100

Nostra elaborazione su dati Istat

Come ricordato in premessa, l'Italia centrale è uno spazio scarsamente considerato e persino difficile da definire. Nelle ripartizioni statistiche ufficiali, si considerano appartenenti al centro solamente quattro regioni: Toscana, Umbria, Marche e Lazio. Geograficamente, Abruzzo e Molise sono collocati alla medesima latitudine del Lazio e possono essere considerati parte del Centro Italia, sebbene - sotto svariati profili sociali ed economici - presentino caratteri simili a quelli delle regioni meridionali. Questo consente di tripartire l'Italia in modo proporzionato dal punto di vista della superficie, sebbene permanga la netta prevalenza del nord-Italia in termini di popolazione.

Il peso crescente della Regione Capitale nel Centro Italia

	1951	2017	Differenza 1951-2017
Roma REGIONE CAPITALE	3.772.128	6.310.302	2.538.174
CENTRO ITALIA	10.321.913	13.700.220	3.378.307

Nostra elaborazione su dati Istat

Nell'area romana, oggi, risiede poco meno della metà della popolazione del Centro Italia (compresi Abruzzo e Molise). Dal 1951 a oggi, gli abitanti sono cresciuti di oltre 2,5 milioni, pari ai $\frac{3}{4}$ della crescita complessiva registrata nelle sei regioni.

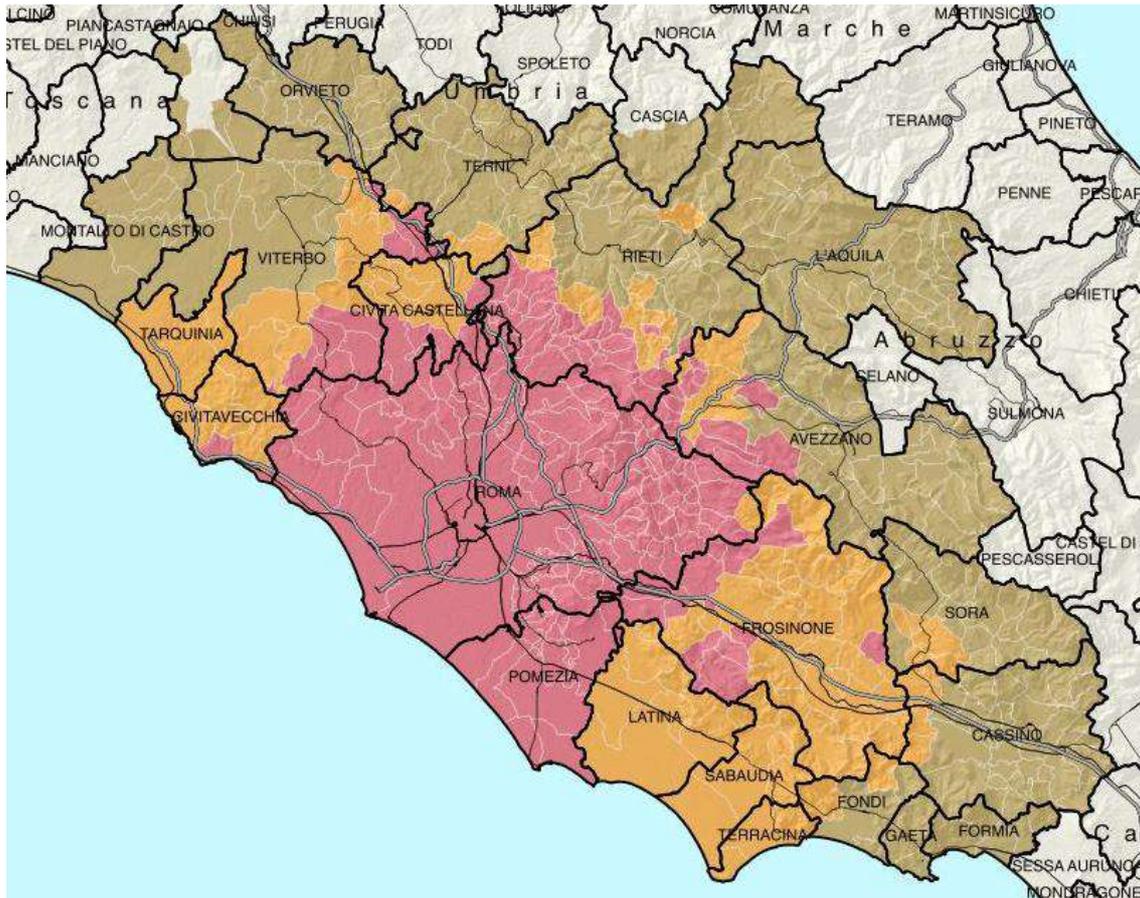
Dinamiche di popolazione. Roma, Regione Capitale, Centro Italia

	1951		2001		Differenza 1951-2001		2017		Differenza 2001-17	
Roma COMUNE	1.627	15,8%	2.547	20,4%	920	42,8%	2.873	21,0%	327	26,6%
Roma CORE	2.236	21,7%	3.823	30,7%	1.587	73,8%	4.512	32,9%	689	56,1%
DMA	2.845	27,6%	4.589	36,8%	1.744	81,1%	5.343	39,0%	754	61,4%
REGIONE CAPITALE	3.772	36,5%	5.524	44,3%	1.751	81,5%	6.310	46,1%	786	64,0%
CENTRO ITALIA	10.321	100,0%	12.472	100,0%	2.150	100,0%	13.700	100,0%	1.228	100,0%
Aree esterne alla Regione Capitale	6.550	63,5%	6.948	55,7%	397	18,5%	7.390	53,9%	442	36,0%

Nostra elaborazione su dati Istat

Tra il 1951 e il 2001 l'incremento di popolazione del Centro Italia si è concentrato per il 42,8% nel comune di Roma (il cui peso relativo è pari a meno di 1/5 del totale). Tra il 2001 e il 2017, invece, solo il 27% dell'incremento di popolazione del Centro Italia è relativo al Comune di Roma (il cui peso relativo è rimasto pressoché invariato, al 21%).

La Regione Capitale, che nel 1951 pesava per il 36,5% del totale del Centro Italia, nel 2017 supera il 46%. Se guardiamo al delta di popolazione, nel periodo 1951/2001 l'81% dell'incremento riguarda la Regione Capitale e solo il 18,5% le aree extra Regione Capitale. Anche questo dato si modifica nel periodo successivo: la crescita è distribuita per il 64% nella Regione Capitale e per il 36% nel resto del Centro Italia.

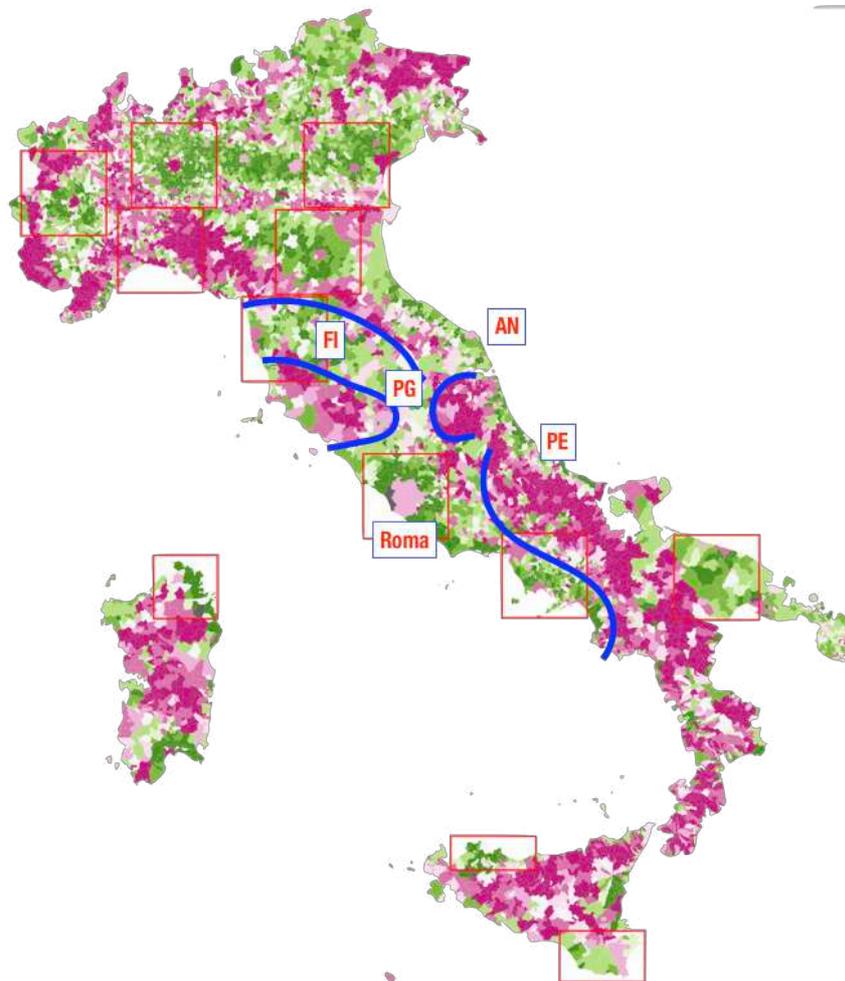


La Regione Capitale e i sistemi locali del lavoro Istat

Nei 23 Sistemi locali del lavoro della Regione Capitale sono presenti (censimento 2011) oltre 500.000 imprese, per poco più di 2.000.000 di addetti, pari al 40% dell'intera Italia centrale. Il peso produttivo della Regione Capitale è equivalente a quello del Veneto e superiore a quello del Piemonte. Più di metà dei posti di lavoro sono concentrati nel comune di Roma (e due terzi nel sistema locale del lavoro della capitale), del tutto predominante. Anche dal punto di vista della produzione e della ricchezza, il peso dell'area romana è del tutto prevalente: il PIL della Regione Lazio è pari al 47% del totale delle sei regioni considerate.

Il peso dell'area romana, sia in termini di residenti che di addetti, si è accresciuto notevolmente nel tempo: il saldo positivo, degli uni e degli altri, registrato nel Centro Italia negli ultimi cinquant'anni è di fatto dovuto alle dinamiche delle due aree metropolitane principali (Roma e, in misura minore, Firenze). La polarizzazione verso le città e i sistemi metropolitani che ha investito tutta la nazione qui si manifesta con un carattere particolarmente accentuato.

Il territorio conta: persistenti geografie



Nostra elaborazione su dati Atlante Post Metropoli

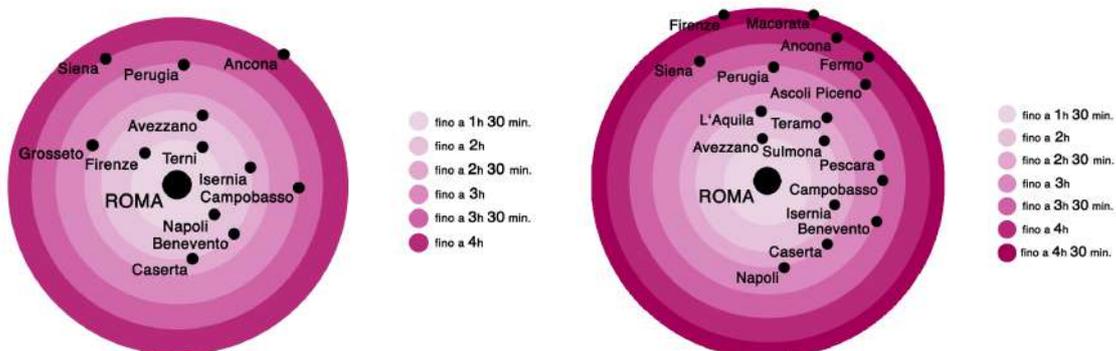
Il progresso tecnologico non ha obliterato i confini determinati dalla morfologia e dai caratteri storici che si sono consolidati nel corso dei secoli sotto la sua influenza. Anzi, può essere utile leggere le dinamiche in corso come l'esito di forme del tutto peculiari di interazione tra i fattori di influenza economica e culturale, di scala continentale e planetaria, e le condizioni specifiche dei luoghi. Così è abbastanza facile guardare all'asse formato dalla valle del Tevere e del Sacco, nel quale si è collocata la dorsale infrastrutturale italiana, come porta di ingresso e snodo, fra nord e sud, così come fra Adriatico e Tirreno. Al contempo, le linee di frattura e i crinali dell'Appennino, così come le forme delle pianure costiere e delle valli trasversali, disegnano tuttora un mosaico di luoghi che fa dell'Italia centrale non un'entità unitaria, ma un mosaico di luoghi in cui è possibile riconoscere uno spazio centrale, gravitante sulla capitale, nettamente distinto dall'arco Toscano-Tirrenico, da quello adriatico e dal bacino campano. Persistenti geografie e nuovi sistemi economici, definiscono quindi spazio di influenza che si spinge lungo la valle del Tevere, verso il crinale Appenninico e lungo la strada per Napoli, fino ai luoghi dove la regione Lazio è stata originata per sottrazione di territori ad altre regioni e dove oggi l'influenza di Roma e i caratteri locali determinano un interessante spazio di transizione.

Flussi di persone e cose

Connessioni ferroviarie da Roma 2017

Destinazione	Km	Tempo	Corse giornaliere	Categoria
Firenze	267	1h 30m	53	AV
Milano	567	2h 55m	51	AV
Napoli Afragola	189	0h 55m	11	AV
Napoli Centrale	219	1h 10m	48	AV
Ancona	299	3h 30m / 4h 15m	8	IC / Reg
Pescara	247	3h 20m	3	Reg
Perugia	174	2h 30m	5	IC / Reg
L'Aquila		3h 30m	7 (*)	Reg
Campobasso		3h 20m	7	Reg

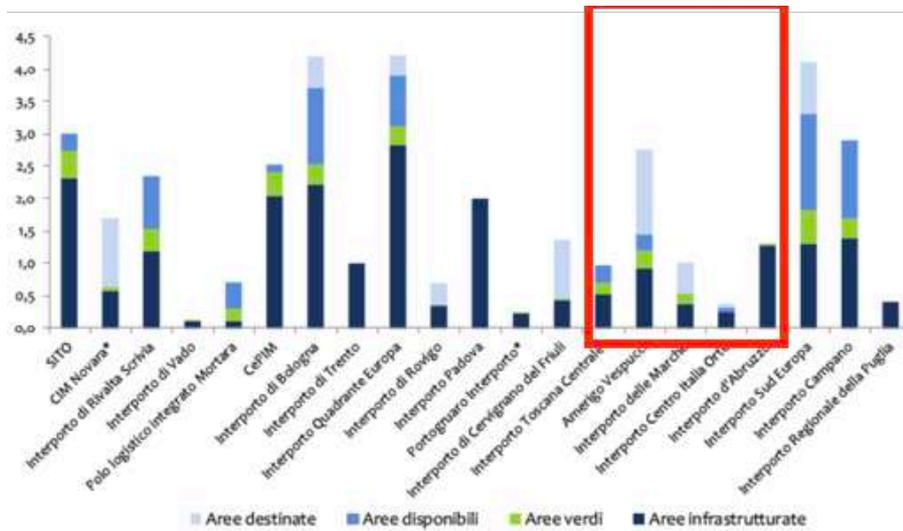
Nostra elaborazione su dati orario ferroviario 2018 (*) Relazione non servita da corse dirette.



Isocrone – spostamenti in treno e in autobus (fonte: CREL – Regione Lazio)

L'assetto del sistema infrastrutturale è organizzato – in modo stabile da alcuni decenni – sulla dorsale interna, percorsa dall'autostrada A1 e dalla linea ferroviaria AV entrambe convergenti sulla capitale. La direttrice ferroviaria è oggi servita da un numero cospicuo di collegamenti veloci, tanto da giustificare l'appellativo di metropolitana d'Italia. Gli ultimi anni hanno visto un rafforzamento del numero di corse verso Napoli, sebbene la direttrice verso sud sia meno frequentata. Tutto cambia, invece, con riferimento agli altri capoluoghi delle regioni del centro: Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Campobasso – così come lungo l'arco tirrenico verso Livorno-Genova. Le frequenze calano drasticamente e i tempi si allungano a dismisura. Non esiste, infatti, un'offerta intermedia fra il trasporto locale e quello ad alta velocità, supplita in parte dalle linee su gomma (più numerose,

ma lente). L'effetto di questa netta separazione dei traffici da un lato è un indicatore del processo di polarizzazione indotto dalle dinamiche di mercato (Roma è ben connessa con le mete turistiche e le città economicamente più forti) e dall'altro rispecchia la scarsa considerazione del Centro Italia come uno spazio di relazioni economiche.



Interporti (fonte: MIT)

Anche dal punto di vista del trasporto merci, il Centro Italia appare sotto-infrastrutturato, come testimonia il diagramma relativo al numero e alla dimensione degli interporti.

Verso il mondo



Connessioni aeree con Roma (fonte: flightstorome.moovellab.com)

Trasporto aereo

	1997	2005	2015
Fiumicino	24,6	25,1	40,4
di cui internazionali	13,6	16,9	28,4
Ciampino	0,9	4,2	5,8
di cui internazionali	0,0	3,9	5,0

Nostra elaborazione su open data

Crocieristica

	2006	2011	2016
Civitavecchia	1,3	2,6	2,3
ITALIA	6,2	11,1	10,8

Nostra elaborazione su dati Assoport

Che Roma costituisca un luogo di relazione con il mondo è un fatto abbastanza ovvio, essendo connaturato nel suo carattere storicamente cosmopolita – sebbene in parte celato dietro il ruolo di capitale amministrativa che la città ha ricoperto negli ultimi 150 anni¹⁰.

Nell'ambito di questa ricerca ci interessa sottolineare, analogamente a quanto effettuato per le relazioni a scala nazionale, come questa dimensione non si rapporti compiutamente – almeno sinora – né con l'ambito della Regione Capitale né con quello del Centro Italia.

L'osservazione dei flussi turistici può essere, a questo scopo, particolarmente interessante. Negli ultimi venti anni, il numero di viaggiatori stranieri in arrivo a Fiumicino e Ciampino si è quasi triplicato e si è consolidata la specializzazione per la crocieristica del porto di Civitavecchia – divenuto un ulteriore punto di ingresso per i viaggiatori che intendono visitare Roma. Tuttavia, il 97% dei visitatori internazionali del Lazio nel 2013 ha soggiornato nella provincia di Roma e solo il 3% nel resto della regione. Viceversa, come sottolineato nel piano regionale del turismo, le strutture balneari, montane e ricreative si rivolgono a persone provenienti dalla Regione Capitale o dalla Campania.

¹⁰ Rinviamo per questo argomento alle considerazioni svolte da Giovanni CAudo in *NU3 – I racconti di Roma Capitale e in Roma altrimenti*.

PARTE II
CAMBIAMENTI COSPICUI

Localizzazioni indotte dalla combinazione infrastrutture, opportunità locali, posizione baricentrica, mercato. "Colonizzazioni" dello spazio in quiete con immaginari tipicamente urbani e risorse che possono essere mobilitate grazie alla prossimità con la metropoli. Popolamenti e nuove relazioni dello spazio intermedio che superano il cliché della suburbanizzazione e della dispersione insediativa con annesso consumo di suolo. Tutto questo ci racconta di un mondo in movimento, in modo discontinuo. Segnali discontinui che non compongono ancora discorsi compiuti. Ipotesi latenti che richiedono di abbandonare atteggiamenti accondiscendenti o descrittivi, per entrare nel merito delle scelte e dei conflitti. Perché l'ombra proiettata dalla metropoli persiste dietro la nebbia di chi guarda.

Diversificazioni

Agricoltura e paesaggi produttivi nel Lazio

Aurora Cavallo, Benedetta di Donato

L'evoluzione dei sistemi agrari regionali

Nonostante il ruolo accentratore di Roma, i paesaggi agrari regionali raccontano una profonda diversità di funzioni e trame. Negli ultimi cinquant'anni i sistemi agrari laziali si sono moltiplicati e frammentati, definendo nuove geografie e declinando inediti rapporti tra insediamenti e agricoltura. All'omologazione si alterna un processo di diversificazione, con ampie articolazioni territoriali, tuttavia le diverse relazioni che legano lo sviluppo del fenomeno urbano con la matrice agraria sembrano aver trovato tanto una modesta lettura quanto una marginale traduzione nei processi pianificatori. Andiamo a esaminare più nel dettaglio le dinamiche evolutive prevalenti.

Roma e i Castelli, che fino agli anni '60 erano due realtà distinte, oggi appaiono un sistema saldato senza interruzioni. I territori dei Castelli, tradizionalmente vocati alla viticoltura, presentano, nel quadro dei rapporti con l'area metropolitana romana, le relazioni più strette con la capitale.

Il territorio nord-occidentale nei rapporti con la fascia costiera vede l'affermazione di sistemi reticolari di insediamenti e sistemi agrari a carattere eterogeneo. Il quadrante orientale, verso la Sabina, è invece connotato da nuove ruralità della metropoli che abita la campagna fino alle porzioni in cui Roma conserva il suo ruolo attrattore e che si apre a nuovi processi territoriali nelle porzioni interne dell'area reatina. Qui l'agricoltura nella fascia appenninica va assumendo nuove dinamiche evolutive, in cui da una parte si saldano relazioni territoriali extraregionali, col versante aquilano e con l'area ternana, cui si aggiungono processi di territorializzazione in cui la dimensione rurale e il ruolo del primario trova nuove affermazioni da esplorare e comprendere. Nelle porzioni costiere meridionali e nella Valle del Sacco si leggono i tratti della diffusione insediativa legata alle infrastrutture e agli sviluppi agroindustriali. In particolare, nella fascia tirrenica le dinamiche produttive regionali dell'area pontina si consolidano anche oltre i confini laziali guardando all'area campana. Osservando il territorio emergono diverse figure che si collocano spesso a cavallo degli ambiti provinciali tradizionali, e che vedono le grandi infrastrutture come elementi centrali nella loro definizione.

La genesi dei rapporti complessi che legano Roma e il suo intorno rappresenta l'elemento di maggiore rilievo: se l'Agro Romano si è storicamente configurato in termini produttivi come un territorio omogeneo, non solo sul piano figurale ma sotto il profilo delle relazioni interne alle strutture agronomiche, ai tipi colturali, agli assetti fondiari la sua disarticolazione nelle direttrici

territoriali ha seguito traiettorie profondamente eterogenee. Esse hanno visto la progressiva intensivizzazione delle colture arboree - olivo e vite, in primo luogo - l'affermazione del ruolo dell'orticoltura sulla costa, accanto alla permanenza di sistemi estensivi legati al seminativo, cui si sono accompagnati sviluppi insediativi profondamente differenti nel quadrante orientale, con tratti diversi tra la porzione settentrionale e quella meridiana, e sulla costa.

Dal punto di vista interpretativo emergono alcune categorie di sintesi: una prima legata alla progressiva intensivizzazione dei processi produttivi agrari in stretta relazione con la dimensione industriale e col terziario - si pensi alla valle del Sacco - che si contrappone a processi di neo-ruralizzazione, ad esempio dell'area Sabina, dove si affermano dimensioni insediative che determinano nuovi equilibri territoriali. Questo accade a partire dal recupero del settore primario che cresce attraverso la costruzione di nuovi rapporti interni ai sistemi agroalimentari o alle filiere produttive o di rinnovate connessioni con la dimensione abitativa.

Trasformazioni territoriali

L'evoluzione alla progressiva de-territorializzazione del ruolo del primario come ordinatore degli equilibri locali è andato accompagnandosi, a partire dagli anni 2000, un processo di ri-territorializzazione, nel quale all'agricoltura regionale è assegnato un ruolo chiave nel definire nuove ruralità, accompagnando la ricomposizione di strutture sociali e produttive.

Le trasformazioni territoriali regionali possono essere descritte attraverso quattro categorie principali: "urbanizzazione", "rinaturazione", "intensivizzazione" e "frammentazione". Le prime due si riflettono sul territorio in forme nette, nel primo caso legate all'espansione dei grandi e medi centri urbani, nel secondo all'aumento delle superfici boscate, l'"intensivizzazione" e la "frammentazione" sono invece fenomeni più complessi. Il primo racconta della progressiva scomparsa di ordinamenti misti e poli-colturali (ad esempio, le superfici coltivate a seminativo arborato sono quelle che hanno visto una maggiore riduzione), il secondo comprende una grande varietà di trasformazioni dove a prevalere sono i fenomeni di peri-urbanizzazione e diffusione insediativa, o la permanenza di porzioni minute di coltivazioni. Se le quattro categorie descrivono il mutamento degli usi, l'interpretazione dei cambiamenti delle relazioni tra forme e funzioni è affidata a tre categorie: "dispersione", "concentrazione" e "ruralizzazione". Queste fotografano i rapporti territoriali tra funzioni produttive e insediative, dove la "dispersione" e la "concentrazione" restituiscono le densità e i ruoli del primario mentre la "ruralizzazione" racconta del grado di integrazione tra questo e le pratiche sociali e le forme organizzative del tessuto produttivo.

L'analisi preliminare consente di mettere in evidenza il ruolo chiave degli ambiti intermedi: se la fascia costiera, quella montana e la collina interna sono caratterizzate da dinamiche connesse nel primo caso agli effetti dell'"urbanizzazione", nel secondo a quelli della "rinaturazione", l'ambito collinare preappenninico sfugge a una lettura univoca. I fenomeni leggibili nei territori dell'arboricoltura degli insediamenti collinari restituiscono al tempo stesso gli effetti dei progressivi processi di "concentrazione" dei rapporti sociali ed economici, quanto dell'influenza dei centri urbani principali. Questo allude alla trasformazione della dimensione agricola verso un progressivo processo di "ruralizzazione", in cui il primario si fa catalizzatore di processi di mutamento e i cui esiti aprono a nuove questioni di ricerca.

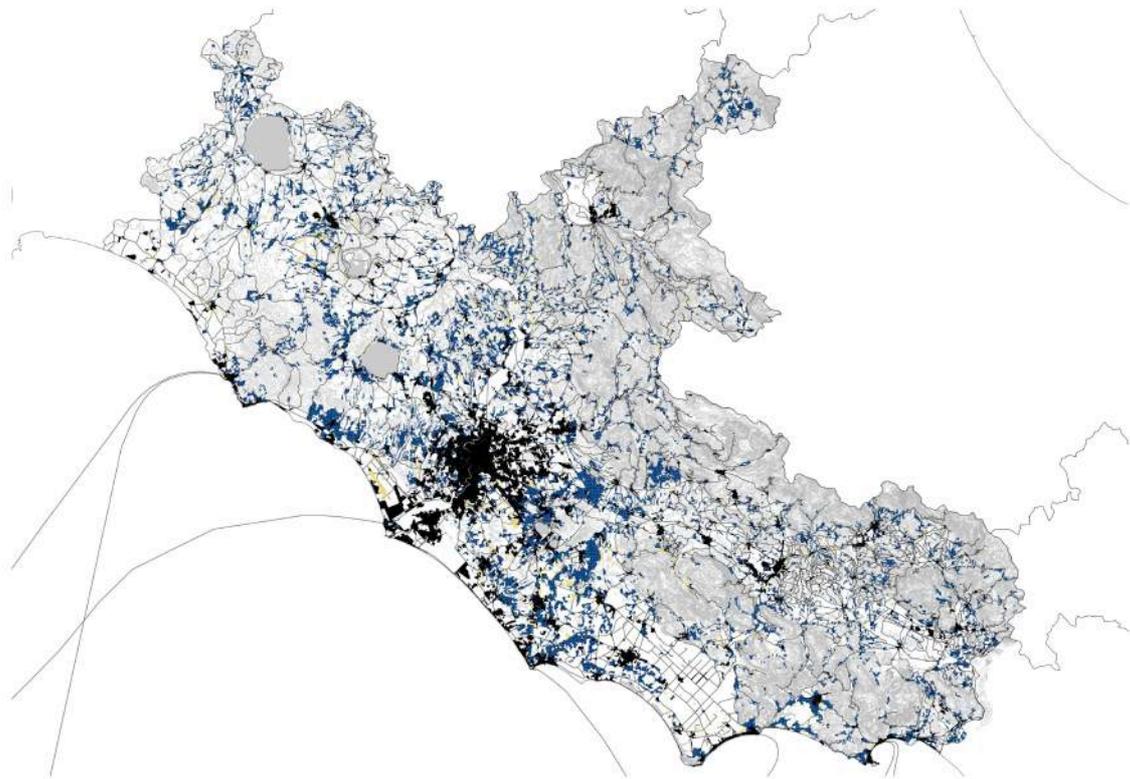
Per un'agenda di lavoro

Volendo muovere verso un'agenda di lavoro per il prossimo futuro l'approfondimento dei rapporti tra Roma e la regione Lazio lascia emergere nuovi traccianti, nuove emergenze, nuove opportunità per la geografia policentrica che connota il ruolo del Lazio nella porzione mediana del Paese. Leggere il ruolo dei comuni laziali nell'area regionale nel quadro dell'Italia centrale permette di ricostruire i rapporti tra la sponda tirrenica e quella adriatica passando per la montagna Appenninica. Questo si riflette in diverse direzioni che indagate singolarmente permettono di immaginare un lavoro scomponibile per parti e progressivo.

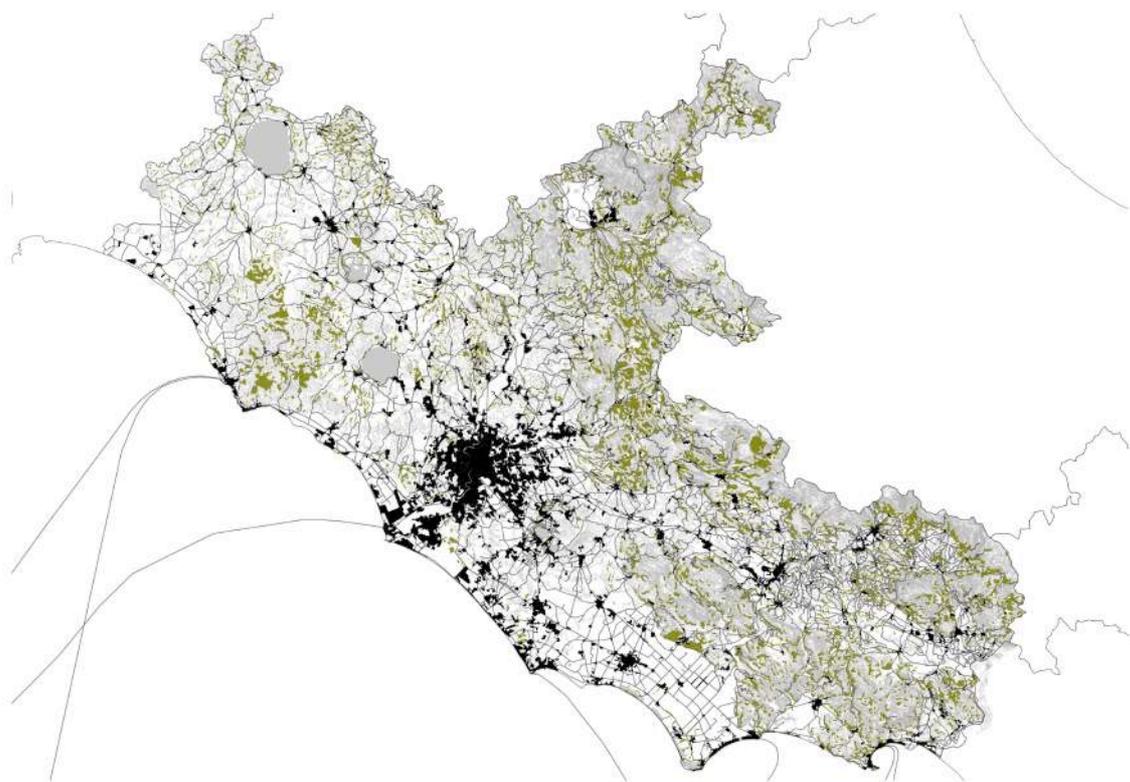
L'analisi delle dimensioni funzionali e spaziali del primario, aprendo a direttrici analitiche che guardano ai processi interni dei sistemi agrari - la questione fondiaria, la cura del capitale naturale, i caratteri stessi delle strutture rurali, come ai rapporti con gli altri settori produttivi, in primo luogo al manifatturiero e al terziario - stabilisce con la dimensione insediativa relazioni complesse i cui esiti interrogano le strutture sociali, le questioni infrastrutturali, le forme e ai modi dell'abitare.

Nella fascia appenninica del territorio regionale in cui l'azione pubblica è chiamata a configurare scenari di intervento non solo dentro cornici emergenziali, legati al post sisma, ma più in generale allo spopolamento e alla fragilità - la dimensione insediativa si confronta con il fatto produttivo come condizione stessa per la permanenza delle comunità o per il loro insediamento, in questa direzione possono configurarsi futuri spunti di ricerca per l'Osservatorio.

Ulteriore tema intorno al quale costruire futuri sviluppi di indagine è quello dei flussi delle produzioni agroalimentari, cui si agganciano due possibili direttrici di indagine. Da una parte aspetti legati alla mobilità delle merci e alla logistica tra luoghi di produzione e ambiti di commercializzazione, si consideri il ruolo di aree di stoccaggio, tema chiave per le merci deperibili, e la logistica di ultimo miglio che in particolare nella capitale riveste un valore strategico centrale. In seconda battuta il tema dei flussi è legato ai rapporti interni alle filiere produttive regionali. La possibilità di studiare la dimensione territoriale delle filiere agroalimentari laziali è un tema che può ricoprire centralità nel quadro della ricomposizione dei rapporti tra settori produttivi. Per alcune produzioni la saldatura dei passaggi tra produzione e trasformazione, ad esempio, come quelli tra agricoltura e settori produttivi contermini, può costituire un'occasione particolarmente importante nel futuro degli sviluppi pianificatori e programmatori laziali.



Intensificazioni degli usi agricoli (sopra) e rinaturalizzazioni (sotto)
Elaborazione: Aurora Cavallo e Benedetta di Donato su dati Touring Club Italiano – Consiglio nazionale delle
ricerche 1963 e Corine Land Cover 2006



Ricostruzioni

Aree interne ma non marginali: domande aperte sul post-sisma del versante laziale del cratere.

Serena Olcuire e Alberto Marzo

Emidio di Treviri, una ricerca collettiva sul post-sisma

A partire dal 24 agosto 2016 una lunga serie di sequenze sismiche colpisce l'Appennino centrale, interessando un'area di 140 comuni, un cratere distribuito su quattro diverse Regioni. Quindici dei comuni coinvolti insistono sul territorio laziale (per un totale di oltre 70.000 abitanti), dove si concentrano gli ingenti danni della prima scossa. Un disastro socio-naturale tra i più rilevanti nella storia d'Italia, reso ancor più grave dalla particolare natura delle aree colpite: zone in larga parte montane, spesso comprese in aree naturali protette, composte per lo più da piccoli comuni diffusi in numerosissime frazioni.

Al terremoto fa seguito un'emergenza caotica tra risposte istituzionali equivoche, solidarietà dal basso, popolazioni trasferite a decine di chilometri e macerie immobili. Un post-disastro sospeso tra ordinanze, installazioni temporanee, alberghi, affitti e container, che ha visto moltiplicare le alternative possibili dei terremotati, declinate a seconda della loro capacità di accesso ai capitali relazionali, economici, culturali.

La rete di famiglie, imprese e istituzioni, già vulnerabile per ragioni storiche e geografiche prima del sisma, si è dovuta misurare con una macchina emergenziale che ha mostrato, fin da subito, alcuni limiti evidenti nella capacità di fornire risposte adeguate alle necessità immediate: dalle soluzioni abitative adottate per la popolazione sfollata, alle normative concernenti l'economia rurale, le scelte che hanno riguardato la fase dell'emergenza sono state caratterizzate da processi top-down, in cui la popolazione non è stata adeguatamente ascoltata o coinvolta. Si è così prodotta, nei territori coinvolti dal sisma, un'importante accelerazione di fenomeni già in corso tipici delle aree interne¹¹ (Emidio di Treviri, 2018).

È dalla constatazione dell'inedita complessità di questa situazione che è nato Emidio di Treviri, un gruppo di ricerca multidisciplinare, volontario e militante che ha portato avanti un lavoro di lettura critica della gestione del post-sisma nelle sue diverse ricadute, mettendo in relazione le conoscenze generate dalla pratica mutualistica e dalla solidarietà attiva¹² con l'approccio della ricerca scientifica, così da affiancare le popolazioni colpite nel tentativo di resistere a un destino già dispiegatosi dopo altri eventi catastrofici.

¹¹ Così come definite dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne.

¹² Il progetto nasce grazie all'aiuto delle Brigate di Solidarietà Attiva, rete di associazioni di stampo mutualistico, presente sul cratere da poche ore dopo la prima scossa e tuttora impegnata nella promozione di processi di ripresa dei territori colpiti dal sisma.

Si è creato così un osservatorio permanente composto da ricercatori, professionisti e accademici che hanno aderito all'appello dando vita a un'esperienza di ricerca collettiva e radicata sul territorio, con l'obiettivo di produrre conoscenza critica dal basso.

Nel tentativo di fornire una lettura il più completa possibile delle trasformazioni in atto in quelle che da tempo sono considerate le aree marginali del nostro paese, il lavoro di Emidio di Treviri rappresenta un esempio di quel rinnovato interesse verso ciò che succede al di fuori dei confini della città contemporanea, e verso il rapporto dicotomico tra urbano e rurale che ha investito il dibattito urbanistico più recente. Tale aspetto è ancora più interessante se focalizzato sul versante laziale del cratere, il cui apparente carattere marginale è smentito dall'emergere dei fondamentali rapporti economici, culturali e affettivi con la Capitale, manifestatisi con particolare evidenza e trasporto dopo i violenti eventi sismici.

Soluzioni abitative

Il lungo lavoro di monitoraggio e ricerca sul campo ci ha permesso di osservare da vicino alcune trasformazioni in corso che, pur se veicolate dall'intervento emergenziale, sembrano sottintendere modificazioni strutturali e permanenti: basti pensare all'ingente urbanizzazione del territorio provocata dall'installazione della principale risposta abitativa messa in campo, ovvero le SAE (Soluzioni Abitative d'Emergenza).

Nella loro applicazione pratica, le SAE stanno dimostrando tutti i limiti di un modello abitativo-costruttivo unico proposto per tutto il territorio nazionale, senza tener conto delle specifiche geografiche di un Paese differenziato come l'Italia né confrontandosi con l'insieme di saperi e modi di abitare propri delle comunità locali dell'area appenninica, del tutto estromesse dal processo di progettazione e realizzazione delle abitazioni. Un processo, inoltre, costellato di criticità, dalla totale assenza di piani di dismissione alla mancata previsione di costi e metodi di urbanizzazione.

Osservando il fenomeno nelle sue intere proporzioni, l'impatto sul territorio di queste urbanizzazioni si rivela considerevole: si tratta, infatti, di 214 campi SAE diffusi sull'intero cratere, alcuni dei quali di notevoli dimensioni. Basti pensare ai casi di Collemagrone (Amatrice) o Accumoli, entrambi in provincia di Rieti, dove si arriva a 125 moduli nel primo caso, e 71 nel secondo.

Da una semplice comparazione fotografica tra la superficie urbanizzata precedente al sisma e l'attuale, si comprende come quest'ultima sia oggi notevolmente aumentata, e la configurazione originaria degli insediamenti sia irrimediabilmente modificata.

Impatto territoriale dei campi SAE: Collemagrone (fraz. di Amatrice) e Accumoli.
Fonte: Google Earth. Elaborazione degli autori.



Collemagrone prima del terremoto



Collemagrone, 7/7/2017



Accumoli prima del terremoto



Accumoli, 7/7/2017

L'irreparabilità di tali trasformazioni traspare anche dalle interviste svolte ad abitanti e amministratori locali, i quali sembrano ormai rassegnati alla permanenza delle nuove edificazioni e si spingono già ad ipotizzarne possibili riutilizzi con finalità turistiche.

Risulta quindi impellente una riflessione sul futuro delle aree SAE: tutti sembrano concordare sull'impatto che queste urbanizzazioni hanno su un territorio a forte valore naturalistico, ma le uniche ipotesi di intervento futuro sulle cosiddette "casette" sembrano prevedere esclusivamente una riconversione in chiave turistico-ricettiva.

Senza addentrarsi per il momento nel modello estrattivistico del consumo di «tipicità» in un territorio sostanzialmente privato della sua componente umana, in questo frangente preme sottolineare il paradosso tale per cui un'area ad alto valore naturalistico così fortemente compromessa da interventi di urbanizzazione, possa rimanere attrattiva nonostante lo stravolgimento.

Come, dunque, cominciare a formulare un pensiero urbanistico sul futuro delle aree SAE? Sembra urgente, nel frattempo, domandarsi come sia possibile ipotizzare progetti di intervento sui campi SAE per incidere sul loro futuro più prossimo: come migliorare la qualità della vita quotidiana nelle aree che ospiteranno, per tutto il periodo della ricostruzione, le disgregate comunità degli sfollati?

Le seconde case e il nodo delle comunità temporanee

Una dimensione abitativa di particolare interesse è quella che si riferisce al cosiddetto "popolo delle seconde case", che riunisce un ventaglio di situazioni abbastanza differenziate: si va da coloro che sono soliti usare la propria abitazione sul cratere con estrema saltuarietà (1/2 settimane estive) a coloro che la raggiungono in qualsiasi occasione possibile, arrivando a spendervi periodi decisamente lunghi (fino a 4/6 mesi). Si tratta così di vere e proprie "comunità temporanee" che rappresentano una forma di presidio territoriale, materiale e immateriale, spesso l'unica per molti di questi luoghi.

Senza aver avuto accesso alle SAE o ad altre soluzioni abitative, però, il rientro di tali abitanti è seriamente compromesso, nonostante alcune esperienze, molto significative, di villaggi autocostruiti tramite autofinanziamenti o raccolte fondi (San Lorenzo, Cossito, Capricchia, Configno...), proprio ad opera di abitanti di seconde case, nel tentativo di non abbandonare il territorio.

Si tratta di un tema particolarmente scivoloso, data la chiara difficoltà di far rientrare delle abitazioni secondarie in un meccanismo pensato come risposta all'emergenza abitativa. Ma ancora una volta si risente dell'assenza di una progettazione situata, che tenga conto delle specificità del luogo. L'Appennino, infatti, oggetto di un processo di spopolamento continuo da più di mezzo secolo, vede oggi nei suoi abitanti stagionali, o per meglio dire temporanei, una delle sue principali componenti abitative, con tutto ciò che ne deriva in termini di economia locale e cura del territorio.

Quali ricadute può avere sul lungo termine non aver tenuto conto degli abitanti temporanei? Possiamo considerare soluzioni abitative temporanee che consentano un presidio abitativo anche ai non residenti, così da evitare che il sisma decreti l'abbandono definitivo di questo territorio?

È possibile contrastare lo spopolamento immaginando progetti che sostengano i processi di riconfigurazione di comunità attorno ai piccoli comuni e le frazioni circostanti?

Flussi economici e nuovi investimenti

Assieme al ritrovato interesse in ambito urbanistico, una ormai consolidata narrazione sul recupero e rilancio delle aree interne e dell'Appennino centrale ha iniziato a diffondersi in quello che potremmo definire come il nutrito insieme dei soggetti portatori di interessi e capitali su queste aree, quali fondazioni o singoli privati. Molto spesso, però, i nuovi investimenti sembrano limitarsi a sottendere un'accezione di tali territori sempre più legata ad una vocazione pressoché esclusivamente turistica di questi luoghi. Si rivela interessante, ad esempio, l'osservazione degli importanti flussi di capitale che si stanno riversando sul cratere laziale finalizzati alla costruzione di nuove edificazioni destinate a servizi che corrono spesso il rischio di risultare fuori scala e fuori senso.

Questi presentano sicuramente alcune criticità immediate, come la loro distribuzione non omogenea. Alcuni comuni, infatti, sono riusciti ad attirare o intercettare fondi e investimenti per la particolare attenzione mediatica che hanno ricevuto, o per la capacità degli amministratori locali di "usare" media e social network nel comunicare la propria situazione di necessità. Ciò ha lasciato intere aree "all'ombra" dei flussi di capitale che stanno investendo il cratere.

Tali flussi si concentrano in progetti di ripresa e sviluppo che poco si rapportano con le reali necessità del territorio su cui precipitano, presentando una pericolosa semplificazione del sistema residenziale e produttivo tipico dell'area, riletto nell'unica declinazione del turismo stagionale. Si

manifesta, con tutta evidenza, la difficoltà di elaborare politiche nel rispetto dei differenti caratteri di queste aree, che possono invece avere un respiro molto più ampio di quello turistico, attraverso l'investimento in strategie a lungo termine che sostengano le nuove residenzialità e il supporto delle attività economiche degli attuali residenti. Risulta evidente la necessità di attivare un monitoraggio degli investimenti che si stanno concentrando sul versante laziale del cratere ed elaborare una valutazione del loro impatto, sia alla scala del rilancio territoriale che nelle loro ricadute puntuali sulle comunità locali.

Ricerca e azione: un possibile ruolo di affiancamento

La gestione del post-sisma del Centro Italia ci ha mostrato i limiti della gestione emergenziale italiana, un modello che propone risposte puntuali e parziali a problemi complessi. È evidente, al contrario, la priorità di pensare e progettare il territorio elaborando soluzioni con una prospettiva di lungo termine, forti di una filosofia condivisa e di un'idea di abitare costruita collettivamente. Considerando l'importante quantitativo di saperi prodotti nell'ambito della ricerca universitaria (e non), appare paradossale come queste riflessioni continuino, in maniera sistematica, a non essere prese adeguatamente in considerazione per elaborare soluzioni appropriate. Sembra ancor più necessario, quindi, superare la separazione fra pensiero (anche di tipo generale, non necessariamente applicato) e azione. E questo non può che avvenire facendo in modo che le iniziative siano accompagnate da un'attenzione verso la comprensione delle dinamiche in corso sul versante laziale del cratere, sia per gli aspetti tecnici quanto per quelli sociali e culturali, e restituisca alle collettività osservazioni, dubbi e proposte, così da accompagnare quella riflessione corale indispensabile per investire sul futuro di questi territori.

Atterraggi

Box city nel Lazio: una storia che mette in discussione la distinzione tra urbano e rurale Heba Ussein

L'e-commerce in Italia ha oggi circa 18 milioni di acquirenti online. Tuttavia, il numero di aziende italiane che vendono prodotti o servizi online è ancora poco rilevante. La crescita dell'e-commerce in Italia è trainata piuttosto dalle piattaforme digitali americane (Amazon, eBay), mentre il tedesco Zalando è al quinto posto per i prodotti al dettaglio. Ciò rappresenta una sfida per il mercato italiano e per le aziende italiane che perdono quote di mercato e ricavi a vantaggio di piattaforme commerciali straniere.

Quando le aziende globali, come Amazon.com, vengono coinvolte nel mercato di un paese, impegnano risorse locali. Non appena aumenta la domanda di prodotti, vengono realizzati centri di confezionamento dei prodotti richiesti e di distribuzione (fulfillment centers) lungo i principali corridoi infrastrutturali delle principali città di importanza regionale o lungo i collegamenti internazionali, e in particolare i "corridoi" che connettono gli Stati europei. Di conseguenza, nuove aree metropolitane iniziano a formarsi, all'estremità delle città. La città intermedia in via di formazione sfrutta il prezzo più vantaggioso dei terreni, la vicinanza a zone abitate, l'organizzazione, la logistica, le competenze, fornitori industriali e gli spazi ausiliari esistenti. Tutto viene orientato per sostenere l'e-commerce. I servizi di corriere, per esempio, sono diventati l'elemento intermedio che collega il merchandiser al consumatore. Le preferenze verso il commercio attraverso internet crescono e i servizi di consegna beneficiano di questa evoluzione del comportamento umano.

Tuttavia, questi servizi di recente innovazione portano anche svantaggi. Le aziende tradizionali subiscono la concorrenza con le aziende di servizi online. I centri commerciali vedono una diminuzione dei frequentatori e della domanda. Anche gli sportelli bancari sono resi superflui dai servizi virtuali. Operare nel virtuale riduce le opportunità per incontri e occasioni d'affari. La gente non esce più per strada per cercare un taxi, non cammina per cercare un ristorante né si ferma nel primo hotel incontrato.

Ultimamente, Amazon ha costruito un nuovo centro di distribuzione nella regione Lazio, a Passo Corese, per coprire la domanda logistica nel centro e sud Italia. In un primo momento, la Regione ha ritenuto che l'ingresso di Amazon nell'area sarebbe stato vantaggioso per il territorio. Il nuovo centro di distribuzione è localizzato a Passo Corese, una frazione del comune di Fara Sabina, in provincia di Rieti - a 35 km a nord di Roma. Si è ipotizzato che la creazione di un polo di e-commerce in quest'area avrebbe offerto opportunità di lavoro e introdotto nuove competenze professionali nell'area, per sviluppare in futuro un settore del commercio così promettente.

Amazon ha dichiarato che la scelta è stata dettata dalla posizione, che consente un facile accesso all'autostrada A1 Milano-Napoli e offre una facile accessibilità per servire i clienti nel sud dell'Italia e nelle due isole. Secondo quanto riportato da Repubblica.it, il fulfillment center di Passo Corese è di circa 65.000 metri quadrati e presenta la tecnologia all'avanguardia dell'ultima generazione di magazzini Amazon nel mondo: non solo i droni sono utilizzati per prelevare la merce, ma sono anche utilizzati materiali speciali che riducono la dispersione di calore dall'impianto e raccolgono l'energia solare. Al momento, 400 dipendenti gestiscono il polo logistico, con una previsione di crescita del numero di occupati fino a 1.200 entro il 2020.

Con l'arrivo di Box city, il fulfillment center di Amazon, il piccolo centro di Passo Corese è stata introdotto nella rete globale di merci per servire il sud d'Italia e paesi europei. La grande piattaforma sta integrando piccole imprese, multinazionali, individui e imprenditori in una catena di produzione-consumo intesa come un mercato unico che connette città di piccole e medie dimensioni a un flusso di merci virtuale. In altre parole, i servizi virtuali hanno generato una connettività globale tra le città, come reti di corridoi urbani fisicamente interconnessi. Di conseguenza, una piccola città come Passo Corese è allo stesso livello della grande città, poiché la sua collocazione nelle rotte logistiche svolge un ruolo fondamentale per ridurre tempi e costi.

Passo Corese, come parte della Regione Lazio, è messa in tensione, poiché essa stessa è diventata una merce nel mercato low-cost. Da quando la multinazionale è arrivata con il suo polo logistico e il suo grande marchio, sta promuovendo l'area, dal momento che la città svolge un ruolo nel percorso di consegna della domanda, e potrebbe creare nuove opportunità per sviluppare la sua economia locale. Di conseguenza, l'arrivo di Amazon è stata una nuova speranza per il territorio.

Possiamo considerarla davvero un'opportunità per aumentare l'offerta e la qualità del lavoro nell'area? A causa dei contratti orari e, in parte, stagionali offerti da Amazon, il mercato del lavoro è stato messo in tensione. Nel frattempo, il centro di distribuzione sta sfidando la città con la sua organizzazione della consegna in quello che viene definito l'"ultimo miglio" che introduce la piccola città e il Lazio nel processo globale delle merci e genera domande sullo sviluppo futuro della regione, sulle possibili politiche di regolazione dei percorsi e sull'effettivo miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

Questi flussi di merci, persone e mobilità stanno superando le barriere geofisiche che in precedenza avevano organizzato l'ambiente e il territorio costruito. Si può quindi affermare che, oggi, la città non è da nessuna parte ed è ovunque. Neil Brenner ha sostenuto nella "teoria dell'urbanizzazione planetaria" che la densità di popolazione non è più rappresentativa della distinzione tra urbano e rurale, ma che la sfera pubblica dovrebbe ancora contraddistinguere ciò che è urbano. La trasformazione della metropoli legata all'e-commerce sembra mettere in discussione anche questa dimensione.

Di conseguenza, i poli logistici con le loro strategie, tattiche, modelli di distribuzione e livelli di prestazione stanno diventando i motori di trazione per l'architettura contemporanea e il dibattito sulla città, in particolare all'interno di una narrazione basata sulle strategie di analisi dei big data, sui modelli di smart-city e sulle "piattaforme" come modello per la città di oggi. "Il rapporto tra l'urbanizzazione e l'accelerazione della vita quotidiana della città è in discussione." Infatti, al giorno d'oggi, i circuiti delle tecnologie informatiche digitali nei sistemi di trasporto globali e locali che hanno l'obiettivo di gestire e controllare la distribuzione dei materiali in modo fluido, ma anche le informazioni e le persone in tutto il mondo, sulla base dello scenario in tempo reale, possono imprimere un nuovo profilo alla città esistente.

Ripensamenti

Prospettive di rigenerazione in luoghi solo apparentemente lontani:
RE-SCAPE workshop: memoria e identità nell'ex cava del Monticchio

Serena Muccitelli¹³

Questo contributo tratta di un'esperienza di rigenerazione di un luogo non urbano, il cui valore anzi deriva soprattutto dalle sue peculiarità ambientali e naturalistiche. Collocata in un territorio prevalentemente agricolo e caratterizzato da un'urbanizzazione diffusa, fino agli anni '80 l'area in oggetto era una cava di pietra calcarea, un piccolo colle emergente dalla pianura Pontina, ai piedi di Sermoneta, in Provincia di Latina. Oggi del colle rimane solo l'ultima parte della sua sommità, un moncone di pietra in qualche maniera protetto dalla Torre medievale che, essa stessa precaria, ne ha di fatto impedito la totale escavazione.

Proprio l'abbandono di questo luogo, che per decenni ha generosamente fornito la pietra per realizzare le opere edili e le strutture idrauliche della bonifica, è stato essenziale per determinarne l'unicità. L'attività estrattiva ha quasi completamente spianato la collina raggiungendo in alcuni punti la falda acquifera di base, così che oggi la pietra e l'acqua sono gli elementi principi di questo paesaggio. Vi si incontrano sorgenti puntuali, fiumetti drenanti, rive densamente vegetate, lembi di prati umidi su pavimenti calcarei, speroni e lastricati residuali, che saturi d'acqua creano condizioni ecologiche del tutto peculiari. Questi elementi si alternano con quel che resta dei macchinari estrattivi e sono anch'essi apparenti ruderi, ma di natura, in grado di rigenerarsi e creare nuovi ambienti vitali, habitat ed ecosistemi. Il percorso di rigenerazione dell'ex cava del Monticchio inizia quindi dall'abbandono della cava stessa e dall'auto-rigenerazione del patrimonio naturale, fattori che hanno aperto la strada a un processo orientato a rivitalizzare il patrimonio culturale territoriale in cui la cava è inserita, trattandolo come un tutto.

Il percorso di rigenerazione cui ci riferiamo è in realtà tuttora in divenire, e ha visto diverse fasi, di cui quella più visibile è stato il workshop RE-SCAPE. Tenutosi a settembre 2016, il workshop ha inteso mettere a punto le basi per una strategia di sviluppo territoriale che avesse nell'ex cava il suo punto nodale. Una strategia unitaria che fosse in grado di oltrepassare la dicotomia spaziale tra l'area maggiormente rinaturalizzata e l'area dismessa. In questo modo si è inteso inserire la rigenerazione dell'area del Monticchio nel quadro delle vocazioni e delle risorse del territorio pontino, in una prospettiva di sostenibilità economica, ambientale e di innovazione sociale, senza preclusioni a specifiche soluzioni e funzioni. Utilizzare un workshop di co-progettazione come momento di innesco per la rigenerazione urbana o territoriale è ormai una pratica consolidata nel panorama nazionale, apprezzata in quanto consente di sperimentare e al contempo dare

¹³ L'autore, Dottore di ricerca in Politiche territoriali e progetto locale, è uno dei progettisti del workshop, incaricato da Italia Nostra Latina, insieme a Sara Le Xuan incaricata da Avanzi srl.

immediato riscontro alle potenzialità generative di una data situazione. Vantaggi, questi, che i progetti tradizionali a lungo termine non permettono di ottenere. Il workshop costituisce così la risposta a una domanda, a una richiesta e a un bisogno, quello di ottenere delle visioni immediate e delle prospettive a breve e medio termine.

Come accennato però il workshop non sarebbe stato possibile senza l'ingaggio di un soggetto territoriale chiave e senza alcune fasi di lavoro che lo hanno preceduto. Il soggetto in questione è l'Associazione Italia Nostra – Sezione di Latina che si occupa del Monticchio sin dagli anni '90, allorché avendo osservato che nell'area dell'ex collina si era generata una macchia boscosa ricca di biodiversità, ha iniziato un lavoro di ricerca finalizzato ad ottenere la tutela istituzionale dell'area. Il dialogo intrapreso con gli uffici competenti regionali, nel 2009 ha portato all'inserimento del Monticchio tra i Geositi della Regione Lazio e, in seguito, all'individuazione della possibilità di chiedere l'istituzione del Monumento Naturale, per i suoi caratteri ambientali omogenei e per la sua estensione limitata e puntiforme. Nel 2016 la Regione Lazio delibera l'istituzione del Monumento naturale "area sorgiva del Monticchio"¹⁴, certificando il valore del sito, che necessita di valorizzazione e tutela, e affidandone la gestione al Comune di Sermoneta. Tuttavia l'area è ancora di proprietà privata e sottoposta a procedura fallimentare. Il Comune si dichiara intenzionato a esplorare tutte le possibilità per entrarne in possesso, ma al momento la situazione è ancora in stallo.

All'interno di questo quadro Italia Nostra, intenzionata ad andare a fondo del processo, e guidata dalla sua missione istituzionale di promotore dello sviluppo sostenibile e della tutela del patrimonio culturale e naturale italiano, nel 2015 ingaggia prima il Comune di Sermoneta, poi individua un piccolo gruppo di progettisti con cui concepire il workshop.

RE-SCAPE viene impostato come un percorso di co-progettazione all'interno del quale integrare competenze esperte e saperi legati al territorio, a partire dalla valorizzazione delle esperienze dei promotori e dei progettisti, formati e operanti nel contesto regionale e non. La supervisione scientifica delle giornate del workshop, da realizzarsi attraverso il coinvolgimento di docenti e partecipanti (studenti universitari degli ultimi due anni e giovani professionisti) viene affidata a un soggetto inserito nel dibattito nazionale sui temi della rigenerazione urbana, Avanzi – sostenibilità per Azioni, con sede a Milano.

La scelta di tenere saldamente unite la dimensione locale e quella sovralocale è stata attuata a più livelli: nella selezione dei docenti (alcuni romani, afferenti all'Università di Roma Tre o liberi professionisti; altri milanesi, afferenti alla stessa società Avanzi); nella selezione dei partecipanti, che, quando di provenienza di altri contesti, hanno potuto mantenere uno sguardo dall'esterno; infine nel tema principe del progetto, ovvero quello di mettere in rete il Monticchio con le infrastrutture materiali e immateriali in cui è inserito. Rispetto a quest'ultimo punto è utile specificare che il sito, collocato in posizione baricentrica rispetto ai comuni dei monti Lepini, è inserito all'interno della maglia infrastrutturale consolidata della Pianura Pontina, caratterizzata dalla strada pedemontana, dalla maglia della Bonifica e dalla via Appia. Potenzialmente Monticchio costituisce anche uno snodo ambientale importante, grazie alla prossimità con il Giardino di Ninfa, anch'esso Monumento Naturale, che è un sito di interesse naturalistico e turistico già molto noto a livello regionale. Per quanto riguarda le infrastrutture immateriali ci si è interrogati su quali fossero le buone pratiche di innovazione culturale che già animano il territorio al fine di intercettarle, e

¹⁴ Decreto del Presidente della Regione Lazio del 10 febbraio 2016

sollecitare le loro visioni sul tema di progetto. Questo approccio ha garantito l'apertura del processo ad alcune realtà già attive sul territorio che sono state in grado di restituire ai partecipanti la ricchezza e la vivacità del contesto locale. Inoltre, stimolate in tal senso, tali realtà hanno potuto esplicitare le loro potenziali ambizioni di coinvolgimento nell'area, al fine di contribuire a immaginare il Monticchio come un hub culturale e turistico per il territorio pedemontano (e non solo), che raccoglie al suo interno diverse attività e soggetti.

Il lavoro complessivo del workshop ha visto docenti e partecipanti articolarsi in tre sotto-gruppi responsabili di tre aree tematiche specifiche di tipo ambientale, infrastrutturale e paesaggistico, gestionale e finanziario e legato alla comunicazione e alla narrazione del luogo.

Durante le sessioni di lavoro i tempi sono stati scanditi da costanti momenti di confronto collettivo che hanno garantito un approccio collaborativo e la produzione di un risultato unitario che integrasse nei suoi esiti il percorso condiviso e di ingaggio degli attori locali sopra descritto. Il lavoro ha visto l'alternarsi delle presentazioni delle buone pratiche di innovazione culturale, di momenti di brainstorming collettivi, con i pitch-talk ad apertura e chiusura delle sessioni di lavoro, funzionali al confronto, all'allineamento del lavoro e alla restituzione dei progressi agli attori locali stessi.

Le sei giornate del workshop hanno infine prodotto un progetto aperto e leggero, che grazie a un'articolazione per fasi fosse in grado di rispondere nell'immediato all'esigenza di valorizzare l'ex cava di Monticchio attraverso la sua tutela e una rinnovata fruizione. Di ognuna delle tre fasi - innesco, sviluppo e consolidamento - si sono approfondite attività, condizioni di fattibilità e attori rilevanti. La prima, a seguito dell'acquisizione e messa in sicurezza dell'area da parte del Comune di Sermoneta, prevedeva di aprire l'area alla libera fruizione del sito grazie a interventi paesaggistici minimi e alla gestione affidata temporaneamente alle Associazioni coinvolte nel workshop, tra cui Italia Nostra. Nelle fasi di sviluppo e consolidamento si sarebbero poi individuati i tempi, i modi e i fondi per la progettazione definitiva degli interventi fisici, per la definizione del modello gestionale e la costituzione del gruppo di soggetti che avrebbero coadiuvato il Comune nella conduzione del sito stesso e delle diverse attività da realizzare al suo interno.

Infine, il RE-SCAPE ha visto la realizzazione di un progetto di comunicazione in grado di intercettare le valenze simboliche e identitarie del luogo, al fine di rendere la rigenerazione dell'area occasione di riscrittura del paesaggio e della memoria del territorio. Oltre al sito web, si sono quindi prodotti materiali audiovisivi e progetti fotografici che potessero restituire l'immaginario ed il racconto di quell'area alla comunità di Sermoneta, attraverso riprese e testimonianze di abitanti e lavoratori dell'ex cava.

Come già accennato, il processo di riqualificazione del Monticchio è tuttora in divenire. Tuttavia, il workshop, attraverso l'analisi, l'indagine e l'esplorazione del territorio, quindi attraverso il confronto e la co-progettazione con soggetti locali e non, è stato in grado di avviare un processo di riconoscimento dei soggetti territoriali nel processo e nel sito, innescando semi di generatività per i passi ancora da compiere.

Intensificazioni

Pratiche spaziali e forma urbana: i territori lungo la bretella della A1 nell'area romana

Nicola Vazzoler

Il seguente contributo¹⁵ propone la lettura di una porzione di frangia dell'area metropolitana di Roma, situata tra Fiano Romano e Colleferro, dove negli ultimi vent'anni si è fatta esperienza di una forte crescita demografica e insediativa. La prospettiva della ricerca, qui restituita, parte dal presupposto che con la postmodernità le strutture consolidate di analisi e interpretazione urbana siano entrate in crisi (Soja, 2000), le città possano essere viste come un collage di usi correnti che ne demotivano il controllo (Harvey, 2010) e che l'abitante, attraverso la pratica, ne assuma un ruolo rivelatore (Amendola, 2003). La lettura del caso, aprendosi alle difficoltà descrittive della metropoli contemporanea, vuole mostrare come i territori in oggetto siano al loro interno praticati in forme, modalità ed intensità tali da modificare la struttura metropolitana tradizionalmente centrata sulla forte dipendenza dei territori extra-urbani dalla città centrale.

La frontiera

A partire dagli anni '80 i comuni compresi in questi territori hanno fatto esperienza di forte crescita demografica (Tabella I) ed edilizia e, nel tempo, sono andati ad ospitare alcuni capisaldi funzionali che costituiscono i principali poli di riferimento per l'area romana e per un'ampia porzione del centro Italia (Unioncamere, 2010). Sono i comuni più lontani da Roma, quelli di seconda corona, che hanno subito il maggior incremento percentuale della popolazione, raggiungendo, sul lungo periodo (1982-2012). Una variazione che ha interessato maggiormente i comuni a nord della Capitale: Fiano Romano e Capena hanno subito infatti sul lungo periodo una variazione percentuale pari a rispettivamente 214,65% e 183,49%.

¹⁵ Si restituiscono parte dei risultati del lavoro svolto nel PRIN "Territori post metropolitani", unità di ricerca di Roma (<http://www.postmetropoli.it/universita-di-roma-la-sapienza/>), pubblicati in Cellamare C. (a cura di), Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma, Donzelli editore, Roma, e nella tesi di dottorato "Intensità urbana, un caso ragionato a partire dal caso di Roma", XXVII ciclo, Università degli Studi Roma Tre, (<http://dspace-roma3.caspur.it/handle/2307/4770>). Il testo è stato parzialmente pubblicato in Coppola A., Punziano G. (a cura di) 2018, Roma in Transizione. Governo, strategie, metabolismi e quadri di vita di una metropoli. Planum publisher.

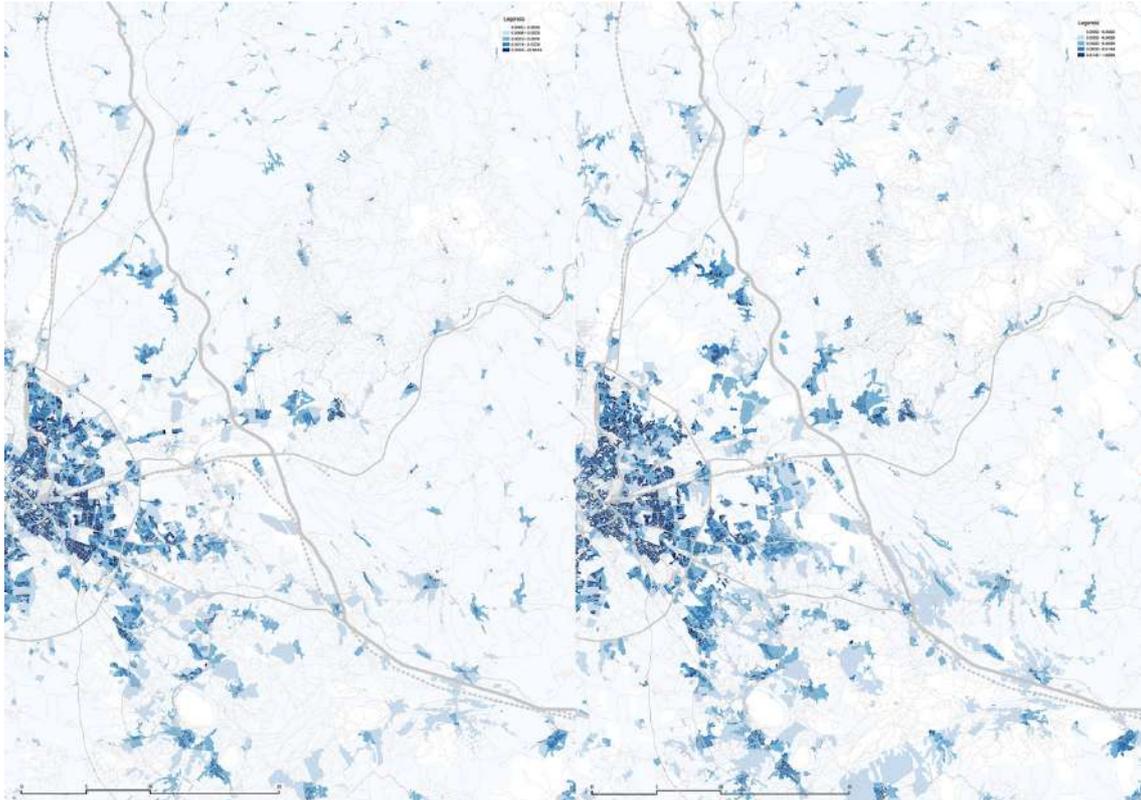
Tabella I | Ricostruzione della popolazione residente a partire da dati Demo Istat.

Popolazione residente	1982	2012	Var.% '82-'12	Var.% '01-'11
Fiano Romano	4.287	13.489	214,65%	64,83%
Capena	3.508	9.945	183,49%	63,33%
Monterotondo	26.234	39.683	51,27%	15,22%
Mentana	24.668	21.269	29,40% (2001)	26,20%
Sant'Angelo Romano	2.112	4.575	116,62%	45,37%
Fonte Nuova	22.707 (2001)	31.002	26,53% (2001)	34,76%
Guidonia Montecelio	50.995	83.221	63,30%	19,86%
Tivoli	50.995	52.983	3,90%	7,45%
Monte Compatri	6.222	11.498	84,80%	36,27%
Galliciano nel Lazio	2.808	5.823	107,37%	24,92%
Zagarolo	13.787	17.208	69,62% (1991)	31,59%
San Cesareo	8.538 (1991)	14.161	65,86% (1991)	45,17%
Palestrina	13.415	20.771	54,83%	19,47%
Labico	1.939	6.154	217,38%	59,91%
Artena	9.735	13.846	42,23%	15,25%
Valmontone	10.193	15.120	48,34%	22,22%
Colleferro	20.296	21.614	6,49%	3,82%
Roma	2.845.486	2.638.842	-7,26%	2,69%

La costruzione degli andamenti demografici, a partire dai dati Istat, mostrano come questi comuni abbiano, in generale, supportato una crescita costante e significativa. Se il saldo naturale si mantiene tutto sommato costante nel tempo è invece il saldo migratorio a giustificare picchi rilevanti nelle nuove iscrizioni alle anagrafi di tali comuni. Una lettura dei flussi migratori per componenti, ovvero saldo migratorio interno - da e per altri comuni - e saldo migratorio da e per l'estero, mostra come in alcuni casi siano maggiori i primi rispetto ai secondi. Ai fini di questo contributo, è tuttavia di particolare interesse osservare però l'apporto di Roma ai processi d'immigrazione interna. I dati dell'anagrafe del comune di Roma Capitale per gli anni 2003, 2008 e 2012, forniti dall'Ufficio Statistica e Censimento, permettono un approfondimento sulla dipendenza da Roma per i comuni di prima o seconda corona. Il numero delle cancellazioni dall'Anagrafe di Roma a favore dei comuni in oggetto è stato messo in relazione con il numero degli iscritti provenienti da altri comuni. In generale si può osservare come in queste realtà i trasferimenti da Roma pesino circa da un quarto alla metà del totale delle nuove iscrizioni e come il 2008 sia stato l'anno di più alta partecipazione della Capitale ai processi d'immigrazione interna

in tutti i comuni oggetto di studio¹⁶. Se i comuni posti a nord dell'A24 Roma-L'Aquila mantengono alte percentuali di dipendenza da Roma nella crescita della popolazione, a sud della stessa autostrada si distinguono tre aree in cui la dipendenza tende a scemare in relazione alla distanza da Roma¹⁷. I fattori che giustificano tale differenza potrebbero risiedere nell'orografia, nei tipi di infrastrutture e di offerta di mobilità immaginando, in questo caso, cambi di residenza che mantengano però lavoro e studio nella capitale.

Figura 1 | Confronto fra densità di popolazione residente per zona censuaria.



Fonte: elaborazione dell'autore partendo da dati Istat.

Venendo a una lettura più direttamente spaziale di questi fenomeni, il confronto fra le densità di popolazione nel 1991 e nel 2011 (Figura 1), distinte per zona censuaria, mostra da un lato un aumento della popolazione residente nell'area oggetto di studio e dall'altro la distribuzione dei nuovi residenti sul territorio. In particolare, si osservano una crescita – per addensamenti attorno ai nuclei esistenti – lungo una direttrice che dalla A24 punta verso Monterotondo e che costeggia la bretella autostradale; una distribuzione più diffusa nei comuni di Valmontone, Labico, Palestrina, Zagarolo e Galliciano nel Lazio; una diffusione più concentrata e limitata nei pressi di Fiano Romano e Capena; un consolidamento degli insediamenti lungo l'A24, nei Comuni di Tivoli e Guidonia Montecelio. È evidente in particolare la crescita di Fiano Romano, un insediamento a bassa densità

¹⁶ Tranne che nei casi di Palestrina, Sant'Angelo Romano e Labico, dove questo rapporto è andato scemando

¹⁷ 1. Montecompatri, Galliciano nel Lazio, Zagarolo e San Cesario; 2. Palestrina e Labico; 3. Artena, Valmontone e Colferro.

che ha interessato una superficie quasi pari al doppio di quella esistente nel 1991 (Vazzoler, 2016a), e a Capena dove i nuovi insediamenti sono cresciuti come filamenti a bassa densità lungo i tracciati di crinale. Accanto agli insediamenti residenziali «attività e attrezzature collettive la cui distribuzione nello spazio sembra essere legata al supporto infrastrutturale e a scelte di tipo sovralocale o comunque coordinate» (Vazzoler, 2016b: 87).

I dati relativi al pendolarismo sistematico mostrano come all'aumento demografico sia corrisposto un aumento degli spostamenti quotidiani fuori dal comune di residenza. L'incidenza percentuale della quota di residenti che quotidianamente uscivano dai comuni e la popolazione complessiva negli stessi comuni si attesta, nel 2011, attorno ad una media del 30%. Al contrario, la quota relativa ai movimenti interni allo stesso comune si abbassa ad una media del 20% circa (Tabella II). Comuni quali Tivoli e Colferro riescono a trattenere al loro interno più residenti rispetto a comuni quali Sant'Angelo Romano, Monte Compatri e Labico che invece quotidianamente vedono più movimenti verso l'esterno. Uno sguardo a ritroso mostra, nell'ultimo intervallo intercensuario, un aumento: degli spostamenti totali che interessa l'intera area, che si attesta su una media del 40% circa; dei flussi pendolari in uscita rispetto a quelli interni. Un fenomeno che interessa soprattutto Fiano Romano, Capena e Labico che in dieci anni hanno avuto un incremento di popolazione superiore al 60%. In sintesi, si può dire che le migrazioni in questi territori hanno prodotto un aumento degli spostamenti pendolari sistematici fra comuni.

Tabella II | Residenti che si spostano giornalmente per luogo di destinazione (stesso comune di residenza, fuori del comune di residenza). Elaborazione dati Istat, Censimento 2001 e 2011.

	Stesso comune 2011	% su tot. popolazione	Fuori del Comune 2011	% su tot popolazione	Totale 2011	% var. '01- '11
Fiano Romano	3.528	27,01	3.718	28,46	7.246	73,93
Capena	2.100	22,18	3.005	31,73	5.105	74,89
Monterotondo	10.784	27,33	10.508	26,63	21.292	22,32
Mentana	3.697	17,82	7.342	35,40	11.039	36,05
Sant'Angelo Romano	545	12,06	1.678	37,14	2.223	66,77
Fonte Nuova	5.969	19,51	9.831	31,13	15.039	34,55
Guidonia Montecelio	19.541	23,97	24.262	29,76	43.803	28,71
Tivoli	15.329	28,97	11.127	21,03	26.456	12,08
Monte Compatri	1.749	15,58	4.285	38,18	6.034	47,13
Galliciano nel Lazio	1.136	19,74	1.766	30,69	2.902	33,06
Zagarolo	3.174	18,75	5.331	31,49	8.505	41,66
San Cesareo	2.646	19,19	4.576	33,19	7.222	58,93
Palestrina	5.381	26,20	4.833	23,53	10.214	22,21
Labico	1.075	17,92	2.258	37,63	3.333	76,16
Artena	2.969	21,72	3.649	26,69	6.618	27,37
Valmontone	3.289	21,92	3.800	25,33	7.089	28,24
Colferro	6.573	30,52	4.289	19,91	10.862	5,75

Traiettorie

I flussi pendolari sistematici relativi agli ultimi tre anni di censimento possono essere graficizzati. Per il 2011 è possibile evidenziare, da un lato, il potere accentrante di Roma nell'ambito degli spostamenti metropolitani e, dall'altro, una più fitta rete di relazioni fra comuni organizzata attorno alle traiettorie dei flussi pendolari che, sovrapponendosi reciprocamente, producono figure con origine e destinazione sui centri di prima e seconda corona della Capitale.

In questo contributo non è possibile dare informazioni riguardo le mete finali dei singoli spostamenti pendolari - nell'immagine 2 i flussi trovano centro di origine e destinazione entro un centro geometrico determinato dal programma di calcolo (QGis) - ma è possibile comunque dare indicazioni generali riguardo i rapporti fra luoghi diversi e fra loro distanti - in questo caso i comuni¹⁸ - tenuti insieme da una moltitudine di individui che quotidianamente li praticano.

Dalla sovrapposizione delle traiettorie si evincono due macro-figure di sintesi: una a nord dell'autostrada A24 Roma-L'Aquila, una rete che collega i comuni di Tivoli, Guidonia Montecelio, Fonte Nuova, Mentana, Monterotondo e sull'altra sponda del Tevere i comuni di Fiano Romano e Capena; la seconda, a sud della bretella che collega i comuni di Colleferro, Valmontone, Labico, Palestrina, San Cesareo, Zagarolo e Galliciano nel Lazio.

La comparazione con gli anni 1991 e 2001 (Figura 3) mostra nel tempo un aumento dei flussi pendolari su Roma dovuti, molto probabilmente, all'incremento di popolazione residente sui comuni di prima e seconda corona. In generale si osservano comportamenti piuttosto simili nelle variazioni percentuali di popolazione e variazioni percentuali nei flussi pendolari su Roma intercorse negli ultimi due periodi intercensuari (1991-2011). Si riportano a titolo di esempio i casi più significativi: Mentana, dove si riscontra un decremento della popolazione pari a - 32% e una variazione del pendolarismo su Roma pari a -42%; Fiano Romano e Labico rappresentano i casi di maggior variazione percentuale positiva, con valori rispettivamente pari a un incremento di popolazione del 105% e un aumento del movimento pendolare verso Roma del 120% circa a Fiano Romano mentre a Labico un incremento della popolazione del 140% circa e un aumento del movimento pendolare verso Roma pari al 209%. Va egualmente sottolineato che la differenza fra le percentuali di flussi pendolari verso Roma sempre negli anni 1991 e 2011, rispetto al totale dei flussi in uscita negli stessi anni, mostra il segno negativo per tutti i comuni in oggetto, a dispetto di un generale aumento del numero di persone in movimento verso la Capitale. Si ravvisa quindi un generale calo nella dipendenza da Roma per i comuni strettamente legati alla bretella, di prima e seconda corona, tranne nel caso di Zagarolo che vede una variazione positiva della quota di pendolari verso Roma del 92% fra il 1991 e il 2011 a fronte però di un flusso pendolare totale in uscita che varia solo del 21%.

¹⁸ Istat ha recentemente messo a disposizione i dati relativi al pendolarismo sistematico con dettaglio la sezione di censimento.

Figura 2 | Flussi pendolari sistematici per l'anno di censimento 2011

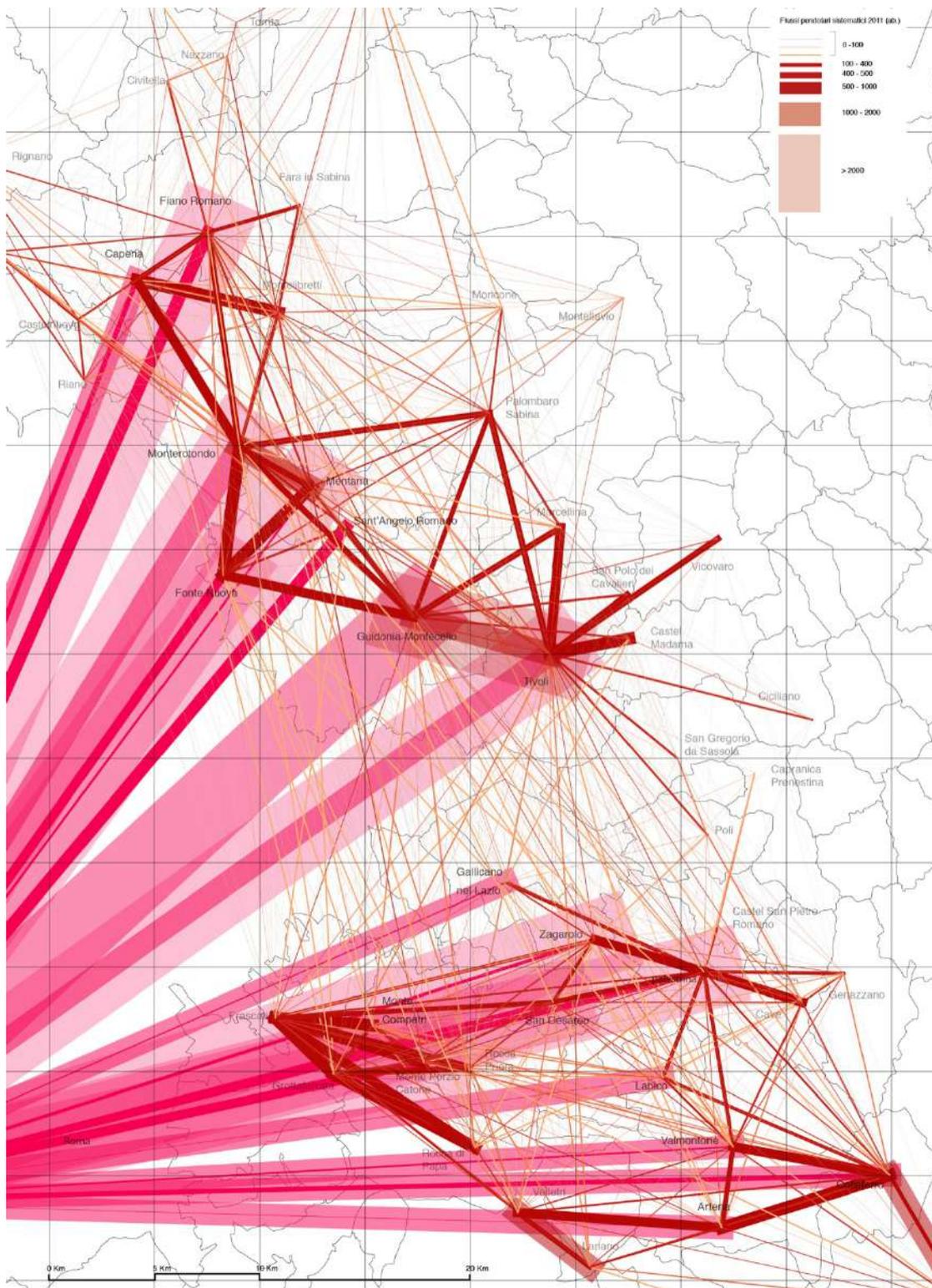
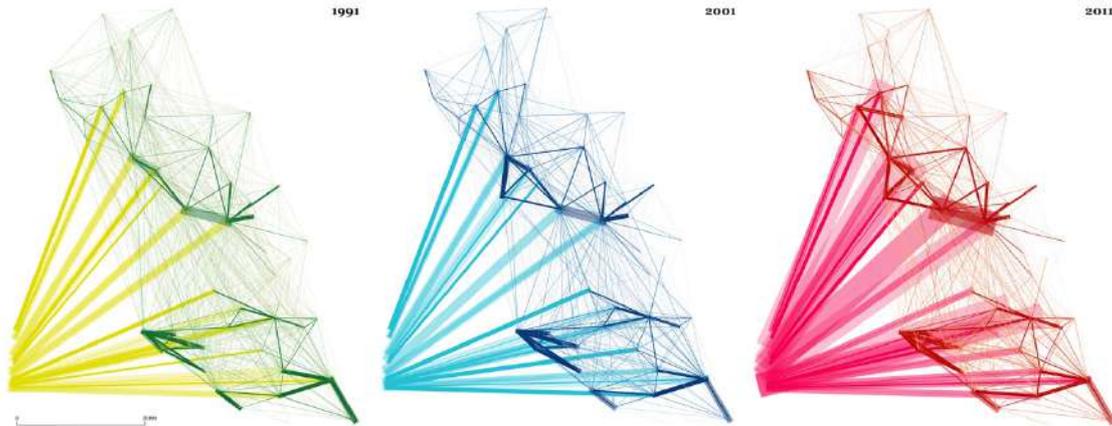


Figura 3 | Confronto fra i flussi pendolari sistematici negli anni di censimento 1991, 2001 e 2011.



Fonte: elaborazione dell'autore partendo da dati Istat.

Fra i comuni dell'area metropolitana è evidente come negli ultimi due intervalli intercensuari si siano andate consolidando alcune direttrici di pendolarismo che hanno definito le due figure citate. Questo è evidente soprattutto a nord della Roma-L'Aquila dove si osserva un graduale ed evidente inspessimento dei flussi pendolari fra i comuni compresi fra Fiano Romano e Tivoli con l'aggiunta del comune di Fonte Nuova, nato nel 2001. Negli ultimi tre censimenti, nonostante l'aumento della popolazione residente e l'andamento delle variazioni percentuali della quota del pendolarismo in uscita che in alcuni casi ha superato il 100% - Fiano Romano 140%, Capena 180%, Sant'Angelo Romano 112%, San Cesario 118%, Palestrina 172% e Labico 202% - l'incidenza dei movimenti pendolari rimane piuttosto stabile subendo per lo più variazioni nell'ordine del +/-5%. Variazioni più consistenti si sono registrate nei comuni di Mentana, Guidonia Montecelio, Zagarolo, Palestrina Valmontone e Colleferro.

Figure di relazioni

Questo contributo pone l'attenzione sulla rilevanza delle pratiche dello spazio quali esperienze quotidiane dei territori capaci di tenere insieme i diversi episodi urbani e suggerire una "forma" non fisica della città. Questa forma potenziale emerge dalle reti - fatte di traiettorie e luoghi praticati - prodotte dalla mobilità dei soggetti che vengono così a strutturare delle "figure di relazioni"¹⁹.

L'attenzione quindi si è concentrata su ciò che tiene insieme le "cose", ovvero le esperienze quotidiane e personali che gli individui tracciano per raggiungere "luoghi", muovendosi su di un territorio dilatato e frammentato.

Le figure citate nel contributo superano la discontinuità degli insediamenti cresciuti attorno a Roma producendo contemporaneamente più rotture in quella dimensione metropolitana continua e radiocentrica che vede in Roma il suo centro. Come visto, infatti, le figure si mostrano

¹⁹ Qui ci si è concentrati sul pendolarismo sistematico rinunciando a relazioni più personali che prevedono l'appropriazione dello spazio da parte dell'individuo. Inoltre il tipo di dato utilizzato non ha permesso di rilevare le reali mete finali dei singoli spostamenti pendolari, sostituite dal centro geometrico del territorio comunale.

potenzialmente autonome dalla Capitale perché, nonostante i flussi pendolari con destinazione Roma siano andati nel tempo aumentando, la variazione percentuale rispetto al totale dei flussi in uscita, sul lungo periodo, è negativa. Le figure si pongono in modo trasversale rispetto alle traiettorie su Roma perché i comuni che le generano, come visto, cominciano ad attrarre flussi pendolari. L'area di frangia presa in esame si presenta quindi come un territorio abitato piuttosto che una nebulosa residenziale, o una periferia totalmente dipendente da Roma.

Riferimenti bibliografici essenziali

Amendola G. (2010), *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari (Originariamente pubblicato nel 1997).

Harvey D. (2010), *La crisi della modernità*, Il saggiatore, Milano (Originariamente pubblicato nel 1990).

Soja E.W. (2011), "Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era", in Bridge G. & Watson S. (a cura di), *The New Blackwell Companion to the City*, Wiley-Blackwell, pp.679-689.

Soja E.W. (2000), *Postmetropolis. Critical studies of cities and regions*, Blackwell Publishes, Oxford.

Soja E.W. (1999), "Six discourses on the postmetropolis", in *Cartas Urbanas*, n.5, pp.6-20.

Soja E.W. (1990), *Postmodern geographies: the reassertion of space in critical social theory*, Verso, Bristol.

Vazzoler N. (2016a), "I processi di Sviluppo insediativo a Fiano Romano. Un racconto", in Cellamare C. (a cura di), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli editore, Roma, pp.47-54.

Vazzoler N. (2016b), "La direttrice Fiano Romano-Valmontone", in Cellamare C. (a cura di), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli editore, Roma, pp.47-54.

Vazzoler N. (2015), *Intensità urbana. Un rapporto ragionato a partire dal caso di Roma*, Università degli studi Roma Tre. Disponibile su <http://hdl.handle.net/2307/4770>

Riferimenti bibliografici

Atlante web dei territori post-metropolitani, <http://www.postmetropoli.it/atlante/>

Boix R. e Veneri P., *Metropolitan Areas in Spain and Italy*, IERMB Working Paper in Economics, n. 09.01, 2009

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma, *Atlante delle disuguaglianze a Roma*, a cura di Filippo Celata e Silvia Lucciarini, 2016, p. 34-39,

Caracciolo A., *Storia d'Italia: le regioni dall'unità a oggi. Il Lazio*, Einaudi, Torino, 1991, p.30 e p. 33.

Caroli M. e Franco S., *Dinamiche della competitività a livello regionale e di grandi aree urbane*, in Prezioso, Roma metropolitana. *Prospettive regionali e ipotesi cross-border d'area vasta*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 75-100 e 116-125

Caudo G., a cura di, *Roma altrimenti*, 2016

Caudo G., *Roma, le ragioni dell'essere capitale*, "Note di Urbanistica tre", n. 1/2018

Cortese A., *Lo sviluppo demografico di Roma con particolare riferimento al processo di redistribuzione della sua popolazione all'interno del territorio comunale*, SIDeS, "Popolazione e Storia", 1/2008, p 81

Crisci M., *Fine dello sprawl a Roma? La capitale verso una nuova fase di sviluppo urbano*, in *Roma in Transizione*, in corso di pubblicazione.

ETH Studio Basel Contemporary City Institute, *Rome to Adriatic - New Autonomy of a Hinterland, A territorial research*, 2015

Fioretti C., *Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio*, "I Quaderni - Urbanistica Tre" 11/2016

ISPRA, *Rapporto nazionale sul consumo di suolo*, 2017

Provincia di Roma, *Piano territoriale provinciale generale – Rapporto Territorio*, 2010

Regione Lazio – Crel, *Roma nel centro*, 2010

Gruppo di lavoro

Università degli studi Roma Tre - Dipartimento di Architettura

Giovanni Caudo, professore associato di urbanistica (coordinatore)

Mauro Baioni, assegnista di ricerca

Nicola Vazzoler, assegnista di ricerca

Lorenzo de Strobel de Haustadt e Schwanenfeld, collaboratore

Regione Lazio - Direzione regionale per le politiche abitative e la pianificazione territoriale, paesistica e urbanistica

Manuela Manetti, direttore regionale

Stefano Merola, area sistema informativo territoriale regionale

Emanuela Vecchio, Direzione regionale territorio, urbanistica e mobilità

Maria Paola Farina, area affari generali (responsabile del procedimento)

Hanno collaborato alla seconda parte del rapporto:

Aurora Cavallo – Università Mercatorum

Benedetta di Donato - Università degli studi La Sapienza

Serena Olcuire – Università degli studi La Sapienza – DICEA

Alberto Marzo - Architetto

Heba Hussein – Università degli studi La Sapienza - DICEA

Serena Muccitelli – Dottore di ricerca in Politiche territoriali e progetto locale presso l'Università RomaTre

Ha collaborato alle elaborazioni GIS per la redazione delle tavole:

Ilaria Morelli

Attività svolte

Tirocinio formativo

Nell'ambito dell'attività di ricerca, il Dipartimento di Architettura ha aperto una procedura di selezione per tirocini curriculari presso l'Area Sistema Informativo Territoriale Regionale, di durata pari a 120 ore di impegno, finalizzato alla costruzione di un *Atlante delle attività produttive, dei luoghi dell'innovazione e del turismo*. In seguito alle candidature pervenute, sono stati selezionati 9 studenti che, suddivisi in tre gruppi hanno cominciato le attività nel mese di marzo.

Il primo gruppo di tirocinanti – composto da Alice Grondona, Antonella Peschiera Ghiggo e Chiara Pastorelli ha concentrato l'attività sull'analisi della distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi, attraverso l'impiego della carta dell'uso del suolo e della carta tecnica regionale, con un approfondimento riguardante gli agglomerati ASI, finalizzato a una descrizione dei caratteri fisici e funzionali, del rapporto col sistema insediativo e infrastrutturale e della evoluzione temporale (con particolare riferimento all'insediamento di strutture commerciali, o del tempo libero avvenuto negli ultimi anni).

Incontri collegiali e board di esperti

Il lavoro di ricerca è stato verificato in due incontri collegiali, svolti presso il Dipartimento di Architettura (il 20 aprile 2018) e la sede della Regione (il 2 ottobre 2018), con la partecipazione del seguente board di esperti:

- Massimo Allulli, Paolo Testa - Anci-Cittalia
- Aurora Cavallo, Giovanni Cannata - Università Mercatorum
- Pasquale De Muro - Università degli studi Roma Tre – Dipartimento di Economia
- Roberto Meloni - Comune di Terni (progetto Ci.Vi.Te.R)
- Pietro Elisei – Urbasofia (coordinatore del team di pianificatori del piano strategico di Albano Laziale)
- Stefano Sanpaolo - Censis
- Giancarlo Storto - già direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici
- Walter Tocci - ex senatore e vicesindaco di Roma